

MOSAICO DI MAFIE E ANTIMAFIA

DOSSIER 2013

L'ALTRA
'NDRANGHETA
IN EMILIA-ROMAGNA





FONDAZIONE LIBERA INFORMAZIONE
OSSERVATORIO SULL'INFORMAZIONE PER LA LEGALITÀ E CONTRO LE MAFIE

MOSAICO DI MAFIE E ANTIMAFIA

L'ALTRA 'NDRANGHETA IN EMILIA-ROMAGNA



La presente pubblicazione è stata curata da:

Santo Della Volpe, Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo

Progetto Grafico:

Giacomo Governatori

Un ringraziamento particolare va all'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna

Roma, Dicembre 2013

Prefazione

Conoscenza, consapevolezza e partecipazione: istituzioni e società civile, insieme contro le mafie

*di Palma Costi**

Mafie, se le (*n*)conosci puoi sconfiggerle. Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta guardano alle regioni settentrionali come alla nuova frontiera e anche l'Emilia-Romagna rischia di diventare territorio di conquista.

La nostra terra, ricca, generosa, capace di innovare, è purtroppo anch'essa dentro ai meccanismi che governano il peggio, cioè quella parte di economia mondiale in mano alla criminalità organizzata, e per attivare tutti gli anticorpi che la nostra terra possiede, per reagire e contrapporsi con efficacia, occorre conoscere e riconoscere, smascherare il modo subdolo con il quale la "piovra" tende a infiltrarsi anche nelle situazioni apparentemente più inattaccabili.

Oggi, lo sappiamo bene, le mafie più che uccidere si insinuano come un virus nelle situazioni di sofferenza economica e di debolezza sociale, lì dove però la ricchezza esiste e può passare di mano, magari in seguito a ricatti, estorsioni, appalti truccati, aziende letteralmente levate di mano ai titolari.

Ecco allora che il controllo sociale sulla presenza mafiosa, in Emilia-Romagna così come in ogni specifico territorio, non va orientato esclusivamente sull'attività investigativa legata ai reati da perseguire, ma deve caratterizzarsi come capacità di reazione dell'intera società, esposta al rischio di infiltrazione del denaro mafioso in marcia verso l'economia sana.

E questo Dossier sulle infiltrazioni mafiose nella nostra regione, che presentiamo per il terzo anno consecutivo, frutto della collaborazione tra l'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna e la Fondazione Libera Informazione, è la testimonianza di un impegno ad agire che parte necessariamente dal terreno della conoscenza. Conoscere il nemico per combatterlo, con le armi della legalità, della trasparenza, della denuncia, della solidarietà, del coraggio.

Allora il lavoro da fare insieme è disseminare su tutto il territorio la cultura della legalità, per renderlo poco ospitale, poco adatto all'espansione della cultura

e della organizzazione mafiosa.

Come Assemblea legislativa abbiamo messo in campo molti strumenti, dando un segnale preciso su quale sia l'intenzione della Regione Emilia-Romagna: opporsi alle mafie, denunciarle, parlare e mai restare in silenzio di fronte a ogni segnale, anche il più piccolo.

**presidente dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna*

Introduzione

Emilia-Romagna, quel mosaico di mafie e antimafia in costante evoluzione

*di Santo Della Volpe **

Titolare ancora con la parola “Mosaico” questo dossier 2013 sulle mafie in Emilia-Romagna, è stata una scelta voluta e ponderata: perché dalla lettura della penetrazione mafiosa in questa regione e dalla presentazione delle risposte politiche, civili e culturali dell’anno scorso, è emerso un confronto quanto mai composito ed in movimento. Un mosaico, appunto, dove lo scontro tra la mafia e l’antimafia si aggiorna costantemente, quasi come in caleidoscopio, il cui movimento periodico è dato da una crisi economica dalla quale si stenta ad uscire.

Questo Dossier è quindi qualcosa di più di un aggiornamento di quello presentato lo scorso anno. Perché in questa Regione, abbiamo registrato l’ingresso in scena di nuovi “reati spia” (quelli cioè che indicano un tentativo di infiltrazione mafiosa, magari in campi sinora non toccati o scandagliati dalle indagini), un consolidamento, purtroppo, di presenze nei settori più tradizionali della criminalità organizzata; ma contemporaneamente le risposte politiche e sociali si sono aggiornate, hanno assunto più forza sia in campo istituzionale che culturale, ad esempio nelle scuole e nelle iniziative che hanno coinvolto professionisti e mondo del lavoro.. Se lo scorso anno scrivevamo che “si sta componendo sul territorio un confronto che, città per città, provincia per provincia, vede le mafie coltivare il loro radicamento, trovando però una nuova consapevolezza, un contrasto sino a qualche anno fa solo auspicabile”, quest’anno dobbiamo registrare nuove “buone prassi”, nuove leggi come ad esempio quelle sul gioco d’azzardo della Regione Emilia Romagna, e le norme, sempre sull’azzardo, presenti nel nuovo regolamento di Polizia urbana del Comune di Bologna, che non sono solo il risultato di una buona sensibilità politica.

Ci sembrano l’ottimo frutto di una unione di pratiche positive scaturite da una mobilitazione sociale delle Istituzioni, dei partiti nelle loro varie

articolazioni sul territorio, delle scuole ed Università, delle associazioni, di Libera (che, lo ricordiamo sempre, unisce molteplici gruppi ed associazioni) sino ai giornalisti con il loro sindacato ed Ordine professionale.

E da quest'anno, vediamo nei dati e nei nostri ragionamenti di sintesi, il frutto della nuova sensibilità di associazioni professionali, come il CUP di Modena o i notai, stimolati dalla necessità di rispondere con nuovi strumenti a quelle mafie che per primi a loro chiedono coperture e ingessi di attività criminali in economie legali. Ed anche questo, crediamo, sia un'altra tessera positiva del mosaico di antimafia e del lavoro comune tra Libera Informazione ed Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna, ormai al terzo anno di Osservatorio, frutto di quella legge regionale numero 3 del maggio 2011 che ha posto le basi per diffondere il contrasto alle mafie nelle Istituzioni e nel territorio. Nonostante questo, la criminalità organizzata tenta di affermarsi, approfittando ancora della crisi economica e della forza del denaro sonante che le mafie mettono in circolazione, cercando di entrare nell'economia legale.

Lo dimostrano alcune delle cifre che riportiamo in questa edizione del dossier: in particolare la rilevanza del riciclaggio di denaro sporco, campo nel quale l'Emilia Romagna è balzata al quarto posto dopo Lombardia, Lazio e Campania, per numero di segnalazioni di operazioni sospette, ben 5.192 in un anno, passando dalle 986 del 2008 al dato quintuplicato del 2012. E sono le segnalazioni arrivate dai soli intermediari finanziari! Mentre, sempre sul fronte del riciclaggio, colpisce l'ingresso prepotente sulla scena dei reati legati al riciclaggio, il fenomeno dei "compro oro", settore nel quale la Guardia di Finanza ha segnalato l'ingresso delle mafie, con esportazioni fittizie di oro per mascherare vendite in nero di metallo prezioso, truffe con denunce di quantitativi di oro "non corrispondenti a quelli effettivi" per mascherare furti e riciclaggio da acquisti in nero. E proprio una delle più importanti operazioni condotte in questo 2013 dalle GdF riguarda proprio l'Emilia Romagna.

E mentre si affacciano questi nuovi settori, restano ben attivi gli usuali e consolidati settori di attività mafiose: l'usura che si è purtroppo mantenuta sui livelli degli anni precedenti, mentre le estorsioni sono tornate a crescere

rispetto, ad esempio, ai dati in leggero calo del 2010 e 2011. Ed anche i “danneggiamenti” a seguito di incendi (non direttamente di natura mafiosa, ma anch’essi “reato spia” del fenomeno), sono aumentati in Emilia Romagna, secondo gli ultimi dati Istat, purtroppo fermi alla fine del 2011. E tutto questo è avvenuto mentre le denunce dei commercianti non si sono moltiplicate come auspicato.

Sono tutte cifre ufficiali, segnano cioè il contrasto, la reazione ai fenomeni mafiosi perché emergono dall’insieme delle denunce effettuate da chi ha subito il danno, di qualunque genere sia. Il sommerso potrebbe essere ben maggiore, così come si evidenzia, ad esempio, dal lavoro “nero” nel quale l’Emilia Romagna ha il primato di lavoratori irregolari individuati nello scorso anno. Anche perché è la regione dove l’attività ispettiva è stata particolarmente attiva.

Molto più troverete in questo nostro Dossier 2013, dalle ecomafie (la DDA di Bologna ha il primato nazionale delle notizie di reato iscritte in tema di traffico illecito di rifiuti), sino ad un nuovo capitolo di questo Mosaico di mafie ed Antimafia, quello cioè delle frodi e contraffazioni alimentari, diventate ormai una frontiera consolidata del business delle mafie. A farne le spese sono i prodotti d’eccellenza italiani, molti dei quali sono coltivati e trasformati in Emilia Romagna.

Ma il senso del contrasto alle mafie, anche a partire dalle Istituzioni, si legge nelle cifre della confisca dei beni sottratti alla criminalità organizzata, e poi destinati ad un uso sociale: su 112 beni (86 immobili, 26 aziende) confiscati in tutta la Regione, ben 55 sono stati destinati all’uso sociale, solo 14 sono usciti dalla gestione. Ed in Emilia Romagna si registrano punte di vero virtuosismo in province come quelle di Forlì-Cesena, seguita da Bologna, Ferrara e Ravenna.. Per le aziende confiscate va segnalato invece che 18 sono entrate in gestione, in particolare a Bologna, mentre 8 ne sono uscite. Il che fa capire le difficoltà ancora da affrontare per l’assegnazione e la continuità produttiva e gestionale di queste aziende confiscate, oltre a far nuovamente emergere il radicamento delle mafie e degli investimenti criminali nella Regione.

Il mosaico dell’Emilia-Romagna, tra penetrazione delle mafie ed antimafia

praticata e diffusa, appare quindi come un puzzle in composizione, nel quale alla forza delle associazioni criminali (cosa nostra, camorra e 'ndrangheta) si contrappone una vigilanza attiva nella quale le associazioni di categoria (dai Sindacati alle Camere di Commercio, dagli Ordini professionali alle associazioni di commercianti) hanno cominciato ad avere un ruolo nella risposta dei cittadini; mentre gli Enti locali e le Istituzioni, a partire dalla Regione Emilia-Romagna, hanno offerto sponde attive nel far emergere il problema “mafie” nella vita quotidiana, rompendo quella diffidenza che faceva chiudere gli occhi di fronte alla gravità della presenza criminale. Non basta però: se nelle scuole l'attività di sensibilizzazione è ormai diffusa e radicata, è nel mondo delle attività produttive che devono essere compiuti ancora degli sforzi per evitare che la crisi economica apra varchi all'ingresso di pratiche mafiose, abbassando la guardia di fronte alle proposte corruttive o alla semplice necessità di lavorare. E non abbassare la guardia significa conoscere innanzitutto il fenomeno mafioso, le sue sfaccettature, la sua presenza, contro la quale esiste la possibilità di contrasto e di riscatto. Costruendo solidarietà tra le vittime ed un fronte comune tra Istituzioni ed associazioni antimafia, antiracket e di cittadinanza attiva.

In questo 2013, infine la vigilanza attiva delle Istituzioni, di Libera ed altre associazioni, hanno acceso una attenzione particolare sulla ricostruzione post terremoto 2012, portando all'uso di lenti d'ingrandimento particolari per leggere tra le righe di certificazione di società e ditte, oltre che degli appalti, possibili presenze ed infiltrazioni sospette.

Anche di questo ci occupiamo nel nostro Dossier 2013, convinti che l'analisi dei dati e l'allarme (quando necessario) possano essere utili per tenere i riflettori accesi sul fenomeno delle penetrazioni mafiose; e per affermare la continuità di una sensibilizzazione che, eliminando i pericoli connessi alla presenza ed alla mentalità mafiosa, possa contribuire ad eliminare in prospettiva quella corruzione del bene comune rappresentata dalle mafie, in particolare da quella economica e dei cosiddetti “colletti bianchi” del riciclaggio. Il nostro lavoro giornalistico come Libera Informazione, in collaborazione con l'Assemblea Legislativa dell'Emilia Romagna, ha invece la forza della partecipazione, del “noi” collettivo che possa farci crescere nella

consapevolezza dei nostri diritti e doveri, nel rispetto delle regole democratiche e della nostra Costituzione, punto di confronto attivo e moderno del nostro agire quotidiano, per rafforzare il comune senso della legalità.

** Presidente della Fondazione Libera Informazione*

I numeri del radicamento

Non solo numeri

di Gaetano Liardo

L'Emilia-Romagna non è terra di mafia, ma è un territorio appetibile per i boss. Qui le cosche non puntano al controllo militare del territorio, ma al controllo del tessuto economico-produttivo. La regione è vista come una grande lavanderia dove ripulire proventi illeciti, sia con le forme classiche del riciclaggio, che tramite l'usura. E' un mercato importante dove vendere sostanze stupefacenti e dove arricchirsi, impoverendo e drogando l'economia sana. E' il luogo dove fare affari coinvolgendo quegli imprenditori che vedono nei clan la chiave per superare le difficoltà della crisi e implementare i propri affari.

Il frutto di questo lavoro riesce a fornire i dati per tratteggiare un quadro a tinte fosche sull'incidenza delle mafie in Emilia-Romagna. Dal traffico di droga, all'usura, dal racket delle estorsioni al riciclaggio di denaro sporco, fino alla confisca dei beni ai mafiosi. Numeri, ma non solo, che aiutano a comprendere un fenomeno a lungo sottovalutato se non ignorato.

Narcotraffico

Il traffico di droga continua ad essere uno dei business di primario arricchimento delle organizzazioni mafiose. L'Emilia-Romagna si conferma un mercato importante ed appetibile per i trafficanti di sostanze stupefacenti, lo dimostrano i dati dei sequestri e le operazioni antidroga, i procedimenti penali iscritti e il numero crescente di indagati, ma anche la raffineria smantellata in provincia di Forlì....

Operazioni antidroga, incidenza sul dato nazionale nel 2012

	Operazioni antidroga 2012	% sul dato nazionale
Emilia-Romagna	1.859	8,2%
Italia	22.748	100,0%

FONTI: DCSA, Ministero dell'Interno, Relazione annuale 2012 – Elaborazione grafica Libera Informazione

Sono state 1.859 le operazioni antidroga registrate nel 2012 in Emilia-Romagna, in leggera flessione, come del resto a livello nazionale, rispetto al 2011. Come l'anno precedente, l'Emilia-Romagna si conferma, tuttavia, come un importante mercato della droga, posizionandosi, per numero di operazioni effettuate dalle forze dell'ordine, al quarto posto della "classifica" nazionale, dopo la Lombardia (3.545 operazioni), il Lazio (2.956) e la Campania (2.341), e pesando, sul dato complessivo con l'8,2%.

Operazioni antidroga, analisi per provincia nel 2012

Provincia	Operazioni antidroga 2012	% sul dato regionale
Bologna	706	38,0%
Ferrara	157	8,4%
Forlì-Cesena	100	5,4%
Modena	115	6,2%
Parma	161	8,7%
Piacenza	85	4,6%
Ravenna	198	10,6%

Reggio-Emilia	157	8,4%
Rimini	180	9,7%
Emilia-Romagna	1.859	100,0%

FONTI: DCSA, Ministero dell'Interno, Relazione annuale 2012

Elaborazione grafica Libera Informazione

Analizzando il dato delle operazioni antidroga a livello provinciale, è a Bologna che si registra il maggior numero di interventi, con 706 operazioni pari al 38% del totale regionale. Bologna, inoltre, registra un significativo incremento rispetto al 2011, anno in cui di sono registrate 679 operazioni. Un altro importante incremento si registra a Parma, dove si è passati dalle 109 operazioni del 2011, alle 161 del 2012.

Le maggiori diminuzioni si registrano a Forlì-Cesena, che dalle 141 operazioni del 2011 passa alle 100 del 2012, e a Piacenza, che passa dalle 111 del 2011 alle 85 del 2012.

Analizzando il dettaglio regionale del numero di operazioni antidroga, il quantitativo dei sequestri e il numero di persone segnalate all'autorità giudiziaria, e confrontandole con il quadro nazionale, si ottiene la seguente panoramica:

Operazioni, sequestri e denunce all'autorità giudiziaria, incidenza sul totale nazionale nel 2012

COCAINA			
	<i>Operazioni</i>	<i>Sequestri (kg)</i>	<i>Denunce</i>
Emilia-Romagna	491	101,95	830
Italia	6.735	5.323,83	12386
EROINA			
Emilia-Romagna	355	116,77	581
Italia	2.983	950,92	5.578
CANNABIS (Hashsh/Marijuana)			
Emilia-Romagna	907	972,58	1.089
Italia	12.060	43.388,26	15.466
DROGHE SINTETICHE			
Emilia-Romagna	43	1.579 (n. dosi)	48
Italia	309	27.727 (. dosi)	423

FONTI: DCSA, Ministero dell'Interno, Relazione annuale 2012

Elaborazione grafica Libera Informazione

Nel corso del 2012 le forze dell'ordine in Emilia-Romagna hanno condotto 491 operazioni antidroga riguardanti la cocaina, 355 l'eroina, 907 hashish e Marijuana e 43 droghe sintetiche. Le restanti operazioni (63) riguardano le cosiddette altre droghe.

Tipologie stupefacenti sequestrati nel 2012, analisi per provincia

Provincia	Cocaina (kg)	Eroina (kg)	Hashish (kg)	Marijuana (kg)	Droghe sintetiche (n. dosi)	Altre droghe (n. dosi)	Tot (kg)
Bologna	40,93	16,56	121,29	176,13	195	114	355,84
Ferrara	1,12	1,89	132,56	20,19	81	38	155,84
Forlì-Cesena	1,66	35,12	49,34	1,43	1.001	7	87,57
Modena	3,37	9,98	105,93	2,35	10	3	123,62
Parma	4,58	2,04	7,64	19,42	-	-	33,68
Piacenza	39,55	0,01	2,04	7,29	-	-	49,89
Ravenna	4,10	38,89	9,04	98,17	62	-	151,07
Reggio-Emilia	3,34	10,52	27,35	33,33	83	62	74,54
Rimini	3,31	1,76	152,51	6,50	146	10	164,33
Emilia-Romagna	101,95	116,77	607,7	364,81	1.579	234	1.196,38

Fonte: DCSA, Ministero dell'Interno, Relazione annuale 2012 – Elaborazione grafica Libera Informazione

Nel 2012, come già nel 2011, la provincia dove è stata sequestrata più droga è quella di Bologna con 355,84 chilogrammi, pari al 29,8% del totale su base regionale. Bologna è, inoltre, la provincia dove è stata sequestrata più cocaina (40,93 chilogrammi), marijuana (176,13 kg) e altre droghe (114 dosi).

E' interessante sottolineare come nel 2011 fosse Rimini, con 47,27 chilogrammi, la provincia dove fosse stato sequestrato il maggiore quantitativo di cocaina. Nel 2012 a Rimini la cocaina sequestrata si è ridotta drasticamente a 3,31 chilogrammi. In senso contrario è l'andamento della provincia di Piacenza, passata dai 7,48 chilogrammi di polvere bianca sequestrati nel 2011, ai 39,55 chilogrammi del 2012, pari al 38,8% del totale regionale, e seconda soltanto a Bologna.

Per quel che riguarda l'eroina, è la provincia di Ravenna ad avere l'incidenza maggiore a livello regionale. Con 38,89 chilogrammi sequestrati, pari al 33,3%, apre la "classifica" regionale, seguita dalla provincia di Forlì-Cesena (35,12 kg). Nel 2011 il quantitativo di eroina sequestrato in entrambe le province era stato infinitamente inferiore: 3,84 kg a Ravenna, 0,35 kg a Forlì-Cesena.

Il maggiore quantitativo di hashish è stato sequestrato nella provincia di Rimini (152,51 chilogrammi), seguita dalla provincia di Ferrara (132,56 chilogrammi).

Infine, la quasi totalità delle dosi di droghe sintetiche sequestrate in regione sono localizzabili in provincia di Forlì-Cesena (63,4%).

Persone segnalate all'autorità giudiziaria per i reati di traffico illecito (art. 73 D.PR. 309/90) e associazione finalizzata al traffico (art. 74 D.PR. 309/90) nel 2012

Provincia	Segnalazioni traffico illecito (art. 73 D.PR. 309/90)	Segnalazioni associazione finalizzata al traffico (art. 74 D.PR. 309/90)
Bologna	879	77
Ferrara	195	1
Forlì-Cesena	139	-
Modena	171	6
Parma	275	-
Piacenza	176	-
Ravenna	208	14
Reggio-Emilia	214	-
Rimini	290	12
Emilia-Romagna	2547	110

FONTE: DCSA, Ministero dell'Interno, Relazione annuale 2012

Elaborazione grafica Libera Informazione

E' interessante, a questo punto, vedere l'andamento delle segnalazioni delle persone coinvolte nel traffico di stupefacenti in Emilia-Romagna. Dall'analisi della Direzione Centrale dei Servizi Antidroga emerge che sono state

2.547 le segnalazioni ai sensi dell'articolo 73 del D.P.R. 309/90, ovvero relative al traffico illecito. La maggior parte delle segnalazioni, va da sé, proviene dalla provincia di Bologna, che è anche quella dove – come visto in precedenza – si è registrato il maggior numero di operazioni antidroga e di sequestri.

Nello stesso periodo sono state 110 le segnalazioni per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti (art. 74 del D.P.R. 309/90), di queste ben 77 a Bologna.

Dati interessanti emergono anche dalla relazione del 2012 della Direzione nazionale antimafia, che analizza il numero dei precedenti penali iscritti nelle singole Direzioni distrettuali antimafia, e il numero degli indagati, in relazione ai due reati di traffico illecito e di associazione finalizzata al traffico.

Procedimenti iscritti e indagati per i reati di traffico illecito (art. 73 D.P.R. 309/90) e associazione finalizzata al traffico (art. 74 D.P.R. 309/90) nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012

DDA DI BOLOGNA		
	Procedimenti iscritti	Indagati
Traffico illecito (art. 73)	19	112
Associazione finalizzata al traffico (art. 74)	23	157

FONTE: Direzione Nazionale Antimafia, Relazione sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012 – Elaborazione grafica Libera Informazione

Dai dati della relazione della Direzione Nazionale Antimafia riferiti alla Dda di Bologna si evince come il narcotraffico sia una tematica centrale nel lavoro svolto dai magistrati bolognesi. Nella relazione, infatti, si legge che: «La considerazione del numero dei procedimenti e delle persone sottoposte ad indagini presso le direzioni distrettuali antimafia di Milano, Napoli, Reggio Calabria, Palermo, Bari, Firenze, Catania, Caltanissetta, Roma, Salerno, Bologna e Catanzaro dà in sé ragione della massiva presenza nei traffici di stupefacenti dei tradizionali gruppi mafiosi italiani, come, del resto conferma la registrazione del ruolo giocato dalle medesime

organizzazioni (e, particolarmente, delle compagini di matrice camorristica e di 'ndrangheta) nel controllo dei canali di importazione degli stupefacenti emergenti in talune delle principali indagini delle procure della Repubblica dell'Italia settentrionale e centrale».

Una panoramica di alcune delle principali operazioni svolte dalle forze dell'ordine nel 2013 aiuta ad avere un quadro più completo sull'incidenza del traffico di droga nel business mafioso in Emilia-Romagna.

15 aprile 2013, Piacenza. Un'operazione coordinata dalla Procura di Piacenza e condotta dai Carabinieri del Nucleo Investigativo piacentino porta all'esecuzione di 13 ordinanze custodia cautelare in carcere. Altre cinque persone risultano indagate a piede libero. L'accusa è, a vario titolo, quella di spaccio stupefacenti, favoreggiamento della prostituzione e sfruttamento dell'immigrazione clandestina. Ad essere coinvolti nel traffico alcuni agenti di polizia in servizio presso la Questura di Piacenza, che sarebbero stati in contatto con criminali sudamericani residenti in città.

29 maggio 2013, Modena. Operazione "Bisonte" della Dda di Catania condotta dalle Squadre Mobili di Modena, Napoli, Catania, Caserta e Perugia, consente l'esecuzione di 17 ordinanze di custodia cautelare in carcere. Sono 15 le persone arrestate, mentre due ricercati riescono a fuggire in latitanza. L'accusa, a vario titolo, è di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. In particolare, il sodalizio criminale, che a Modena aveva base a Carpi, sarebbe stato attivo nell'importazione di cocaina dalla Spagna e diretta ai mercati di Catania e Napoli. Il gruppo mafioso è ritenuto legato al clan Cappello-Bonaccorsi di Cosa nostra di Catania.

25 giugno 2013, Fiorano Modenese, Modena. Un'operazione della Sezione Antidroga della Squadra mobile di Modena consente di sequestrare 6 kg di cocaina, 16 kg di hashish e libro mastro con nomi di spacciatori e clienti trovato all'interno di un computer. La droga veniva importata dalla Colombia e, dal porto di Rotterdam, in Olanda, veniva portata nel modenese per essere venduta al dettaglio da un gruppo criminale marocchino.

25 giugno 2013, Forlì. Seconda fase Operazione “Trinity” coordinata dalla Dda di Firenze e condotta dai Carabinieri del Nas di Firenze, in collaborazione con i Comandi provinciali dei Carabinieri di Forlì-Cesena, Rimini, Ravenna e Latina. Le indagini consentono di smantellare un gruppo che gestiva lo spaccio di sostanze stupefacenti e di farmaci anabolizzanti nelle palestre dell’Emilia-Romagna. Dopo i 18 arresti del settembre del 2012, la seconda fase dell’operazione vede l’arresto di altri due soggetti. Il gruppo criminale transnazionale smantellato dai Carabinieri, aveva una base italiana a Prato ed era dedito al traffico di sostanze dopanti e di stupefacenti.

29 giugno 2013, Bologna. L’operazione “Kroton” coordinata dalla Dda di Bologna e condotta dai Carabinieri del ROS bolognese porta all’esecuzione di otto ordinanze di custodie cautelare in carcere per traffico di droga e di banconote false. Sviluppata tra Bologna, Napoli e Crotone, l’operazione individua due gruppi criminali distinti, ma collegati tra loro. Il primo, vicino alla ‘ndrangheta crotonese, era dedito al traffico di stupefacenti. Il secondo, vicino alla camorra napoletana, stampava banconote false e ne gestiva il traffico.

9 luglio 2013, San Marino, Cattolica, Rimini, Pesaro. Operazione condotta dalla Squadra Mobile di Pesaro contro una rete che gestiva traffico di cocaina e marijuana nella Riviera romagnola e a San Marino. A finire sgominato è un gruppo criminale legato alla mafia albanese.

5 agosto 2013, Bologna. Funzionari dell’Agenzia delle Dogane e militari della Guardia di Finanza arrestano un passeggero arrivato dalla Romania con in valigia 26 kg di Khat.

6 settembre 2013, Forlì. Operazione della Squadra Mobile di Forlì-Cesena, coadiuvata dal Reparto Prevenzione Crimini Emilia-Romagna culminata nell’esecuzione di cinque ordinanze di custodia cautelare in carcere per traffico e spaccio di droga. Al centro dell’indagine un gruppo criminale

legato alla mafia albanese.

12 settembre 2013, Modena, Bari, Ferrara, Milano, Parma, Piacenza, Reggio-Emilia, Siracusa, Trieste. Operazione “Bisht” (codino) coordinata dalla Procura di Modena e condotta dalla Squadra Mobile di Modena in collaborazione con la DCSA e lo SCO della Polizia, contro un traffico internazionale di droga, gestito da Modena e diretto in Emilia-Romagna e nel nord Italia da un gruppo criminale legato alla mafia albanese. Vengono emesse 54 ordinanze di custodia cautelare in carcere.

5 ottobre 2013, Roncofreddo (Fc). L’operazione “100%”, condotta dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Rimini, consente di individuare una raffineria di droga in un casolare nelle campagne del forlivese, e di sequestrare oltre 100 kg di sostanze stupefacenti, per lo più eroina e cocaina.

Alcune delle principali operazioni svolte nel 2013 (dati al 31 ottobre)

Data	Luogo	Forze dell'ordine	Reati	Arresti sequestri	Gruppi criminali
15 aprile	Piacenza	Procura di Piacenza + Carabinieri del Nucleo Investigativo di Piacenza	Spaccio stupefacenti, favoreggiamento prostituzione e immigrazione clandestina.	13 ordinanze custodia cautelare in carcere + cinque denunce piede libero	gruppo criminale sudamericano.
29 maggio	Modena	Dda di Catania + Squadre Mobili di Modena, Napoli, Catania, Caserta e Perugia.	Associazione finalizzata traffico stupefacenti	17 ordinanze di custodia cautelare in carcere, 15 arresti e due latitanti	clan Cappello-Bonaccorsi di Cosa nostra di Catania
25 giugno	Fiorano Modenese	Sezione antidroga della Squadra mobile di Modena	Traffico stupefacenti	Sequestrati 6 kg di cocaina, 16 kg di hashish e libro mastro con nomi di spacciatori e clienti	Gruppo criminale marocchino

25 giugno	Forlì	Dda di Firenze + Carabinieri del Nas di Firenze + Comandi provinciali dei Carabinieri di Forlì-Cesena, Rimini, Ravenna e Latina	Traffico stupefacenti e farmaci anabolizzanti	Due arresti	Gruppo criminale transnazionale con base italiana a Prato
29 giugno	Bologna – Crotone e Napoli	Dda di Bologna + Carabinieri del ROS di Bologna	Traffico di droga e di banconote false	Otto ordinanze di custodia cautelare in carcere	'ndrangheta crotonese e camorra napoletana
9 luglio	San Marino, Cattolica, Rimini, Pesaro	Squadra Mobile di Pesaro	Traffico di cocaina e marijuana		Mafia albanese
5 agosto	Bologna, Aeroporto	Agenzia delle Dogane + Guardia di Finanza	Traffico di stupefacenti	26 kg di Khat	
6 settembre	Forlì	Squadra Mobile di Forlì-Cesena, + Reparto Prevenzione Crimini Emilia-Romagna	Traffico e spaccio di droga	cinque ordinanze di custodia cautelare in carcere	Mafia albanese
12 settembre	Modena, Bari, Ferrara, Milano, Parma, Piacenza, Reggio-Emilia, Siracusa, Trieste	Procura di Modena + Squadra Mobile di Modena + DCSA + SCO della Polizia	Traffico internazionale di droga	54 ordinanze di custodia cautelare in carcere	Mafia albanese
5 ottobre	Roncofreddo (Fc)	Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Rimini	Traffico e spaccio di droga	Sequestro raffineria di droga e di 100 kg tra eroina e cocaina	Mafia albanese

Fonti: Guardia di Finanza, Arma dei Carabinieri, Polizia di Stato, Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, elaborazione grafica Libera Informazione. Dati aggiornati al 31 ottobre 2013

Estorsioni e usura

Se al sud le estorsioni rappresentano per le mafie un mezzo per il controllo del territorio, in Emilia-Romagna, così come nelle realtà centro-settentrionali, sono lo strumento per insinuarsi nell'economia. E' tuttavia l'usura, complice la difficoltà di imprese e cittadini di accedere al credito, il vero cavallo di Troia usato dai boss...

Parlando di estorsioni, nelle precedenti edizioni di questo dossier, si è puntualizzato quanto ripetuto più volte dagli inquirenti, ovvero che le mafie in Emilia-Romagna chiedono il “pizzo”, prevalentemente a imprenditori corregionali, difficilmente ad imprenditori autoctoni. Questo perchè i secondi sono più propensi a denunciare, e sono meno vulnerabili o ricattabili. Leggendo i dati riportati di seguito occorre tenere presente questa specificazione.

Estorsioni – Fatti reato in Emilia-Romagna nel 2012

	1° semestre 2012	2° semestre 2012	Totale 2012	% regionale
Emilia-Romagna	130	147	277	5,4%
Italia	2.446	2.689	5.135	100,0%

Fonte DIA, Relazione 1° semestre 2012 e 2° semestre 2012. Elaborazione grafica Libera Informazione

Nel corso del 2012 si registra un incremento, tra il primo ed il secondo semestre del numero di fatti estorsivi segnalati in Emilia-Romagna, in linea con l'incremento registrato a livello nazionale. Il totale delle denunce pervenute agli organi inquirenti nel 2012 incide del 5,4% sul totale nazionale. Confrontando i dati del 2012 con quelli degli ultimi quattro anni, si ottiene un quadro più complessivo.

Estorsioni – Fatti reato in Emilia-Romagna nel 2009 – 2012

	2009	2010	2011	2012
Emilia-Romagna	356	206	226	277
Italia	5.594	4.644	4.842	5.135

Fonte DIA, relazioni semestrali 1-2 2009, 2010, 2011, 2012. Elaborazione grafica Libera Informazione

Quello che emerge dal numero di segnalazioni pervenute nel periodo 2009 – 2012 è una tendenza altalenante che, tuttavia, negli ultimi due anni registra un incremento comunque significativo.

Estorsioni – Fatti reato in Emilia-Romagna nel 2009 – 2012, incidenza sul dato nazionale

	2009	2010	2011	2012
Emilia-Romagna	6,4%	4,4%	4,7%	5,4%
Italia	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte DIA, relazioni semestrali 1-2 2009, 2010, 2011, 2012. Elaborazione grafica Libera Informazione

Anche l'incidenza percentuale sul totale nazionale registra un andamento altalenante, comunque tendente al rialzo.

I dati riportati precedentemente non sono esaustivi per comprendere la complessità del fenomeno estorsivo in Emilia-Romagna. Si riferiscono, infatti, a dati certi, a fatti reato. Non sempre, tuttavia, le vittime di richieste estorsive denunciano, anzi nella maggior parte dei casi decidono di piegarsi e pagare. Oppure, si tratta di imprenditori legati a gruppi criminali in lotta tra loro, e soggetti alla ritorsione delle cosche rivali.

E' utile citare il lavoro svolto dalla redazione di "Cortocircuito", un giornale studentesco molto attivo nel reggiano che ha svolto un'indagine giornalistica particolarmente approfondita sui roghi dolosi in provincia di Reggio Emilia. Per un anno, dal settembre del 2012, i giornalisti di Cortocircuito

hanno registrato ben 40 incendi dolosi nel reggiano, subendo anche le minacce da parte di un imprenditore che non voleva che si occupassero del rogo della propria ditta.

E' interessante, a questo proposito, segnalare il dato sui danneggiamenti seguiti da incendio in Emilia-Romagna. Si tratta di reati "spia", non direttamente di natura mafiosa, ma che possono destare l'allarme delle forze dell'ordine e della società sui tentativi di radicamento criminale.

Danneggiamento seguito da incendio

	2010	2011	totale
Emilia-Romagna	343	423	766

Fonte: Dati ISTAT. Elaborazione grafica Libera Informazione

Nei due anni presi in considerazione le forze di polizia hanno denunciato all'autorità giudiziaria in Emilia-Romagna ben 766 danneggiamenti in seguito ad incendio.

Per quel che riguarda l'usura i numeri sono decisamente inferiori, ma bisogna considerare l'importanza di questo strumento, un tempo disprezzato dai boss, e oggi utilizzato come testa di ponte per acquisire il controllo di esercizi commerciali e imprese.

Usura- Fatti reato in Emilia-Romagna nel 2012

	1° semestre 2012	2° semestre 2012	Totale 2012	% regionale
Emilia-Romagna	9	5	14	5,4%
Italia	126	134	260	100,0%

Fonte DIA, Relazione 1° semestre 2012 e 2° semestre 2012. Elaborazione grafica Libera Informazione

Nel corso del 2012 si registra un decremento, tra il primo ed il secondo semestre del numero di fatti reato segnalati in Emilia-Romagna, in controtendenza con l'incremento a livello nazionale.

Il numero delle segnalazioni pervenute agli organi inquirenti nel 2012 in-

cide del 5,4% sul totale nazionale.

Confrontando i dati del 2012 con quelli degli ultimi quattro anni, si ottiene un quadro più complessivo.

Usura – Fatti reato in Emilia-Romagna nel 2009 – 2012

	2009	2010	2011	2012
Emilia-Romagna	17	19	12	14
Italia	371	228	235	260

Fonte DIA, relazioni semestrali 1-2 2009, 2010, 2011, 2012.

Elaborazione grafica Libera Informazione

Quello che emerge dal numero di segnalazioni pervenute nel periodo 2009 – 2012 è una tendenza altalenante. La diminuzione del 2011 sembra essere, in parte, rientrata nel 2012. I numeri delle segnalazioni, tuttavia, permangono molto bassi.

Usura – Fatti reato in Emilia-Romagna nel 2009 – 2012, incidenza sul dato nazionale

	2009	2010	2011	2012
Emilia-Romagna	4,6%	8,3%	5,1%	5,4%
Italia	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: DIA, relazioni semestrali 1-2 2009, 2010, 2011, 2012. Elaborazione grafica Libera Informazione

Anche l'incidenza percentuale sul dato totale nazionale registra un andamento altalenante, comunque nel 2012 tendente al rialzo.

Infine, altro elemento utile è quello fornito dal lavoro dell'associazione Libera, attiva con gli Sportelli "Sos Giustizia" su tutto il territorio nazionale. In Emilia-Romagna è operativo lo Sportello di Modena, il cui lavoro di sostegno legale gratuito alle vittime di estorsioni, usura, ai testimoni di giustizia e ai familiari delle vittime di mafia, è particolarmente significativo.

Richieste sportelli “Sos Giustizia” - gennaio – luglio 2013

Usura	Estorsioni	Testimoni	Familiari	Vari	totale
16	2	9	2	51	80
7	-	2	2	28	39
6	4	4	1	16	31
30	4	5	-	12	51
15	11	1	8	4	39
10	3	6	-	23	42
6	1	-	1	12	20
90	25	227	14	146	302

Fonte: Libera, richieste sportelli “Sos Giustizia” gennaio – luglio 2013

Sono sette le vittime di usura che si sono rivolte allo Sportello “Sos Giustizia” di Modena, coordinato dagli avvocati Enza Rando e Giacomo Di Modica, nei primi sette mesi del 2013. A queste si aggiungono due testimoni di giustizia e due familiari di vittime di mafia, oltre a 28 altri casi che non rientrano nelle fattispecie di reato specificate. In totale sono 39 i casi seguiti dallo sportello modenese nel primo semestre del 2013.

Se confrontiamo i dati del 2013 con quelli del 2012, otteniamo un quadro più completo dell’azione svolta dallo Sportello modenese.

Modena - Richieste sportelli “Sos Giustizia” 2012 - gennaio-luglio 2013

	Usura	Estorsioni	Testimoni	Familiari	Vari	totale
2012	6	3	-	1	42	52
2013 (gen-lug)	7	-	2	2	28	39
totale	13	3	2	3	70	91

Fonte: Libera, richieste sportelli “Sos Giustizia” 2012 e gennaio – luglio 2013

Per avere una visione più ampia di un fenomeno articolato e complesso come quello delle estorsioni e dell’usura proviamo a vedere alcune delle principali operazioni che, nel corso del 2013, hanno visto impegnate le for-

ze dell'ordine. Non si tratta di operazioni esclusivamente volte al contrasto dell'usura e del racket delle estorsioni, ma, tuttavia, hanno individuato, tra i vari reati, anche queste due tipologie di delitti.

13 febbraio 2013, Reggio Emilia, Parma, Modena, Bologna.

Operazione della Dda di Bologna coordinata dalla Procura nazionale antimafia e realizzata dalla Guardia di Finanza di Cremona. Ad essere coinvolti sono imprenditori del settore dell'edilizia, dei trasporti e professionisti, con l'accusa di frode fiscale e usura, aggravate dalla finalità mafiosa. Le indagini hanno interessato le province di Crotone (in particolare la cittadina di Cutro), Cremona, Mantova, Verona, Reggio Emilia, Parma, Modena e Bologna. Nel corso delle indagini è stato scoperto un network di imprese coinvolte in un vasto sistema di fatture per operazioni inesistenti il cui scopo era quello di creare liquidità sottraendola al fisco per impiegarla nella concessione di prestiti ad aziende emiliane in difficoltà finanziarie. Alcune di queste imprese, tra l'altro, in passato sono state oggetto di informative antimafia da parte della Prefettura di Crotone. Al termine delle indagini sono stati emessi sette avvisi di garanzia.

5 aprile 2013, Rimini. Operazione dei Carabinieri del Ros di Bologna contro esponenti del clan camorrista dei Vallefucio nelle province di Rimini, Napoli e Caserta. I militari dell'Arma rendono esecutivo il decreto di sequestro dei beni emesso dal Tribunale di Bologna nell'ambito dell'indagine "Vulcano" (febbraio 2011 – dicembre 2012). Sono sequestrati beni per un valore totale di 8 milioni di euro, tra questi: un ristorante, una pizzeria, un'agenzia di investigazione, 60 tra rapporti bancari e assicurativi. L'operazione "Vulcano" aveva, in precedenza, portato all'esecuzione di 31 ordinanze di custodia cautelare in carcere. Gli indagati sono chiamati a rispondere, a vario titolo, dei reati di associazione mafiosa, tentato sequestro di persona, estorsione e usura aggravata con metodo mafioso.

5 luglio 2013, Piacenza. Operazione coordinata dalla Procura di Piacenza e condotta dai Carabinieri della Compagnia di Piacenza, culminata con l'esecuzione di 7 ordinanze di custodia cautelare. I reati contestati, dopo una lunga indagine, sono stati di usura, estorsione, sequestro di persona. Al centro dell'inchiesta, suddivisa in tre diversi filoni, c'è il mondo

delle agenzie di prestito, spesso l'unico accesso al credito per cittadini e imprese. A garantire il flusso di denaro ad alcune di queste agenzie ci sarebbero stati degli usurai piacentini, che ottenevano tassi fino al 12%. A loro volta le agenzie prestavano con tassi usurai fino al 17%, ricorrendo a "picchiatori" nel caso il credito non fosse stato riscosso.

30 luglio 2013, Rimini. Operazione "Tie's Friends" del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Rimini, coordinata dalla Procura di Rimini. L'inchiesta è scaturita dalla denuncia di un imprenditore che, ottenuto un prestito di 1,5 milioni di euro da due soggetti, uno di origini campane e l'altro di origini calabresi ed ex promotore finanziario, ha visto lievitare gli interessi a tassi fino al 70 – 80%. Impossibilitato a pagare i debiti, l'imprenditore è stato costretto a cedere il controllo dell'impresa immobiliare. I proventi della gestione dell'impresa sono stati reinvestiti in attività del settore del divertimento, a Rimini e a Riccione, intestati a prestanome. Le Fiamme Gialle hanno sequestrato beni mobili e immobili, quote societarie, autovetture e disponibilità finanziarie, il tutto per il valore di 3 milioni di euro. Ai due soggetti arrestati sono contestati i reati di usura, estorsione, abusiva attività finanziaria e intestazione fittizia di beni.

7 agosto 2013, Rimini. Nuovi sviluppi dell'operazione "Tie's Friends" del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Rimini, coordinata dalla Procura di Rimini. Le indagini prendono spunto dal fallimento di una società acquistata con i proventi del prestito usuraio. Sono denunciate 5 persone per bancarotta fraudolenta, e sono posti i sigilli a numerose attività del settore del divertimento. Nello specifico, la Finanza sequestra un nightclub a Riccione, un ristorante a Riccione, un immobile di pregio a Misano Adriatico, il 100% delle quote di una società proprietaria, a Riccione, di una sala Bingo e di un albergo. Il valore dei beni sequestrati è di cinque milioni di euro.

Alcune delle principali operazioni svolte nel 2013 (dati al 31 ottobre)

Data	Luogo	Forze dell'ordine	Reati	Arresti sequestri	Gruppi criminali
13 febbraio	Province di Reggio Emilia, Parma, Modena, Bologna, Crotona, Cutro, Cremona, Mantova, Verona	Dda di Bologna + Dna + Guardia di Finanza di Cremona	Frode fiscale e usura aggravate da finalità mafiose	7 avvisi di garanzia	Grande-Aracri – 'ndrangheta crotonese
5 aprile	Province di Rimini, Napoli e Caserta	Tribunale di Bologna + Carabinieri del Ros	416 bis, tentato sequestro di persona, estorsione e usura	31 Occ (feb 2011 – dic 2012) + 8 mln euro di beni sequestrati	Clan Vallefuoco - camorra
5 luglio	Piacenza	Procura di Piacenza + Carabinieri Compagnia di Piacenza	Usura, estorsione, sequestro di persona	7 occ	
30 luglio	Rimini	Procura di Rimini + Guardia di Finanza di Rimini	Usura, estorsione, abusiva attività finanziaria e intestazione fittizia beni	2 occ + sequestro beni per valore 3 mln euro	
7 agosto	Rimini	Procura di Rimini + Guardia di Finanza di Rimini	Bancarotta fraudolenta	5 denunce + sequestro beni per valore 5 mln euro	

Fonti: Guardia di Finanza, Arma dei Carabinieri. Elaborazione grafica Libera Informazione Dati aggiornati al 31 ottobre 2013

Riciclaggio

E' lo strumento usato dalle mafie per ripulire i proventi illeciti ed insinuarsi nell'economia legale, con l'aiuto complice di professionisti collusi e colletti bianchi a libro paga. Le attività di monitoraggio e contrasto stanno dando buoni risultati, ma le vie utilizzate per "lavare" il denaro sono le più svariate e difficili da individuare, come nel caso dei "compro oro"...

Sos da intermediari finanziari 2012

	1° semestre 2012	2° semestre 2012	Tot. 2012
Emilia-Romagna	2.732	2.460	5.192
Italia	33.103	31.382	64.485

Fonte: UIF, Banca d'Italia, Rapporto annuale anno 2012, Quaderni antiriciclaggio novembre 2013.

Elaborazione grafica Libera Informazione

Con 5.192 segnalazioni di operazioni sospette provenienti dagli intermediari finanziari, l'Emilia-Romagna è la quarta regione in Italia dopo Lombardia (12.171), Lazio (7.877) e Campania (7.594).

Sos da intermediari finanziari, 2008 – 2012

	2008	2009	2010	2011	2012
Emilia-Romagna	986	1.422	3.151	4.343	5.192
Italia	14.069	20.524	38.624	48.344	64.485

Fonte UIF, Banca d'Italia, relazioni annuali 2008 – 2012. Elaborazione grafica Libera Informazione

Dal 2008 al 2012 l'incremento delle segnalazioni di operazioni sospette da parte degli intermediari finanziari è in costante e sensibile aumento.

Sos da intermediari finanziari su base provinciale – 2012

	1° semestre 2012	2° semestre 2012	Tot. 2012
Bologna	627	542	1.169
Ferrara	155	129	284
Forlì-Cesena	246	174	420
Modena	458	421	879
Parma	208	216	424
Piacenza	91	106	197
Ravenna	210	201	411
Reggio-Emilia	439	383	822
Rimini	298	288	586
E-R	2.732	2.460	5.192

Fonte: UIF; Banca d'Italia, Rapporto annuale anno 2012, Quaderni antiriciclaggio novembre 2013.

Elaborazione grafica Libera Informazione

Scorporato a livello provinciale, il dato del 2012 vede una flessione dei dati dal primo al secondo semestre del 2012 in tutte le province della regione. Il dato complessivo vede Bologna come la provincia dalla quale provengono la maggior parte delle segnalazioni all'Uif, quasi un quarto del totale regionale. Subito dopo si posizionano le province emiliane di Modena (879) e Reggio-Emilia (822).

Sos da intermediari finanziari su base provinciale 2009 - 2012

	2009	2010	2011	2012
Bologna	306	649	1.007	1.169
Ferrara	93	179	235	284
Forlì-Cesena	98	265	416	420
Modena	167	488	716	879
Parma	161	301	351	424
Piacenza	73	140	169	197
Ravenna	126	157	225	411
Reggio-Emilia	177	434	647	822
Rimini	222	538	577	586
E m i l i a - Romagna	1.422	3.151	4.343	5.192

Fonte UIF; Banca d'Italia, bollettini semestrali 2008 – 2012. Elaborazione grafica Libera Informazione

Analizzando i dati provinciali delle Sos da intermediari finanziari nel periodo 2009-2012 emerge un incremento annuo in tutte le province, anche se con margini differenti. Gli incrementi maggiori sono stati registrati a Bologna, Modena e Reggio-Emilia.

E' utile, a questo proposito, riportare la lettura dei dati dell'Uif relativa alle Sos da parte di intermediari finanziari fatta dalla Federazione Italiana Bancari Assicurativi (Fiba) della Cisl dell'Emilia-Romagna. In un comunicato del 21 novembre Marco Amadori, segretario generale della Fiba Cisl dell'Emilia-Romagna così commenta i dati dell'Uif: «In un anno è aumentato quasi del 20 per cento il numero di segnalazioni sospette riguardo a operazioni bancarie a rischio di infiltrazioni mafiose nel tessuto economico regionale, difatti l'Emilia-Romagna, nel 2012, scala una posizione e diventa la quarta regione d'Italia con 5.192 segnalazioni. In particolare è la provincia di Bologna a segnare il record con 1.169 segnalazioni, mentre è quella di Ravenna ad avere la percentuale maggiore di aumento con un preoccupante +183 per cento rispetto all'anno precedente, seguita da un +27 per cento a Reggio Emilia e da + 22,8 a Modena, poi a seguire tutte le altre, ma sempre con incrementi a due cifre. In pratica ogni sportello bancario della regione ha segnalato in media 1,5 operazioni sospette, con punte di quasi due segnalazioni nelle province di Reggio Emilia, Modena e Rimini. Numeri che dimostrano come nella nostra regione sia ancora altissimo il rischio di infiltrazioni mafiose nella parte integra dell'economia regionale».

Sos da intermediari finanziari, incremento percentuale rispetto al 2011

Provincia	Incremento % sul 2011
Bologna	+16,1%
Ferrara	+20,9%
Forlì-Cesena	+1%
Modena	+22,8%
Parma	+20,8%
Piacenza	+16,6%
Ravenna	+82,7%
Reggio-Emilia	+27%
Rimini	+1,6%
Emilia-Romagna	+19,5%

Fonte: elaborazione Fiba Cisl Emilia-Romagna sui dati dell'Uif della Banca d'Italia

Altro dato interessante fornito dalla Fiba-Cisl emiliano-romagnola è il numero di Sos in rapporto agli sportelli bancari presenti nelle province dell'Emilia-Romagna.

Numero di Sos per ogni sportello bancario in Emilia-Romagna – 2011 - 2012

Provincia	2012	2011
Bologna	1,5	1,2
Ferrara	1,3	1,0
Forlì-Cesena	1,2	1,2
Modena	1,8	1,5
Parma	1,2	0,9
Piacenza	0,9	0,8
Ravenna	1,2	0,7
Reggio-Emilia	2,1	1,6
Rimini	1,9	1,9
Emilia-Romagna	1,5	1,2

Fonte: elaborazione Fiba Cisl Emilia-Romagna sui dati dell'Uif della Banca d'Italia

Per quel che riguarda le segnalazioni provenienti da professionisti e operatori non finanziari, è utile, prima di analizzare i dati relativi all'Emilia-Romagna, analizzare le Sos provenienti dalle diverse categorie a livello nazionale.

Sos da professionisti e operatori non finanziari su base nazionale - 2009-2012

TIPO DI SEGNALANTE	2009	2010	2011	2012
Notaio e Consiglio nazionale del Notariato	69	66	195	1.876
Gestori di giochi e scommesse (1)	6	34	130	283
Dottore commercialista	28	43	52	76
Esperti contabili (ragionieri e periti commerciali)	10	23	30	12
Custodia e trasporto denaro contante e titoli a mezzo di guardie particolari giurate	6	12	24	22
Revisore contabile	7	12	15	1
Avvocato	3	12	12	4
Società di revisione	2	6	10	4
Agenzia di affari in mediazione immobiliare	3	3	7	1
Altri (2)	2	12	17	91
totale	136	223	492	2.370

Fonte: UIF, Banca d'Italia, Rapporto annuale anno 2012

Note

(1) *La categoria comprende le tre tipologie di soggetti obbligati che offrono la possibilità di gioco attraverso le diverse modalità previste dalla legge (case da gioco, on-line e punti fisici).*

(2) *La categoria comprende le seguenti tipologie: consulenti del lavoro, studi associati, soggetti che svolgono attività di commercio, comprese l'esportazione e l'importazione, di oro per finalità industriali o di investimento, soggetti che svolgono l'attività di fabbricazione mediazione e commercio di oggetti preziosi, uffici della Pubblica Amministrazione, soggetti che rendono i servizi forniti da periti e consulenti, prestatori di servizi relativi a società e trust.*

Analizzando i dati provenienti dalle diverse categorie di segnalanti nel periodo 2009-2012, si possono fare alcune considerazioni iniziali. Innanzitutto, dal 2009 al 2012 si segnala un andamento crescente di segnalazioni, con un exploit vero e proprio registrato nel 2012. Un esito, bisogna aggiungere, dovuto all'impegno del Consiglio nazionale del Notariato. Infatti, dal 2011 al 2012, a livello nazionale, le segnalazioni provenienti da Notai e Consiglio nazionale del Notariato sono decuplicate, passando da 195 a 1.876. Spiega bene l'incremento delle segnalazioni da parte dei notai Maria Cristina Rossi, notaio modenese, impegnata nel Comitato Unitario delle Professioni di Modena (Cup). Intervenedo il 14 marzo 2013 nel ciclo di seminari "Carte in Regola", organizzato da Libera Informazione e dal Cup ha sottolineato che: «E' molto importante suscitare attenzione e sensibilità a questi fenomeni, per svegliare le coscienze e mettere in luce i problemi. Proprio ieri (14 marzo, ndr), l'autorità giudiziaria di Modena ci ha spronato ad una vera collaborazione, attraverso la segnalazione delle operazioni sospette, che possono guidarla nella difficile ricerca delle modalità di azione della malavita organizzata. D'altra parte, qualche giorno fa, e precisamente l'8 marzo, è apparso su Il Mondo un articolo a firma di Franco Stefanoni, che riporta i dati nazionali relativi alle segnalazioni delle operazioni sospette effettuate dall'Unità di Informazione Finanziaria, che fa capo alla Banca d'Italia, da parte dei professionisti italiani. In particolare, quelle da parte dei notai. A fronte delle 195 segnalazioni del 2011, nel 2012 le segnalazioni sono state 1.876, e la tendenza prosegue, perché per il 2013 sono già 298. Secondo Giovanni Vigneri, coordinatore della Commissione antiriciclaggio del nostro Consiglio nazionale, è stata svegliata la coscienza dei notai con tre convegni nazionali, 40 incontri locali e iniziative online che hanno coinvolto un migliaio di colleghi. E' evidente quindi, anche dai

risultati pratici che si ottengono, l'utilità di iniziative di studio e di sensibilizzazione, come la presente».

Per quel che riguarda l'Emilia-Romagna, le segnalazioni da parte di professionisti e di operatori non finanziari registrano un incremento, anche se restano marginali rispetto a quelle provenienti dagli operatori finanziari.

Sos da professionisti e operatori non finanziari – 2012

	1° semestre 2012	2° semestre 2012	Tot. 2012
Emilia-Romagna	32	22	54
Italia	1.111	1.259	2.370

*Fonte: UIF, Banca d'Italia, Rapporto annuale anno 2012, Quaderni antiriciclaggio novembre 2013.
Elaborazione grafica Libera Informazione*

Sos da professionisti e operatori non finanziari – 2010 - 2012

	2010	2011	2012
Emilia-Romagna	18	23	54
Italia	223	492	2.370

*Fonte UIF, Banca d'Italia, bollettini semestrali 2010– 2012, Quaderni antiriciclaggio novembre 2013.
Elaborazione grafica Libera Informazione*

Confrontando l'andamento delle segnalazioni da parte di professionisti e operatori non finanziari, nel 2012 l'Emilia-Romagna registra un dato più che doppio rispetto all'anno precedente, anche se il passaggio dal primo al secondo semestre del 2012 vede un calo delle segnalazioni.

Scorporando il dato a livello provinciale, e confrontandolo con quello degli ultimi tre anni, otteniamo un quadro più completo.

Sos da professionisti e operatori non finanziari su base provinciale– 2010-2012

	2010	2011	2012
Bologna	2	6	13
Ferrara	1	1	2
Forlì-Cesena	1	4	4
Modena	2	1	5
Parma	0	1	5
Piacenza	0	1	1
Ravenna	0	1	3
Reggio-Emilia	12	8	21
Rimini	0	0	0
Emilia-Romagna	18	23	54

Fonte UIF, Banca d'Italia, bollettini semestrali 2010–2012, Quaderni antiriciclaggio novembre 2013.

Elaborazione grafica Libera Informazione

E' Reggio-Emilia la provincia dalla quale provengono la maggior parte delle Sos di professionisti e di operatori non finanziari. Un primato, anche se con dati altalenanti, che si registra in tutti e tre gli anni presi in considerazione. Sul versante opposto, la provincia di Rimini si distingue per l'assenza totale di segnalazioni da parte della categorie in oggetto.

E' interessante, leggere i dati delle segnalazioni sospette dell'Uif della Banca d'Italia, con quelli fatti pervenire dall'Uif alla Direzione investigativa antimafia e, infine, quelli che dalla Dia sono "trattenute" per approfondimenti investigativi.

**Sos pervenute all'UIF, Sos trasmesse dall'UIF alla DIA,
Sos trattenute dalla DIA – 1° semestre 2012**

	Sos pervenute all'UIF	Sos trasmesse dall'UIF alla DIA	Sos trattenute dalla DIA
Emilia-Romagna	2.764	966	1
Italia	34.214	10.773	194

Fonte UIF, Banca d'Italia, bollettino semestrale 1-2012; DIA, relazione 1° semestre 2012. Elaborazione grafica Libera Informazione

Nel primo semestre del 2012 l'Uif ha ricevuto, sia da operatori finanziari che da professionisti e operatori non finanziari, 2.764 segnalazioni di operazioni sospette in Emilia-Romagna. Di queste, ne ha trasmesse 966 alla Direzione investigativa antimafia, che ne ha trattenuta una soltanto per approfondimenti investigativi.

**Sos pervenute all'UIF, Sos trasmesse dall'UIF alla DIA, Sos
trattenute dalla DIA – 2° semestre 2012**

	Sos pervenute all'UIF	Sos trasmesse dall'UIF alla DIA	Sos trattenute dalla DIA
Emilia-Romagna	2.482	463	7
Italia	32.641	5.263	149

Fonte UIF, Banca d'Italia, bollettino semestrale 1-2012; DIA, relazione 2° semestre 2012. Elaborazione grafica Libera Informazione

Nel secondo semestre del 2012 l'Uif ha ricevuto, sia da operatori finanziari che da professionisti e operatori non finanziari, 2.482 segnalazioni di operazioni sospette in Emilia-Romagna, in flessione rispetto al semestre precedente. Di queste, ne ha trasmesse 463 alla Direzione investigativa antimafia, quasi la metà rispetto al primo semestre. Nel secondo semestre 2012, tuttavia sono 7 le segnalazioni che la Dia ha trattenuto per approfondimenti investigativi. E' interessante analizzare i dati relativi alle tipologie di segnalanti trasmessi dall'Uif alla Dia.

Emilia-Romagna: tipologia di segnalanti e numero di Sos trasmesse dall'Uif alla Dia – 2012

Tipologia di Segnalanti	1° semestre 2012	2° semestre 2012	Totale 2012
Agenzia di affari in mediazione immobiliare	2	-	2
Avvocati	-	1	1
Aziende di credito estere	-	-	-
Consulenti del lavoro	-	-	-
Dottori Commercialisti	-	1	1
Enti creditizi	864	400	1.264
Fabbric. di oggetti preziosi di imprese artigiane	-	-	-
Fabbric. mediazione e comm. di oggetti preziosi	-	-	-
Gestione case da gioco	-	-	-
Imprese ed enti assicurativi	3	2	5
Intermediari finanziari	29	16	45
Notai	14	2	16
Pubblica amministrazione	50	35	85
Ragionieri e periti commerciali	1	1	2
Revisori contabili	1	3	4
Società di gestione fondi comuni	-	-	-
Società di intermediazione mobiliare	-	-	-
Società di revisione	-	-	-
Società fiduciarie	2	2	4
Società monte titoli s.p.a.	-	-	-
Recupero di crediti per conto terzi	-	-	-
Comm. esport import di oro fin.	-	-	-
Trasporto di denaro	-	-	-
Totale	966	463	1.429

Fonte: DIA, relazione 1° e 2° semestre 2012. Elaborazione grafica Libera Informazione

L'analisi delle segnalazioni provenienti dalle varie tipologie e trasmesse alla Dia nel 2012 conferma il dato che la maggior parte delle Sos proviene dagli intermediari finanziari, primi fra tutti gli enti creditizi con 1.264 segnalazioni su un totale di 1.429, ovvero l'88,4% delle segnalazioni regionali. L'attività d'investigazione da parte della Dia si è tradotta, nel 2012, in una serie di segnalazioni di fatti reato all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 648-bis (riciclaggio) e 648-ter (impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita) del codice penale, come riportato nella tabella di seguito.

Fatti reato, persone denunciate e arrestate per riciclaggio nel 2012

	Fatti reato	Persone denunciate	Persone arrestate
Emilia-Romagna	56	128	34

Fonte: DIA, relazione 1° e 2° semestre 2012. Elaborazione grafica Libera Informazione

Infine, sempre sul versante del riciclaggio di denaro sporco si deve parlare del fenomeno dei “Compro Oro”, da inserire nell'ambito dei reati “spia” che possono riguardare l'interesse delle organizzazioni mafiose ad utilizzare questo strumento per ripulire proventi illeciti. Complice la crisi economica, spesso le famiglie disagiate, impossibilitate ad accedere al credito bancario, si rivolgono a questo “canale” per ottenere liquidità. La Guardia di Finanza, in un comunicato relativo proprio al commercio di metalli preziosi dell'agosto del 2013 scrive che: «Il “Rapporto Italia 2013” dell'Eurispes evidenzia come il 28,1% degli italiani si è rivolto ad un “compro oro”, con una vera e propria impennata rispetto all'8,5% registrato l'anno precedente, motivi per cui anche la criminalità economica ha rivolto i propri interessi al settore».

Sempre nella stessa nota le Fiamme Gialle sottolineano che: «Tra le più recenti fenomenologie (..) si segnalano: fraudolenti sistemi di esportazione di oro verso aziende estere, risultate in larga parte inesistenti (..) per mascherare vendite di oro in nero in Italia; conferimento di preziosi non annotati sul registro del commercio dei beni usati (..) o registrati per quantitativi

non corrispondenti a quelli effettivi». Non sorprende che una delle più importanti operazioni condotte dai finanziari nel 2013 riguardi proprio l'Emilia-Romagna, come vedremo nel dettaglio nel paragrafo successivo. Per avere un quadro più completo del fenomeno del riciclaggio, riportiamo alcune delle principali operazioni svolte nel 2013.

9 aprile 2013, San Marino. Operazione "Titano" condotta dai Carabinieri del Nucleo Investigativo di Caserta e coordinata dalla Dda di Napoli. Vengono eseguite 24 ordinanze di custodia cautelare in carcere. L'accusa per gli indagati è, a vario titolo, di associazione a delinquere di stampo mafioso e di riciclaggio con l'aggravante mafiosa. Il gruppo riusciva a ripulire denaro sporco nella Repubblica di San Marino facendo operazioni finanziarie con società di capitali a San Marino. Le indagini, inoltre, hanno consentito di individuare una struttura satellite del gruppo nelle Marche e in Emilia-Romagna, utilizzata per gestire le attività illecite direttamente sul posto. Durante l'operazione sono sequestrati beni mobili e immobili per il valore di 2 milioni di euro.

29 luglio 2013, Modena. Operazione della Guardia di Finanza di Modena che smantella una catena composta di negozi "compro oro" tra Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Trentino Alto Adige, Liguria e Toscana. Sono tre le persone arrestate, e 17 quelle denunciate a piede libero, con l'accusa, a vario titolo, di associazione per delinquere, truffa, ricettazione, riciclaggio, frode fiscale e commercio abusivo d'oro. Il gruppo avrebbe commercializzato oro provento di furti, che trasformato in lingotti e rivenduto, avrebbe consentito guadagni illeciti per oltre 32 milioni di euro. Nel corso dell'operazione sono sequestrati 20 negozi "compro oro", auto di lusso, immobili di pregio, 41 conti correnti e 3 kg di oro.

20 settembre 2013, Santo Domingo. La Squadra mobile di Bologna, in collaborazione con lo Sco della Polizia, l'Interpol e la Polizia di frontiera procede all'arresto di un latitante a Santo Domingo. L'uomo – Giovanni Costa – per cinque anni sorvegliato speciale con obbligo di soggiorno a Bologna, è accusato dalla Procura di Palermo di aver organizzato il riciclaggio di proventi illeciti di numerosi affiliati di Cosa nostra per un valore stimato di 900 miliardi di vecchie lire.

Alcune delle principali operazioni del 2013 (dati al 31 ottobre)

Data	Luogo	Forze dell'ordine	reati	Arresti sequestri	Gruppi criminali
09 aprile	Caserta, San Marino, Marche, E-R	Carabinieri Nucleo investigativo di Caserta + DDA Napoli	416 bis + riciclaggio aggravato da finalità mafiose	24 OCC + sequestro beni per 2 mln di euro	Camorra – clan dei casalesi
29 luglio	Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Trentino Alto Adige, Liguria e Toscana	Guardia di Finanza – Comando provinciale di Modena	associazione per delinquere, truffa, ricettazione, riciclaggio, frode fiscale e commercio abusivo d'oro	3 arresti + 17 denunce a piede libero. Sequestro 20 negozi compro oro + auto e immobili di lusso + 41 cc bancari + 3 kg di oro	
20 settembre	Santo Domingo, Bologna, Palermo	Squadra mobile di Bologna + Sco + Interpol + Polizia di frontiera	Riciclaggio	Arresto latitante	Cosa nostra – famiglia di Portanuova e di Villabate

Fonti: Guardia di Finanza, Arma dei Carabinieri, Polizia di Stato, Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, elaborazione grafica Libera Informazione. Dati aggiornati al 31 ottobre 2013

Azzardo

Un altro strumento, molto capillare, utilizzato dai boss per ripulire proventi illeciti e allungare le mani sull'economia legale è quello delle infiltrazioni nel settore del gioco d'azzardo, illecito e lecito, lo dimostrano le ultime indagini che vedono al centro proprio l'Emilia-Romagna...

L'attenzione delle forze dell'ordine e della magistratura nei confronti delle infiltrazioni nel settore del gioco d'azzardo in Emilia-Romagna è particolarmente alto. Le due principali operazioni svolte nel 2013, che riportiamo nella sintesi a seguire, hanno dimostrato l'interesse delle organizzazioni mafiose, in un caso alleate tra loro per massimizzare gli affari e minimizzare i rischi. L'obiettivo è quello di ripulire i proventi illeciti tramite la gestione di sale gioco e scommesse, l'imposizione di video slot "taroccate", la gestione di siti per il gioco online illegale.

Nella relazione della Direzione nazionale antimafia del 2012 si legge, nello specifico del gioco d'azzardo che: «La criminalità di stampo mafioso non si è lasciata certo sfuggire l'opportunità di penetrare in un settore da cui possono derivare introiti ingenti e attraverso il quale possono essere riciclate ed investite, in maniera tranquilla, elevatissime somme di denaro. Né può essere dimenticato che a fronte di rilevanti introiti economici l'accertamento delle condotte illegali è alquanto complesso, e le sanzioni penali previste risultano piuttosto contenute».

I costi sociali sono, al contempo enormi. La Cisl Pensionati dell'Emilia-Romagna ha calcolato in 1.840 euro la "tassa" pagata da ogni cittadino maggiorenne delle regione. Fortunatamente, sono state prese importanti iniziative, dal punto di vista politico ed amministrativo, e non soltanto giudiziario, per contrastare il fenomeno.

Iniziamo dalle principali operazioni che hanno coinvolto l'Emilia-Romagna nel 2013.

23 gennaio 2013, Ravenna. Operazione "Black Monkey" del Gruppo Investigativo sulla criminalità organizzata (Gico) della Guardia di Finanza di Bologna, svolta con il supporto dello Servizio Centrale Investigativo

sulla criminalità organizzata (Scico) e coordinata dalla Dda di Bologna. I finanziari hanno eseguito 29 ordinanze di custodia cautelare, di cui 18 in carcere, e sequestrato beni per il valore di 90 milioni di euro, smantellando un gruppo criminale 'ndranghetista attivo in provincia di Ravenna con ramificazioni in Italia e all'estero. Il gruppo, capeggiato dal boss calabrese Nicola Femia, originario di Marina di Gioiosa Jonica (Rc), è accusato di estorsioni, sequestro di persona e di aver organizzato attività illecite nel settore del gioco on line e delle Video Slot manomesse. E' Femia, tra l'altro, a minacciare il giornalista Giovanni Tizian che con le sue inchieste sull'azzardo delle mafie ne ha denunciato gli affari illeciti.

Nel comunicato della Gdf vengono così specificati gli ambiti operativi della 'ndrina: «Promozione, diffusione e gestione del gioco on line illegale, attraverso la connessione a siti esteri, generalmente di diritto romeno o britannico, privi delle prescritte concessioni attraverso i quali raccoglievano giocate per decine di milioni di euro; produzione e commercializzazione di apparecchi elettronici da intrattenimento - cd. Video Slot - con schede gioco illegalmente modificate al fine di occultare i reali volumi di gioco e conseguendo un illecito guadagno a danno dello Stato. Commissione di estorsioni e, in occasione di un singolo episodio accertato, al sequestro di persona; ricorso sistematico all'intestazione fittizia di società, beni mobili ed immobili, al fine di occultare il patrimonio accumulato e preservarlo dall'applicazione delle Misure di Prevenzione Patrimoniale alle quali il F, in ragione del suo pregresso criminale, risultava sottoponibile». Le indagini hanno interessato oltre all'Emilia Romagna, anche Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana, Lazio, Marche, Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna, Gran Bretagna e Romania.

27 giugno 2013, Modena, Reggio Emilia. Operazione "Rischiattutto" coordinata dalla Dda di Napoli e condotta, in tutta Italia dai Ros dei Carabinieri di Napoli, dalla Squadra Mobile della Polizia di Frosinone, e dai comandi provinciali della Guardia di Finanza di Frosinone e Caserta, contro una consorteria mafiosa composta da esponenti del clan dei casalesi, di Cosa nostra catanese e della 'ndrangheta. Nel corso dell'operazione sono state eseguite 57 ordinanze di custodia cautelare e sono stati seque-

strati beni per il valore di 450 milioni di euro. L'accusa per gli indagati è, a vario titolo, di concorso esterno in associazione mafiosa, esercizio abusivo dell'attività di gioco e scommesse, illecita concorrenza eseguita con violenza e minaccia, truffa aggravata ai danni Stato, frode informatica, riciclaggio e reimpiego di capitali, intestazione fittizia di beni, estorsione ed altri reati aggravati da finalità mafiose. Tra le regioni al centro dell'indagine spiccano il Lazio e l'Emilia-Romagna, in particolare le province di Modena e Reggio Emilia.

23 ottobre 2013, Bologna e Roma. Dagli sviluppi dell'operazione "Black Monkey" del gennaio del 2013, i finanziari del Comando provinciale di Bologna, in collaborazione con il Comando provinciale di Roma, eseguono tre ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip di Bologna su richiesta della locale Dda. Ad essere interessati dalle misure restrittive sono un funzionario della Corte di Cassazione e due faccendieri, accusati di millanto credito per l'esercizio di indebite pressioni per "ammorbire" la condanna a 23 anni e 4 mesi di reclusione inferta a Nicola Femia per vari reati associativi. I tre soggetti, in cambio, avrebbero ricevuto compensi in denaro.

Alcune delle principali operazioni del 2013 (dati al 31 ottobre)

Data	Luogo	Forze dell'ordine	reati	Arresti sequestri	Gruppi criminali
23 gennaio	Ravenna	Dda Bologna + Gdf Comando Provinciale di Bologna + Gico Bologna + Scico	Estorsioni, sequestro di persona, attività illecite nel settore del gioco on line e delle Video Slot manomesse + intestazione fittizia beni	29 Occ + sequestro beni per 90 milioni di euro	'ndrangheta
27 giugno	Modena e Reggio Emilia	Dda di Napoli + Ros Napoli, Squadra Mobile Frosinone, Gdf Frosinone e Caserta	concorso esterno in associazione mafiosa, esercizio abusivo dell'attività di gioco e scommesse, illecita concorrenza eseguita con violenza e minaccia, truffa aggravata ai danni Stato, frode informatica, riciclaggio e reimpiego di capitali, intestazione fittizia di beni, estorsion	57 occ + sequestro beni per il valore di 450 milioni di euro	Camorra – clan dei casalesi + 'ndrangheta + Cosa nostra famigli di Catania
23 ottobre	Bologna e Roma	Dda di Bologna + Gdf Comando provinciale di Bologna e di Roma	Millantato credito per indebite pressioni Corte di Cassazione	3 occ	'ndrangheta – proseguo indagine Black Monkey

Fonti: Guardia di Finanza, Arma dei Carabinieri, Polizia di Stato, Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, elaborazione grafica Libera Informazione. Dati aggiornati al 31 ottobre 2013.

Dopo aver analizzato le azioni poste in essere dagli organi inquirenti, vediamo quali sono state le principali contromisure adottate dalle istituzioni – locali e regionali – dal mondo dell’associazionismo e delle imprese.

Legge Regionale n° 5 del 4 luglio 2013. Presentata dal consigliere Beppe Pagani e votata all’unanimità dall’Assemblea Legislativa, la legge regionale si propone di definire i principi generali e gli strumenti per il contrasto, la prevenzione, la riduzione del rischio della dipendenza dal gioco d’azzardo patologico in collaborazione con istituzioni scolastiche, enti locali, Aziende sanitarie locali, Terzo settore e associazioni. «La Regione Emilia Romagna – si legge nel comunicato stampa di presentazione - rilascerà inoltre il marchio “Slot freE-R” ai gestori di esercizi commerciali, circoli privati e di altri luoghi deputati all’intrattenimento che scelgono di non installare nel proprio esercizio le apparecchiature per il gioco d’azzardo». La legge prevede numerosi obblighi da parte dei gestori, tra i quali quello di frequentare corsi di formazione predisposti dall’Ausl sui rischi del gioco patologico. Altra importante norma introdotta è quella che dà ai Comuni la possibilità di: «Dettare, nel rispetto delle pianificazioni stabilite dal decreto legge 158/2012, previsioni urbanistico-territoriali in ordine alla localizzazione delle sale da gioco». In altri termini, i Comuni possono vietare l’apertura di sale giochi nei pressi di scuole, centri di aggregazione giovanile, etc.

“Pluto”-Struttura residenziale per i giocatori d’azzardo patologici. Realizzata dall’Associazione Onlus “Centro Sociale Papa Giovanni XXIII di Reggio Emilia, e inaugurata nel luglio del 2013, è il primo centro di assistenza residenziale per i giocatori d’azzardo patologici. Nella nota dell’associazione si legge che: «I ricoveri saranno brevi e personalizzati (da due settimane a tre mesi) il numero di utenti accolti sarà basso (6 persone alla volta di entrambi i sessi), e gli invii saranno decisi insieme alle AUSL competenti per il territorio di residenza del giocatore. Le nostre attività terapeutiche riprenderanno quelle che si dimostrarono già efficaci nella precedente sperimentazione; quindi: test diagnostici specifici, colloqui individuali, gruppi psicoeducativi con una trentina di contenuti diversi, lezioni specifiche sul gioco d’azzardo e i pensieri cognitivi erronei,

consulenze legali e sulle forme di sovraindebitamento e attività culturali, ricreative e ludiche».

Comune di Bologna – Nuovo regolamento di Polizia Urbana. Approvato con delibera di Giunta nell'ottobre 2013, il nuovo regolamento di Polizia urbana del Comune di Bologna introduce delle regole stringenti sulle sale gioco e sulle sale scommesse. L'art. 20, comma 2 del regolamento prescrive che: «Sia rispettata la distanza minima di 1000 m misurata sul percorso pedonale più breve che collega i rispettivi punti di accesso più vicini dai seguenti luoghi sensibili: asili, scuole di ogni ordine e grado, luoghi di culto, ospedali, case di cura, camere mortuarie, cimiteri, caserme e strutture protette in genere». Ovvero, non si potranno aprire sale gioco o scommesse ad una distanza inferiore di 1 km dai luoghi sensibili indicati dal regolamento. Come specifica alle agenzie di stampa l'assessore al Commercio Nadia Monti: «Il provvedimento non è retroattivo, quindi, non riguarda chi si è già insediato, ma solo le nuove licenze – aggiungendo che - La dipendenza della popolazione più giovane da questo tipo di giochi ci preoccupa, quindi andremo avanti su questa strada».

Banca popolare dell'Emilia Romagna - Campagna di sensibilizzazione contro il GAP. In una circolare inviata ai suoi dipendenti, la BPER definisce una serie di iniziative per informare, prevenire e avviare attività di contrasto riguardo alla pratica sempre più diffusa del Gioco d'azzardo patologico (Gap). Nella circolare la banca dà informazioni ai dipendenti: «Su come individuare soggetti affetti da gioco d'azzardo patologico, su come intervenire nei loro confronti; segnala link e riferimenti utili per individuare Centri di auto, strutture assistenziali e Comunità di accoglienza specializzati», inoltre: «Ricorda che alle carte di credito emesse dal Gruppo BPER sono inibite operazioni di pagamento presso esercizi o siti internet classificati nella categoria merceologica “gambling” (gioco d'azzardo); risultano invece abilitate le carte prepagate ricaricabili e le carte di credito “black” (destinate ad un segmento di clientela facoltoso)».

Lavoro nero e sommerso

Lavoro nero o sottopagato, caporalato, evasione contributiva e mancato rispetto delle norme sulla sicurezza dei lavoratori sono utilizzati dai boss per ottenere una “vantaggio” economico nei confronti delle imprese legali, per conquistare l’economia sana...

Per inquadrare il fenomeno delle irregolarità, e delle possibili infiltrazioni mafiose nel mondo del lavoro, analizziamo i dati forniti dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Prima di procedere con l’analisi, tuttavia, una premessa è obbligatoria. Parlando di reati in ambito lavorativo – lavoro nero o sommerso, mancato pagamento dei contributi ai lavoratori, mancato rispetto delle basilari norme sulla sicurezza sul lavoro, etc – ci occupiamo di “reati spia”, non necessariamente riconducibili alla presenza mafiosa in questo importante settore, ma che possono aiutare ad accendere dei riflettori su un fenomeno largamente utilizzato dai boss per ottenere una “competitività” sleale nei confronti degli imprenditori onesti.

Un primo dato interessante che emerge dal rapporto sull’attività di vigilanza del 2012 del ministero del Lavoro è la flessione, a livello nazionale, del ricorso al lavoro nero. Nella relazione si legge che: «La costante flessione del numero dei lavoratori in nero rispetto agli anni precedenti (..) è speculare al sempre maggior incremento del ricorso all’utilizzo – soprattutto nelle regioni del Centro-Nord - delle tipologie contrattuali flessibili, quale possibile alternativa al contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato». Tuttavia: «In considerazione di tale rilevante diffusione delle forme di lavoro flessibile, è stata rilevata (..) una notevole frequenza del fenomeno dell’uso distorto delle citate fattispecie contrattuali, in funzione elusiva, mirata al contenimento del costo del lavoro, con il connesso incremento del numero di violazioni in materia di riqualificazione dei rapporti di lavoro».

Aziende ispezionate e numero lavoratori irregolari

Emilia-Romagna	Aziende ispezionate		Lavoratori irregolari
	Settore del Terziario	Settore dell'Industria	
	6.948	1.558	22.336

Fonte: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Direzione generale per l'attività ispettiva, Rapporto annuale sull'attività di vigilanza in materia di lavoro e previdenziale, Anno 2012, elaborazione grafica Libera Informazione.

La maggior parte dell'attività ispettiva svolta nel 2012 dalle Direzioni territoriali de lavoro e dalla Direzione regionale del lavoro in Emilia-Romagna ha riguardato le imprese attive nel settore del terziario e in quelle dell'industria. Il numero di lavoratori irregolari individuati è di 22.336. Confrontando quest'ultimo dato con quello delle prime cinque regioni dove è stato riscontrato il maggior numero di irregolarità lavorative, si ottiene il seguente dato.

Numero lavoratori irregolari, confronto tra le prime 5 regioni italiane.

Regione	Lavoratori irregolari nel 2012
Emilia-Romagna	22.336
Lombardia	21.893
Puglia	11.784
Piemonte	11.731
Lazio	11.672

Fonte: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Direzione generale per l'attività ispettiva, Rapporto annuale sull'attività di vigilanza in materia di lavoro e previdenziale, Anno 2012, elaborazione grafica Libera Informazione.

Spetta all'Emilia-Romagna il poco gratificante primato di lavoratori irregolari individuati nel 2012.

Per avere un quadro più dettagliato, elenchiamo alcune delle principali attività ispettive realizzate, e alcune delle principali operazioni di contrasto

realizzate dalle forze dell'ordine nel 2013 in Emilia-Romagna.

Gennaio – giugno 2013, Modena. La Prefettura di Modena coordina una “task force” contro il lavoro nero, composta dall’Arma dei Carabinieri, dalla Direzione territoriale del Lavoro di Modena, Inail e Inps. I risultati dei controlli del primo semestre del 2013 sono di: 695 aziende ispezionate, di cui 34 irregolari; 1.360 lavoratori irregolari individuati, dei quali 242 totalmente in nero; 1.693.000 euro di contributi evasi recuperati e 47 aziende la cui attività è stata sospesa.

12 settembre 2013, Ferrara. Operazione della Guardia di Finanza di Ferrara contro la frode fiscale, il lavoro nero e l’evasione contributiva. Le Fiamme Gialle eseguono due ordinanze di sequestro preventivo emessi dal Gip del Tribunale di Ferrara, e indagano 13 persone. Le indagini – si legge nel comunicato della Gdf - hanno riguardato: «L’attività di numerose società cooperative aderenti a due distinti consorzi». Le cooperative coinvolte, attive nel settore del facchinaggio, della logistica e delle pulizie industriali, avevano tutte sede legale a Trapani, ma facevano capo a due consorzi ferraresi. Tra i vari reati contestati alle diverse cooperative, quello di: «traslare su di esse il debito IVA attraverso l’utilizzazione di fatture per operazioni soggettivamente inesistenti; non versare l’imposta a debito; non versare i contributi per i lavoratori formalmente dipendenti delle cooperative; “scaricare” la conseguente responsabilità amministrativa e penale su soggetti “prestanome”». Nel corso dell’operazione sono state individuate 3.643 prestazioni lavorative irregolari. Inoltre, è stato calcolato un danno erariale di 4.750.888 euro di contributi evasi. Infine, sono stati sequestrati beni, mobili e immobili, per il valore di 8 milioni di euro.

21 ottobre 2013, Rimini. Operazione “Priorità sicurezza e legalità” del Comando provinciale dei Carabinieri di Rimini. Sono state più di cento le verifiche effettuate, con il risultato di 5 persone denunciate per mancata osservanza delle norme sulla sicurezza sul lavoro, e di impiego di manodopera clandestina. Nel corso delle ispezioni sono stati individuati 16 lavoratori irregolari, e sono state sospese 6 attività.

22 ottobre 2013, Carpi, Modena. Operazione della Guardia di Finanza della Compagnia di Carpi nei confronti di una società attiva nell’as-

sistenza domiciliare per anziani e disabili. Nel corso delle indagini è stata riscontrata un'evasione fiscale e contributiva di circa un milione di euro, e sono stati individuati 99 lavoratori irregolari.

Alcune delle principali operazioni del 2013 (dati al 31 ottobre)

Data	Luogo	Forze dell'ordine	reati	Arresti sequestri	Aziende/ lavoratori irregolari
Gennaio – giugno	Modena	Prefettura + Carabinieri + Dtl + Inps + Inail	Lavoro irregolare		34 aziende + 1.360 lavoratori irregolari
12 settembre	Ferrara	Gdf	Frode fiscale + lavoro nero + evasione contributiva	2 ordinanze sequestro preventivo per beni dal valore di 8 mln di euro + 13 persone indagate	3.643 posizioni lavorative irregolari
21 ottobre	Rimini	Carabinieri	Mancanza sicurezza sul lavoro + lavoro nero e irregolare	5 persone denunciate	16 lavoratori in nero + 6 attività sospese
22 ottobre	Carpi	Gdf	Lavoro nero + evasione fiscale e contributiva		99 lavoratori irregolari + 1 mln euro contributi evasi

Fonti: Ministero del Lavoro, Guardia di Finanza, Arma dei Carabinieri, elaborazione grafica Libera Informazione. Dati aggiornati al 31 ottobre 2013.

Frodi e contraffazioni agroalimentari

Sono ormai da tempo una frontiera consolidata del nuovo business delle mafie. A farne le spese i prodotti d'eccellenza del "made in Italy" alimentare e i produttori onesti, già piegati dalla crisi....

I reati più frequenti nel settore agroalimentare sono numerosi e trasversali, sicuramente preoccupanti. Si va dalla contraffazione alla sofisticazione dei prodotti, dalle frodi sui finanziamenti pubblici nazionali ed europei, al lavoro nero e al caporalato, dall'abigeato alla macellazione clandestina. La capacità dei boss di insinuarsi nell'industria agroalimentare riguarda tutti gli aspetti: dalla produzione alla commercializzazione, dall'imposizione dei prezzi, al controllo del trasporto fino alla grande distribuzione. Uno spaccato inquietante che vede l'Emilia-Romagna, terra di produzione d'eccellenza, particolarmente esposta.

Ad occuparsi del contrasto alle agromafie e all'agropirateria sono numerosi corpi specializzati delle forze dell'ordine: dal Corpo Forestale dello Stato con il Nucleo agroalimentare e forestale (Naf), i Carabinieri del Comando politiche agricole e alimentari (Nac), la Guardia di Finanza, e l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (Icqrf) del ministero delle Politiche Agricole e Forestali, così come l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli e le Capitanerie di Porto.

Partiamo dai dati forniti dal Corpo Forestale dello Stato nel rapporto 2012 sulla sicurezza agroalimentare e agro-ambientale.

Cfs -Controlli in tema di sicurezza agroalimentare e agro-ambientale – anno 2012

Regione	Numero controlli
Piemonte	857
Emilia-Romagna	777
Calabria	684
Basilicata	681
Toscana	642
Tot. Italia	6.401

Fonte: Corpo Forestale dello Stato, Servizio I, Divisione 2, Attività operativa in tema di sicurezza agroalimentare e agro-ambientale, Anno 2012. Elaborazione grafica Libera Informazione.

L'Emilia-Romagna è la seconda regione per numeri di controlli (777) effettuati dalla Forestale nel 2012, contro una media nazionale di 404 controlli effettuati. Analizzando nello specifico i dati dell'azione svolta dalla Forestale, abbiamo il seguente quadro:

Cfs -Attività operativa in tema di sicurezza agroalimentare e agro-ambientale – anno 2012

	Controlli	Sanzioni amministrative	Importo	Persone denunciate	Quantità sequestrata
Emilia-Romagna	777	99	300.247,02	3	1,15 q.li

Fonte: Corpo Forestale dello Stato, Servizio I, Divisione 2, Attività operativa in tema di sicurezza agroalimentare e agro-ambientale, Anno 2012. Elaborazione grafica Libera Informazione.

I 777 controlli effettuati hanno portato all'emissione di 99 sanzioni amministrative, per il valore di oltre 300.000 euro (contro una media nazionale di 190.000 euro), alla denuncia di tre persone e al sequestro di 1,15 quintali di prodotti agroalimentari.

Per quel che riguarda il lavoro effettuato dalla Guardia di Finanza, sono

interessanti i dati riportati nella relazione annuale del 2012 del Piano nazionale integrato.

Guardia di Finanza

Attività svolta nel settore alimentare – 2012

	Interventi	Violazioni	Delitti	Contravvenzioni	Illeciti amministrativi	Quantità sequestrate
Emilia-Romagna	2	2	1	0	1	1.724.485 kg
Italia	32	32	12	4	16	10.649.040 kg

Fonte: Guardia di Finanza, Attività svolta nel settore alimentare, anno 2012. Relazione annuale al Piano Nazionale Integrato. Elaborazione grafica Libera Informazione.

Su 32 interventi svolti in tutto il territorio nazionale da parte delle Fiamme Gialle, due hanno riguardato l'Emilia-Romagna. Il dato interessante è che la Finanza ha sequestrato, nel corso di questi interventi, ben 1.724.485 chilogrammi di prodotti alimentari.

Relativamente alle attività svolte dai Carabinieri del Comando Politiche Agricole e Alimentari (Nac) è interessante il dato relativo al contrasto di prodotti agroalimentari contraffatti all'estero. Tra le produzioni più colpite, come riportiamo nella tabella di seguito, ci sono il Parmigiano Reggiano, e l'Aceto Balsamico di Modena, due dei prodotti tipici dell'agroalimentare di qualità dell'Emilia-Romagna.

Nel 2012, delle 23 segnalazioni di prodotti contraffatti e falsamente indicanti marchi di qualità giunte attraverso il canale di cooperazione con l'Interpol, ben 7 riguardano prodotti emiliano-romagnoli.

CC Politiche Agricole e Alimentari (Nac) – Prodotti Agroalimentiari italiani contraffatti all'estero

Nome prodotto contraffatto	Nome prodotto originale	Luogo di commercializzazione
Parmezan Grana	Parmigiano Reggiano Dop	Romania
Parrano	Grana Padano Dop	Olanda
Aceto Balsamico di Modena	Aceto Balsamico di Modena Igp	Germania
Aceto Balsamico di Modena Igp	Aceto Balsamico di Modena Igp	Germania
Parmesan Chees BelGioso	Parmigiano Reggiano Dop	Usa
100% Grated Parmesan Cheese	Parmigiano Reggiano Dop	Usa
Grated Parmesan Cheese	Parmigiano Reggiano Dop	Egitto

Fonte: Comando dei Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari (Nac) – attività svolta nel 2012. Relazione annuale al Piano Nazionale Integrato. Elaborazione grafica Libera Informazione.

Infine, riportiamo i dati dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (Icqrf) del ministero delle Politiche Agricole e Forestali, attivo in Emilia-Romagna con l'Ufficio di Bologna e la sede distaccata di Modena.

Icqrf – Ufficio di Bologna – Attività svolte nel 2012

Controlli	2.151
Operatori controllati	1.258
Operatori irregolari (%)	9,9%
Prodotti controllati	3.023
Prodotti irregolari (%)	7,4%
Campioni prelevati	747
Sequestri	21
Valore dei sequestri (€)	483.633 €
Notizie di reato	9
Contestazioni amministrative	206
Controlli di vigilanza	318
Organismi di certificazione vigilat	22

Fonte: Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari (Icqrf) Rapporto attività 2012 - Ufficio di Bologna

Dall'analisi del lavoro svolto dall'Icqrif emerge il dato relativo ai sequestri effettuati (21) e alle notizie di reato trasmesse (9).

Dopo aver analizzato l'attività di controllo e di repressione delle forze dell'ordine in Emilia-Romagna, è utile vedere quanti sono, e dove si trovano, i terreni agricoli confiscati alle mafie in regione.

Terreni agricoli confiscati in Emilia-Romagna – dati al 7 gennaio 2013

Provincia	Comune	Destinati e consegnati	Usciti dalla gestione	Totale
BO	Gaggio Montano	1	-	1
FC	Forlì	3	-	3
FE	Argenta	-	2	2
FE	Portomaggiore	-	3	3
PR	Langhirano	1	-	1
PR	Salsomaggiore T.	1	-	1
Totale E-R		6	5	11

Fonte: ANBSC, dati al 7 gennaio 2013, elaborazione grafica Libera Informazione

Sono 11 i terreni agricoli confiscati alle mafie in Emilia-Romagna, di questi 6 sono stati destinati e consegnati, mentre 5 – tutti in provincia di Ferrara – sono usciti dalla gestione dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati.

Infine, riportiamo alcune delle principali operazioni svolte nel 2013 nel contrasto alle illegalità nel settore agroalimentare e agro-ambientale.

14 febbraio 2013, Ravenna. La Capitaneria di Porto di Ravenna ha individuato ed interrotto un traffico illecito di pesce proveniente dall'area Indo-Pacifica. Nel corso dell'operazione sono state sequestrate 30 tonnellate di prodotti ittici, pronti ad essere commercializzati, con diversa denominazione, ai settori della ristorazione e della vendita al dettaglio. In una nota della Cdp ravennate si legge che: «Dalla ricostruzione della filiera di commercializzazione e pesca del prodotto sequestrato, è emerso che esso proveniva dai paesi asiatici, successivamente etichettato con nomenclature

di specie fittizie, fino ad essere introdotto sul mercato nazionale».

7 giugno 2013, Reggio-Emilia e Mantova. Operazione “Muttley” del Corpo Forestale dello Stato, coordinata dalla Procura della Repubblica di Mantova e condotta dagli uomini del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale di Reggio-Emilia, e dal Comando Provinciale di Mantova, contro un’associazione a delinquere dedita al traffico di farmaci veterinari per gonfiare vitelli e maiali. Nella nota della Forestale si legge che: «Sono state effettuate 101 perquisizioni, controllati 26 siti (14 in Lombardia, 7 in Veneto, 3 in Piemonte 2 in Emilia Romagna) nei quali sono stati sequestrati farmaci detenuti abusivamente». Tra le 65 persone indagate ci sono grossisti di farmaci veterinari, veterinari, allevatori, farmacisti e commercianti non abilitati alla vendita di medicinali. I reati contestati sono: «Associazione a delinquere, commercio e somministrazione di medicinali guasti, adulterazione o contraffazione di sostanze alimentari, esercizio abusivo della professione medico-veterinaria e di farmacista, ricettazione, falsità in registri e notificazioni, violazione della normativa finanziaria e tributaria, ed infine maltrattamento di animali».

24 giugno 2013, Modena. Salumi e formaggi venduti come specialità italiane, ma prodotti in Germania. A scoprirlo, nel corso di un’operazione congiunta, gli uomini del Corpo Forestale di Bologna, Modena e del Comando Regionale della Toscana. I prodotti, venduti in un esercizio commerciale a Modena e in una catena di supermercati toscani sono stati sequestrati, quattro persone sono state denunciate per frode in commercio, e al produttore è stata elevata una sanzione di 20.000 euro.

14 settembre 2013, Forlì. Funghi porcini e mirtilli, carne di cervo, cosce di rana e capesante, privi di indicazioni relative alla provenienza e alla durata del prodotto. Nel corso di un controllo presso un’azienda di lavorazione e commercializzazione all’ingrosso, i Carabinieri del Nas di Bologna hanno sequestrato prodotti alimentari di origine animale e vegetale per il valore di 250.000 euro, e contestato violazioni amministrative per 6.500 euro.

15 ottobre 2013, Forlì-Cesena e Brescia. Nell’ambito di una capillare attività di controlli in tutta Italia, i Nuclei Antifrodi Carabinieri Coman-

do Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari (Nac), in collaborazione con l'Ispettorato Controllo Qualità e Repressione Frodi (ICQRF), sequestrano 300.000 etichette/packaging di prodotti ortofrutticoli (insalate fresche) commercializzati irregolarmente. Nel comunicato dell'operazione si legge che: «Le irregolarità riguardanti la etichettatura rappresentano il nuovo fronte delle frodi alimentari che vanno caratterizzandosi sempre di più nelle forme della contraffazione realizzata con false o ingannevoli indicazioni sull'origine e con indebite evocazione di marchi Dop/Igp/Stge Biologico».

Alcune delle principali operazioni del 2013 (dati al 31 ottobre)

Data	Luogo	Forze dell'ordine	reati	Arresti/sequestri
14 febbraio	Ravenna	Capitaneria di Porto di Ravenna	Traffico illecito di prodotti ittici	Sequestrate 30 tonnellate di pesce
7 giugno	Reggio-Emilia e Mantova	Procura di Mantova + Cfs Reggio-Emilia e Mantova	Associazione a delinquere + contraffazione sostanze alimentari	65 indagati
24 giugno	Modena	Cfs Bologna, Modena e Comando regionale Toscana	Frode in commercio	4 denunciati
14 settembre	Forlì	Carabinieri del Nas di Bologna	Commercializzazione prodotti alimentari senza indicazione tracciabilità	Illeciti amministrativi
15 ottobre	Forlì-Cesena + Brescia	Carabinieri del Nac	Irregolarità dell'etichettatura	300.000 confezioni sequestrate

Fonti: Corpo Forestale dello Stato, Arma dei Carabinieri, elaborazione grafica Libera Informazione. Dati aggiornati al 31 ottobre 2013.

Ecomafie

Smaltimento illecito di rifiuti, abusivismo edilizio e infiltrazioni mafiose nel ciclo del cemento, gli appetiti dei boss e le complicità di imprenditori disposti ad avvelenare il territorio pur di risparmiare risorse... intanto la Dda di Bologna ha il primato nazionale sulle notizie di reato iscritte in tema di traffico illecito di rifiuti...

Sono 23 i procedimenti iscritti nel Registro delle notizie di reato ai sensi dell'articolo 260 del codice dell'ambiente, relativo al traffico organizzato di rifiuti, da parte della Dda Bolognese. I dati li fornisce la Direzione nazionale antimafia, monitorando le iscrizioni dal gennaio 2010 al giugno del 2012. Un record, si legge nella relazione della Dna. La spiegazione di questo trend negativo la danno gli stessi magistrati: l'Emilia-Romagna, nonostante la crisi, è pur sempre un territorio che "tira". Molte imprese, tuttavia, per abbattere i costi e poter aggiudicarsi importanti appalti, semplicemente decurtano la voce "smaltimento dei rifiuti". Scrive la Dna che l'Emilia-Romagna è: «Un territorio dove sono particolarmente vive attività imprenditoriali il cui svolgimento induce al ricorso a forme alternative, cioè illecite, di smaltimento dei rifiuti, ovvero ove si svolgono opere pubbliche precedute da appalti i cui aggiudicatari sono riusciti a vincere la concorrenza con offerte che mettevano in conto il "risparmio" derivante dal detto ricorso». Il tutto, ovviamente, a discapito di quelle imprese che lavorano nella legalità. Business as usual, verrebbe da dire.

Notizie di reato iscritte - gennaio 2010 – giugno 2012

	Notizie di reato iscritte art. 260 Codice dell'ambiente
DDA Bologna	23
DDA Napoli	20
DDA Palermo	19
DDA Roma	17
DDA Reggio Calabria	16
DDA Brescia	16

FONTE: Direzione Nazionale Antimafia, Relazione sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012 – Elaborazione grafica Libera Informazione

Le notizie iscritte dalla Dda bolognese nel periodo preso in considerazione superano quelle delle Dda delle regioni considerate a tradizionale presenza mafiosa (Napoli, Palermo e Reggio Calabria). Un dato preoccupante che aiuta a far riflettere su quanto sia diventata invasiva la presenza mafiosa in Emilia-Romagna, anche in un settore particolarmente allarmante come quello del business dei rifiuti.

Nella classifica sulle illegalità ambientali stilata annualmente da Legambiente, l'Emilia-Romagna è al decimo posto, con 1.035 infrazioni accertate, 944 persone denunciate e 310 sequestri effettuati dalle forze dell'ordine.

La classifica dell'illegalità ambientale in Italia nel 2012

	Infrazioni accertate	% sul totale nazionale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
Emilia-Romagna	1.035	3%	944	0	310
Italia	34.120	100%	28.132	161	8.268

Fonte: Legambiente, Dossier Ecomafia 2013

Rispetto ai dati dell'anno precedente, sono aumentate le infrazioni accertate, ma sono diminuiti i sequestri, così come le denunce.

La classifica dell'illegalità ambientale in Emilia-Romagna – 2011 - 2012

Emilia-Romagna	Infrazioni accertate	% sul totale nazionale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
2011	1.030	3%	1.240	1	347
2012	1.035	3%	944	0	310
totale	2.065		2.184	1	657

Fonte: Legambiente, Dossier Ecomafia 2012 e 2013, elaborazione grafica Libera Informazione

I dati del biennio 2011-2012, tuttavia fotografano una situazione certamente preoccupante. Nei due anni presi in considerazione, infatti, sono

state accertate più di duemila infrazioni, sono stati realizzati 657 sequestri, e denunciate più di duemila persone.

Distinguendo tra reati commessi nel ciclo dei rifiuti da quelli commessi nel ciclo del cemento, abbiamo un quadro più completo.

La classifica del ciclo dei rifiuti in Emilia-Romagna - 2012

Provincia	Infrazioni accertate	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
Rimini	38	36	0	28
Bologna	36	75	0	8
Reggio-Emilia	22	29	0	9
Modena	15	9	0	8
Ferrara	13	7	0	3
Forlì-Cesena	11	9	0	6
Parma	10	9	0	6
Ravenna	9	9	0	3
Piacenza	9	6	0	3
Emilia-Romagna	163	189	0	74

Fonte: Legambiente, Dossier Ecomafia 2013

E' Rimini ad aprire la classifica dei reati nel ciclo dei rifiuti in Emilia-Romagna, con 38 infrazioni accertate nel 2012, 36 persone denunciate e 28 sequestri effettuati. Subito dopo Bologna, che nel 2011 era "prima" nella classifica di Legambiente, e Reggio-Emilia, che ha raddoppiato il numero di infrazioni accertate.

La classifica del ciclo del cemento in Emilia-Romagna - 2012

Provincia	Infrazioni accertate	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
Rimini	67	74	0	33
Forlì-Cesena	40	49	0	3
Modena	24	41	0	2
Ravenna	14	17	0	5
Bologna	12	26	0	1
Parma	8	8	0	1
Ferrara	7	9	0	2
Reggio-Emilia	4	4	0	1
Piacenza	4	4	0	1
Emilia-Romagna	180	232	0	49

Fonte: Legambiente, Dossier Ecomafia 2013

E' ancora una volta Rimini in testa alla classifica dei reati legati al ciclo del cemento nel 2012, passando dalle 42 infrazioni del 2011, alle 67 del 2012. A seguire la provincia di Forlì-Cesena, e, seppur distanziata, quella di Modena. E' interessante sottolineare come le tre province romagnole monopolizzino i reati legati al ciclo del cemento.

Confrontando i dati delle tre province di Rimini, Forlì-Cesena e Ravenna con quello complessivo della regione possiamo avere l'immagine dell'impatto dei reati relativi al ciclo del cemento in Romagna.

Incidenza della Romagna sui reati legati al ciclo del cemento in Emilia-Romagna nel 2012

	Infrazioni accertate	% sul totale regionale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
Romagna	121	67,2%	140	0	41
Tot. Emilia-Romagna	180	100%	232	0	49

Fonte: Legambiente, Dossier Ecomafia 2012 e 2013, elaborazione grafica Libera Informazione

I dati sono allarmanti. Nelle province di Rimini, Forlì-Cesena e Ravenna, nel corso del 2012 sono stati accertate 121 infrazioni, su un totale di 180 a livello regionale, ovvero il 67,2%. Inoltre, dei 49 sequestri effettuati in Emilia-Romagna, ben 41 sono stati effettuati in Romagna, ovvero l'83,7%. Un quadro più completo possiamo ottenerlo dalle principali operazioni svolte dalle forze dell'ordine nel 2013.

18 gennaio 2013, Bobbio (Pc). Gli uomini della stazione di Bobbio del Corpo Forestale dello Stato sequestrano un impianto di lavorazione di inerti privo di autorizzazioni edilizie, urbanistiche e ambientali. Il proprietario dell'impianto è raggiunto da un avviso di garanzia per disboscamento illecito e impropria utilizzazione di rifiuti speciali. Scrive in una nota il Cfs che: «Il personale intervenuto ha rilevato un ingente danno ambientale causato dalla totale rimozione della vegetazione boschiva preesistente su un'estensione di 35.000 metri quadrati e dal rimodellamento della pendice montana con una forte alterazione dell'equilibrio idrogeologico».

Gennaio 2013, Rimini e Riccione. Attività contro l'abusivismo nella costa tra Rimini e Riccione da parte Reparto Operativo Aeronavale della Guardia di Finanza di Rimini. Nel corso dei controlli i militari hanno denunciato 14 persone alla Procura della Repubblica per abusivismo edilizio. La maggior parte degli abusi individuati dalla Finanza è stata realizzata negli stabilimenti balneari e negli esercizi commerciali. Nel comunicato delle Fiamme gialle si legge che: «Ai responsabili è stata intimata, con ordinanze dei Comuni competenti, la demolizione immediata delle strutture abusive e il completo ripristino dei luoghi».

18 marzo 2013, Parma. Allertati dai cittadini allarmati, gli uomini del Comando provinciale del Corpo Forestale di Parma colgono in flagranza di reato tre uomini intenti a smaltire, e interrare, illecitamente rifiuti speciali, provenienti da cantieri edili, sulle sponde del torrente Parma. I tre sono stati denunciati per smaltimento illecito di rifiuti in un'area, tra l'altro, sottoposta a vincolo paesaggistico-ambientale. Scrive la Forestale

in una nota che: «Il fenomeno del “tombamento” di rifiuti come illegale smaltimento rappresenta un problema diffuso sul territorio, e può causare notevoli danni all’ecosistema e alla salute dell’uomo, soprattutto quando avviene in prossimità di falde freatiche o nelle vicinanze di colture».

15 giugno 2013, Sassuolo (Mo). Nel corso di una ricognizione aerea i finanziari del Reparto Operativo Aeronavale di Rimini individuano un’ex fabbrica di ceramica, all’interno del centro abitato, piena di cataste di rifiuti e amianto. I finanziari, coadiuvati dai tecnici dell’Arpa, hanno catalogato 1.500.000 kg di rifiuti, tra i quali olii esausti, vernici, materiali inerti e contenitori pieni di acido solforico, e 750.000 kg di amianto. L’area di 60.000 metri quadri è stata posta sotto sequestro, e i responsabili dell’azienda sono stati denunciati per deposito incontrollato di rifiuti e getto pericoloso di cose.

19 giugno 2013, Bologna. Un’operazione congiunta dell’Agenzia delle Dogane, del Corpo Forestale e dei Vigili del fuoco porta all’individuazione, e al sequestro, di un impianto per la produzione di biodiesel abusivo in un’autorimessa nel bolognese. L’impianto, non omologato e privo di autorizzazioni rappresentava un pericolo per la presenza di materiali infiammabili. Inoltre, si legge in una nota dell’Agenzia delle Dogane: «L’impianto è risultato costituire pericolo per l’ambiente per via di scarichi dei residui della lavorazione non conformi alle normative poste a tutela del suolo, delle acque e dell’aria dagli inquinamenti».

28 giugno 2013, Ferrara. Un’operazione dei Carabinieri del Noe, coordinati dalla Dda di Bologna, consente di scoprire un presunto traffico di metalli ferrosi da Ferrara verso alcune industrie del nord Italia. I militari dell’Arma hanno sequestrato preventivamente un’azienda ferrarese, specializzata nello stoccaggio e nel trattamento di rottami metallici e materiali ferrosi. Secondo le risultanze delle indagini, proprio dall’azienda posto sotto sequestro sarebbe partito un vasto traffico di metalli ferrosi, alcuni di pregio (rame, ottone e alluminio) frutto di attività predatorie nel territorio.

Al termine dell'operazione è stato arrestato il titolare dell'azienda e risultano indagate altre 45 persone. L'accusa, a vario titolo, è di gestione illecita di rifiuti speciali non pericolosi.

7 agosto 2013, Castell'Arquato (Pc). Gli agenti del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale del Corpo forestale dello Stato di Piacenza hanno individuato lo sversamento di rifiuti zootecnici nel torrente Arda. In seguito agli accertamenti, si è accertato che i liquami provenivano da una vicina azienda che possiede un allevamento di 5.000 suini. I forestali hanno denunciato il titolare per il reato di smaltimento abusivo di rifiuti zootecnici, con danno ambientale generato dall'inquinamento chimico-biologico della falda e delle acque del torrente Arda.

18 ottobre 2013, Serramazzoni (Mo). Gli agenti del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale del Corpo forestale dello Stato di Modena effettuano il sequestro preventivo del cantiere della nuova scuola materna e del nuovo asilo nido. Il sequestro avviene dopo indagini per abuso di ufficio e abusivismo edilizio. I forestali deferiscono all'autorità giudiziaria il committente e il direttore dei lavori. Inoltre, vengono denunciati un ex-responsabile dell'Ufficio Tecnico e un ex-amministratore del Comune, già coinvolti in altre vicende giudiziarie.

Alcune delle principali operazioni del 2013 (dati al 31 ottobre)

Data	Luogo	Forze dell'ordine	reati	Arresti/sequestri
18 gennaio	Bobbio (Pc)	Cfs di Bobbio	Disboscamento illecito e improprio utilizzo rifiuti speciali	1 avviso di garanzia + sequestro impianto lavorazione inerti
Gennaio	Rimini e Riccione	Gdf Reparto Aeronavale di Rimini	Abusivismo edilizio	14 denunciati
18 marzo	Parma	Cfs di Parma	Smaltimento illecito di rifiuti	3 denunciati in flagranza di reato
15 giugno	Sassulo (Mo)	Gdf Reparto Aeronavale di Rimini	Deposito incontrollato di rifiuti e getto pericoloso di cose	Individuati 1.500.000 kg rifiuti pericolosi + 750.000 kg amianto
19 giugno	Bologna	Agenzia delle Dogane + Cfs + Vigili del Fuoco		Sequestro impianto abusivo per fabbricazione biodiesel
28 giugno	Ferrara	Dda Bologna + Carabinieri del Noe	Gestione illecita di rifiuti speciali non pericolosi	1 arresto + 45 indagati + sequestro azienda
7 agosto	Castell'Arquato (Pc)	Forestali del Nipaf di Piacenza	smaltimento abusivo di rifiuti zootecnici	1 persona denunciata
18 ottobre	Serramazzoni (Mo)	Forestali del Nipaf di Modena	Abusivismo edilizio e abuso d'ufficio	2 persone denunciate e due persone deferite all'A.G. + sequestro cantiere

Fonti: Corpo Forestale dello Stato, Guardia di Finanza, Arma dei Carabinieri, elaborazione grafica Libera Informazione. Dati aggiornati al 31 ottobre 2013.

Beni confiscati e sequestrati

La risposta dello Stato all'aggressione mafiosa avviene anche con il sequestro e la confisca dei beni ai boss, strumenti importanti ma spesso di difficile attuazione...

Sono 112 i beni confiscati in Emilia-Romagna, di questi 86 sono immobili, mentre 26 sono aziende.

Beni confiscati in Emilia-Romagna, situazione al 7 gennaio 2013

	Immobili	Aziende	Tot. Beni Confiscati
Emilia-Romagna	86	26	112
Italia	11.238	1.708	12.946

Fonte: Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati, Situazione dei beni al 7 gennaio 2013.

Elaborazione grafica Libera Informazione

Per quel che riguarda gli 86 beni immobili confiscati, 14 sono ancora gestiti dall'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati, 55 sono stati destinati e consegnati, 3 sono stati destinati ma non consegnati, mentre 14 sono usciti dalla gestione.

Immobili confiscati, situazione della gestione al 7 gennaio 2013

Provincia	In gestione	Destinati consegnati	Destinati non consegnati	Usciti dalla gestione	Totale
Bologna	12	8	1	0	21
Ferrara	0	8	0	6	14
Forlì-Cesena	0	20	0	8	28
Modena	0	0	0	0	0
Parma	0	6	0	0	6
Piacenza	1	5	0	0	6
Ravenna	0	8	0	0	8
Reggio-Emilia	0	0	0	0	0
Rimini	1	0	2	0	3
Tot. Emilia-Romagna	14	55	3	14	86

Fonte: Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati, Situazione dei beni al 7 gennaio 2013. Elaborazione grafica Libera Informazione

E' Forlì-Cesena la provincia con più beni immobili confiscati alle mafie (28), seguita da Bologna (21) e Ferrara (14). E' sempre la provincia di Forlì-Cesena quella dove si registra il maggior numero di beni immobili destinati e consegnati (20), seguita da Bologna, Ferrara e Ravenna con 8 immobili ciascuna. Inoltre, sempre in provincia di Forlì-Cesena, si conta il maggior numero di immobili usciti dalla gestione dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati o sequestrati (8), per lo più in seguito alla revoca della confisca stessa. Nessun bene immobile, infine, risulta confiscato nelle province di Modena e Reggio-Emilia. E' interessante, a questo punto, analizzare le diverse tipologie di beni immobili confiscati in Emilia-Romagna.

Tipologie di immobili confiscati in Emilia-Romagna situazione al 7 gennaio 2013

Emilia-Romagna	In gestione	Destinati consegnati	Destinati non consegnati	Usciti dalla gestione	Totale
Altro	2	21	1	5	29
Abitazione indipendente	-	1	-	-	1
Appartamento	8	19	1	3	27
Box, garage, autorimessa posto auto	2	6	1	1	10
Terreno agricolo	-	6	-	5	11
Terreno edificabile	2	2	-	-	4
TOT	14	55	3	14	86

Fonte: Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati, Situazione dei beni al 7 gennaio 2013. Elaborazione grafica Libera Informazione

Degli 86 immobili confiscati in regione, 29 rientrano nella tipologia “altro”, comprendente strutture industriali e commerciali e fabbricati di varia natura. Sono 27 gli appartamenti confiscati, nella maggior parte dei casi situati all'interno di condomini, mentre 11 sono i terreni agricoli.

Un altro dato interessante da sviluppare è quello relativo agli enti assegnatari degli immobili destinati e consegnati e destinati e non consegnati. Scrive l'Anbsc nella relazione annuale del 2012 – relativamente al contesto nazionale - che: «L'87,03% dei beni immobili destinati consegnati è stato trasferito al patrimonio indisponibile degli enti territoriali quasi per la totalità coincidenti con i comuni (5.010) in cui si trovano i beni. L'11,03% è

stato destinato alle forze dell'ordine, vigili del fuoco e capitanerie di porto ed il restante 1,94% a ministeri ed altri enti». Per quel che riguarda l'Emilia-Romagna la situazione non si discosta molto dal dato nazionale, come dimostrato dalla tabella che segue.

Enti assegnatari immobili destinati e consegnati e destinati e non consegnati – al 7 gennaio 2013

	Ente assegnatario	Destinati consegnati	Destinati non consegnati
Bologna	Comuni	7	
	Sicurezza/Soccorso		
	Ministeri	1	1
	Altri enti		
Ferrara	Comuni	5	
	Sicurezza/Soccorso	3	
	Ministeri		
	Altri enti		
Forli-Cesena	Comuni	19	
	Sicurezza/Soccorso	1	
	Ministeri		
	Altri enti		
Parma	Comuni	6	
	Sicurezza/Soccorso		
	Ministeri		
	Altri enti		
Piacenza	Comuni	5	
	Sicurezza/Soccorso		
	Ministeri		
	Altri enti		
Ravenna	Comuni	8	
	Sicurezza/Soccorso		
	Ministeri		
	Altri enti		
Rimini	Comuni		
	Sicurezza/Soccorso		2
	Ministeri		
	Altri enti		
Emilia-Romagna	Comuni	50	
	Sicurezza/Soccorso	4	2
	Ministeri	1	1
	Altri enti		

Fonte: Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati, Situazione dei beni al 7 gennaio 2013. Elaborazione grafica Libera Informazione

Dei 55 immobili destinati e consegnati, nel 90% dei casi gli enti affidatari risultano i Comuni (50), i restanti beni sono stati affidati ai ministeri (si tratta di un appartamento a Bologna), e alle forze dell'ordine (4). Di questi ultimi, tutti e quattro i beni sono stati destinati e consegnati all'Arma dei Carabinieri.

Per quel che riguarda i beni destinati e non consegnati un immobile è stato destinato ai ministeri (un appartamento a Bologna), e due sono stati destinati alle forze dell'ordine (un appartamento e un box auto a Cattolica destinati alla Guardia di Finanza).

Sono 26, invece, le aziende confiscate in Emilia-Romagna, concentrate nelle province di Bologna, Modena, Ferrara e Rimini.

Aziende confiscate – situazione al 7 gennaio 2013

Provincia	In gestione	Uscita dalla gestione	Totale
Bologna	12	7	19
Ferrara	2	0	2
Modena	2	0	2
Rimini	2	1	3
Emilia-Romagna	18	8	26

Fonte: Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati, Situazione dei beni al 7 gennaio 2013. Elaborazione grafica Libera Informazione

E' Bologna la provincia dove si registra il maggior numero di aziende confiscate (19), il maggior numero di aziende in gestione (12) e di aziende uscite dalla gestione (7).

Anche nel caso delle aziende, è utile analizzare quali sono le tipologie sottoposte a confisca.

Tipologia di aziende confiscate – situazione al 7 gennaio 2013

Provincia	Tipologia	In gestione	Uscite dalla gestione	Totale
Bologna	Cooperativa	-	-	-
	Sas	-	-	-
	Spa	3	1	4
	Srl	9	6	15
Ferrara	Cooperativa	-	-	-
	Sas	1	-	1
	Spa	-	-	-
	Srl	1	-	1
Modena	Cooperativa	1	-	1
	Sas	-	-	-
	Spa	-	-	-
	Srl	1	-	1
Rimini	Cooperativa	1	-	1
	Sas	1	-	1
	Spa	-	-	-
	Srl	-	1	1
Emilia-Romagna	Cooperativa	2	-	2
	Sas	2	-	2
	Spa	3	1	4
	Srl	11	7	18

Fonte: Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati, Situazione dei beni al 7 gennaio 2013. Elaborazione grafica Libera Informazione

Sono le società a responsabilità limitata (Srl) le tipologie di azienda maggiormente confiscate in Emilia-Romagna. Sono, infatti, 18 le Srl confiscate, di cui 11 in gestione e 7 uscite dalla gestione. Quattro sono, invece, le società per azioni (Spa) confiscate, e tutte localizzate in provincia di Bologna. Infine, due sono società in accomandita semplice (Sas) e due sono società cooperative.

Per avere un quadro maggiormente dettagliato, riportiamo alcune delle principali operazioni che hanno consentito il sequestro di beni ai mafiosi in Emilia-Romagna nel 2013, alcune già citate nei precedenti capitoli e qui riportate evidenziando il dato dei sequestri effettuati.

5 aprile 2013, Rimini. Beni per il valore complessivo di 8 milioni di euro sono stati sequestrati a esponenti del clan camorrista dei Vallefucio nelle province di Rimini, Napoli e Caserta, nel corso di un'operazione dei Carabinieri del Ros di Bologna. I militari dell'Arma hanno reso esecutivo il decreto di sequestro dei beni emesso dal Tribunale di Bologna nell'ambito dell'indagine "Vulcano" (febbraio 2011 – dicembre 2012). Tra i beni posti sotto sequestro nel riminese ci sono un ristorante, una pizzeria, un'agenzia di investigazione, 60 tra rapporti bancari e assicurativi. L'operazione "Vulcano" aveva, in precedenza, portato all'esecuzione di 31 ordinanze di custodia cautelare in carcere. Gli indagati sono chiamati a rispondere, a vario titolo, dei reati di associazione mafiosa, tentato sequestro di persona, estorsione e usura aggravata con metodo mafioso.

9 aprile 2013, San Marino. Beni mobili e immobili per il valore di due milioni di euro sono stati confiscati ad esponenti del clan dei Casalesi tra San Marino, la Romagna e le Marche. L'operazione, denominata "Titano", è condotta dai Carabinieri del Nucleo Investigativo di Caserta e coordinata dalla Dda di Napoli. Vengono eseguite 24 ordinanze di custodia cautelare in carcere. L'accusa per gli indagati è, a vario titolo, di associazione a delinquere di stampo mafioso e di riciclaggio con l'aggravante mafiosa. Il gruppo riusciva a ripulire denaro sporco nella Repubblica di San Marino facendo operazioni finanziarie con società di capitali a San Marino. Le indagini, inoltre, hanno consentito di individuare una struttura satellite del gruppo nelle Marche e in Emilia-Romagna, utilizzata per gestire le attività illecite direttamente sul posto.

23 maggio 2013, Bologna. Beni per il valore complessivo di 40 milioni di euro sono stati confiscati ai Tripodi/Mancuso di Vibo Valentia in Calabria, Lombardia, Lazio ed Emilia-Romagna. L'operazione è stata coordinata dalla Dda di Catanzaro e realizzata dai Carabinieri del Comando Provinciale di Vibo Valentia e dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Vibo Valentia. Nel corso dell'operazione, con oltre venti arresti, è stato eseguito il decreto di sequestro preventivo di beni emesso

dalla Dda catanzarese. I sigilli sono scattati per 19 società e 45 beni immobili tra i quali terreni, palazzi – alcuni di pregio – esercizi commerciali e appartamenti. I beni sono stati posti sotto sequestro a Vibo Valentia, Roma, Milano, Bologna, Brescia, Padova e Verona.

19 giugno 2013, Bologna e Ferrara. Beni per il valore complessivo di 65 milioni di euro sono stati confiscati tra Lazio, Campania ed Emilia-Romagna nel corso dell'operazione "Bad Brothers" coordinata dalla Dda di Roma e realizzata dal Gico (Gruppo Investigazione Criminalità Organizzata) della Guardia di Finanza di Roma. Nel mirino degli investigatori una holding di imprese, dedite per lo più ad investimenti nel settore edilizio e commerciale, riconducibile a due imprenditori ritenuti in stretto contatto con il clan camorrista dei Mallardo. Obiettivo del clan, scrive in una nota la Gdf, non è di imporre il pizzo alle imprese, ma: «gli esponenti di rilievo di tale organizzazione camorristica entrano "di fatto" in società con gli imprenditori, di modo che questi ultimi diano una parvenza di liceità all'attività economica, mentre i camorristi partecipano direttamente ai guadagni, riuscendo, contestualmente, a reimpiegare i proventi derivanti da altre attività delittuose». Nel corso dell'operazione, i finanzieri hanno eseguito il decreto di sequestro dei beni disposto dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Latina. Tra gli oltre 170 immobili sequestrati in tutta Italia, 62 risultano essere tra le province di Bologna e Ferrara. Nello specifico, sono 15 gli immobili sequestrati a Cento (Fe), e 47 quelli sequestrati tra Crevalcore, San Pietro in Casale e Granarolo nell'Emilia, tutti nel bolognese.

27 giugno 2013, Modena, Reggio Emilia. Beni per il valore complessivo di 450 milioni di euro sono stati sequestrati nel corso dell'operazione "Rischiattutto" coordinata dalla Dda di Napoli e condotta, in tutta Italia dai Ros dei Carabinieri di Napoli, dalla Squadra Mobile della Polizia di Frosinone, e dai comandi provinciali della Guardia di Finanza di Frosinone e Caserta. Nel mirino degli inquirenti contro una consorteria mafiosa composta da esponenti del clan dei casalesi, di Cosa nostra catanese e della

‘ndrangheta. Nel corso dell’operazione sono state eseguite 57 ordinanze di custodia cautelare. L’accusa per gli indagati è, a vario titolo, di concorso esterno in associazione mafiosa, esercizio abusivo dell’attività di gioco e scommesse, illecita concorrenza eseguita con violenza e minaccia, truffa aggravata ai danni Stato, frode informatica, riciclaggio e reimpiego di capitali, intestazione fittizia di beni, estorsione ed altri reati aggravati da finalità mafiose. Tra le regioni al centro dell’indagine spiccano il Lazio e l’Emilia-Romagna, in particolare le province di Modena e Reggio Emilia.

28 giugno 2013, Ferrara. Operazione dei Carabinieri del Noe, coordinati dalla Dda di Bologna, consente di scoprire un presunto traffico di metalli ferrosi da Ferrara verso alcune industrie del nord Italia. I militari dell’arma hanno sequestrato preventivamente un’azienda ferrarese, specializzata nello stoccaggio e nel trattamento di rottami metallici e materiali ferrosi. Secondo le risultanze delle indagini, proprio dall’azienda posto sotto sequestro sarebbe partito un vasto traffico di metalli ferrosi, alcuni di pregio (rame, ottone e alluminio) frutto di attività predatorie nel territorio. Al termine dell’operazione è stato arrestato il titolare dell’azienda e risultano indagate altre 45 persone. L’accusa, a vario titolo, è di gestione illecita di rifiuti speciali non pericolosi.

29 luglio 2013, Modena. Operazione della Guardia di Finanza di Modena che smantella una catena composta di negozi “compro oro” tra Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Trentino Alto Adige, Liguria e Toscana. Inoltre tre persone sono state arrestate, e altre 17 sono state denunciate a piede libero, con l’accusa, a vario titolo di associazione per delinquere, truffa, ricettazione, riciclaggio, frode fiscale e commercio abusivo d’oro. Il gruppo avrebbe commercializzato oro provento di furti, che trasformato in lingotti e rivenduto, avrebbe consentito guadagni illeciti per oltre 32 milioni di euro. Nel corso dell’operazione sono stati sequestrati 20 negozi “compro oro”, auto di lusso, immobili di pregio, 41 conti correnti e 3 kg di oro.

30 luglio 2013, Rimini. Operazione “Tie’s Friends” del Nucleo di Poli-

zia Tributaria della Guardia di Finanza di Rimini, coordinata dalla Procura di Rimini. L'inchiesta è scaturita dalla denuncia di un imprenditore che, ottenuto un prestito di 1,5 milioni di euro da due soggetti, uno di origini campane e l'altro di origini calabresi ed ex promotore finanziario, ha visto lievitare gli interessi a tassi fino al 70 – 80%. Impossibilitato a pagare i debiti, l'imprenditore è stato costretto a cedere il controllo dell'impresa immobiliare. I proventi della gestione dell'impresa sono stati reinvestiti in attività del settore del divertimento a Rimini e a Riccione, intestati a prestanome. Le Fiamme Gialle hanno sequestrato beni mobili e immobili, quote societarie, autovetture e disponibilità finanziarie, il tutto per il valore di 3 milioni di euro. Ai due soggetti arrestati sono contestati i reati di usura, estorsione, abusiva attività finanziaria e intestazione fittizia di beni.

7 agosto 2013, Rimini. Nuovi sviluppi dell'operazione "Tie's Friends" del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Rimini, coordinata dalla Procura di Rimini. Le indagini prendono spunto dal fallimento di una società acquistata con i proventi del prestito usurario. Sono denunciate 5 persone per bancarotta fraudolenta, e sono posti i sigilli a numerose attività del settore del divertimento. Nello specifico, la Finanza sequestra un nightclub a Riccione, un ristorante a Riccione, un immobile di pregio a Misano Adriatico, il 100% delle quote di una società proprietaria, a Riccione, di una sala Bingo e di un albergo. Il valore dei beni sequestrati è di cinque milioni di euro.

Alcune delle principali operazioni del 2013 (dati aggiornati al 31 ottobre)

Data	Luogo	Forze dell'ordine	Sequestri	Gruppo Criminale
5 aprile	Rimini + Napoli + Caserta	Carabinieri Ros di Bologna	Beni per 8 milioni di euro: 1 ristorante, 1 pizzeria, un'agenzia di investigazione, 60 tra rapporti bancari e assicurativi.	Camorra: clan Vallefuoco
9 aprile	San Marino + E-R + Marche	Dda Napoli + Cc Nucleo investigativo Caserta	Beni mobili e immobili per 2 milioni di euro	Camorra: clan dei Casalesi
23 maggio	Bologna Vibo Valentia, Roma, Milano, Brescia, Padova e Verona	Dda Catanzaro + Cc Comando prov. Vibo Valentia e Gdf Nucleo polizia tributaria Vibo Valentia	Per 40 milioni euro: 19 società + 45 immobili (terreni, palazzi e appartamenti)	'ndrangheta: clan Tripodi/Mancuso di Vibo Valentia
19 giugno	Cento, Crevalcore, San Pietro in Casale e Granarolo nell'Emilia	Dda di Roma + Gico Gdf di Roma	Beni mobili e immobili per totale di 65 milioni di euro. 62 dei 170 immobili sequestrati in E-R	Camorra: clan Mallardo
27 giugno	Modena + Reggio Emilia + Sicilia + Campania + Calabria	Dda di Napoli + Carabinieri Ros Napoli + Squadra Mobile Polizia di Frosinone + Gdf Frosinone e Caserta	Beni mobili e immobili per 450 milioni di euro	Camorra: clan dei Casalesi + 'ndrangheta + Cosa nostra Catania
28 giugno	Ferrara	Dda di Bologna + Carabinieri Noe	Sequestro 1 azienda	

29 luglio	Modena + Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Liguria e Toscana	Gdf Modena	20 negozi “compro oro”, auto di lusso, immobili di pregio, 41 conti correnti e 3 kg di oro	
30 luglio	Rimini	Procura di Rimini + Gdf Nucleo di Polizia Tributaria di Rimini	Beni mobili e immobili, quote societarie e disponibilità finanziarie per valore 3 milioni di euro	
7 agosto	Rimini	Procura di Rimini + Gdf Nucleo di Polizia Tributaria di Rimini	Beni mobili e immobili per 5 milioni di euro	

Fonti: Guardia di Finanza, Arma dei Carabinieri, Polizia di Stato, elaborazione grafica Libera Informazione. Dati aggiornati al 31 ottobre 2013.

L'altra 'ndrangheta: prove di delocalizzazione criminale

L'altra 'ndrangheta: prove di delocalizzazione criminale

di Lorenzo Frigerio

A distanza di quattro anni dall'inizio della collaborazione tra la Fondazione Libera Informazione e l'Assemblea Legislativa della Regione Emilia - Romagna, lo studio e l'analisi delle presenze delle mafie in questo territorio si sono arricchiti di elementi e di contributi che consentono di monitorare, quasi in tempo reale, lo stato e l'evoluzione del fenomeno criminale.

Oggi agli studiosi o ai giornalisti che cercassero notizie e approfondimenti non mancherebbero articoli, libri, ricerche in grado di aggiornarli compiutamente sulla consistenze delle mafie italiane e straniere all'opera nel territorio emiliano - romagnolo. I riscontri ufficiali, rappresentati dagli esiti del lavoro delle forze dell'ordine e della magistratura, potrebbero corroborare con la loro autorevolezza le sintesi finali cui eventualmente dovessero giungere gli stessi ricercatori e operatori della comunicazione.

Sembrirebbe quindi raggiunto uno degli obiettivi fondanti l'intesa tra Libera Informazione e l'Assemblea Legislativa della Regione Emilia - Romagna: la sensibilizzazione dei media locali e nazionali perché affrontino il tema delle mafie al nord e, contemporaneamente, la diffusione nella pubblica opinione delle informazioni inerenti gli organici e i traffici delle cosche in questa area così fondamentale per la vita del Paese.

Un'attività informativa e formativa finalizzata ad aumentare la consapevolezza dei rischi connessi alle presenze delle mafie per l'intera collettività e a supportare la tenuta di società e istituzioni di fronte alla minaccia proveniente dall'esterno di un tessuto sociale ed economico, ritenuto immune per troppo tempo e fin troppo colpevolmente sguarnito per potervi far fronte.

Il senso fondamentale del nostro lavoro lo possiamo estrapolare dalle parole di Roberto Morrione, presidente e direttore di Libera Informazione fino alla sua scomparsa avvenuta nel maggio del 2011: «Se non riuscia-

mo a smuovere l'opinione pubblica, a far capire, anche nel centro nord dell'Italia, come le mafie non siano un problema teorico o qualche cosa di lontano che riguarda altri, ma qualche cosa che si è già inserito profondamente nell'economia legale, che è parte integrante dello sviluppo e della mancanza di sviluppo di questo Paese, sarà molto difficile combattere questo nemico. Uno degli obiettivi fondamentali di Libera Informazione è quello di arrivare all'opinione pubblica, di eliminare quell'indifferenza, quell'estraneità che, credo ad esempio, nella regione Emilia – Romagna sia ancora molto avvertita. Per fare questo dobbiamo costruire una rete dove lavorino insieme le istituzioni, in particolare quelle regionali, ma anche i comuni, le province e le associazioni sul territorio, come Libera che ha una vasta attività anche in Emilia Romagna nel circuito delle scuole e insieme arrivare ai cronisti delle redazioni, smuovere i giornalisti, cercare di far ritrovare quella che è poi l'essenza del mestiere, l'informare»¹.

Parole assolutamente lucide, ma anche disincantate perché fin troppo consapevoli della difficoltà di convincere l'ammalato dell'essere, purtroppo, ammalato..

Stelle cadenti..

E che in qualche misura l'ambizioso obiettivo che ci eravamo posti nel 2009 sia stato raggiunto è testimoniato proprio dal fiorire negli ultimi anni di iniziative antimafia nelle diverse province emiliane e romagnole e anche dalla pubblicazione di lavori, più o meno scientifici, più o meno messi a fuoco, aventi come oggetto proprio l'azione delle cosche in Emilia Romagna.

Ormai si discute di mafie nelle aule universitarie e nei consigli comunali, se ne parla tra gli iscritti agli ordini professionali e gli operatori economici e, per fortuna, non mancano gli approfondimenti giornalistici di qualità. Gli allarmi sono sempre meno generici e si affinano gli strumenti di analisi, con il supporto di esperti ed operatori delle forze dell'ordine. Nascono, in qualche caso, anche degli osservatori locali, per iniziativa di enti pubblici

1 Mafie senza confini - Noi senza paura
<http://www.assemblea.emr.it/assemblea-legislativa/struttura-organizzativa/direzione-generale/progetti/mafie-senza-confini>

e/o di associazioni antimafia, con il compito di monitorare un ristretto ambito locale e mettere in guardia la cittadinanza dalle incursioni criminali. Insomma, l'argomento è stato ampiamente sdoganato rispetto ad un passato, anche molto recente, dominato dalla mancanza di interesse e dalla rimozione, fino ad arrivare alle reticenze e ai silenzi veri e propri.

Silenzi che hanno caratterizzato le regioni del sud fin dall'apparire delle organizzazioni mafiose sul palcoscenico della storia. Silenzi che sono diventati omertà e collusione al punto da trasformarsi nel simbolo di una doppia sconfitta: la mancata cittadinanza e l'assenza dello Stato.

Silenzi che si sono però ripresentati anche al nord, quando e dove meno ce lo si poteva aspettare, come ben evidenziato da Giuseppe Gennari, uno dei giudici per le indagini preliminari del Tribunale di Milano, da tempo impegnato nella ricostruzione dell'avanzata delle cosche al nord: «è difficile parlare di omertà in un territorio, quello del Nord Italia, dove si pensa che l'omertà sia solo un vizio dei concittadini meridionali. Ed è difficile parlare di omertà senza cadere nei soliti luoghi comuni. L'omertà non è solo uno stato dell'anima, ma anche una calcolata scelta razionale. L'omertà non è solo una propensione antropologica, ma anche un modo di fare acquisito sul campo [...] Si può essere omertosi perché questo atteggiamento viene considerato come un valore dal contesto sociale circostante. E si può essere omertosi anche per paura, per opportunità, per calcolo, per quieto vivere... Diverse le motivazioni, ma il risultato non cambia mai: ed è il silenzio»².

Pur nella consapevolezza che resta ancora molto da fare per togliere consenso alle mafie e alle istanze corruttive che le fanno da contorno, prendiamo atto anche dei passi in avanti che sono stati fatti negli ultimi anni.

Tuttavia un dubbio, pressante, si presenta alla nostra attenzione e dobbiamo farvi i conti. Infatti, pur nella soddisfazione di essere riusciti a tenere fede al compito che ci eravamo assunti, con il passare del tempo si fa strada la sgradevole sensazione di studiare e di rappresentare qualcosa che non c'è già più, di parlare di qualcosa che non è come lo abbiamo sempre descritto, perché nel frattempo ha mutato decisamente non solo la pelle ma

2

Giuseppe Gennari, *Le fondamenta della città*, Mondadori, Milano 2013

anche la sostanza.

In natura si può avere una sensazione del genere ogni volta che si osservano le stelle luminose nella volta del cielo.

Gli astri luminosi che attirano la nostra attenzione, belli perché splendenti nel buio della notte, in realtà sono già corpi celesti privi di energia, ridotti a materia fluttuante nell'universo e senza meta. La loro luminosità giunge ai nostri occhi, anche a distanza di milioni di anni, stando a quanto ci spiegano le complesse leggi della fisica e dell'astronomia, illudendoci perfino della loro esistenza. Quello che ci colpisce infatti è la loro bellezza, eppure stiamo guardando qualcosa che non esiste più ormai da migliaia e migliaia di anni!

Non sembri troppo azzardato l'accostamento, ma ci è sembrato assolutamente calzante per spiegare quello che ci sembra stia accadendo anche oggi, sul finire del 2013, per quanto riguarda la lettura del fenomeno mafioso in questa regione.

Già, è proprio così e lo abbiamo registrato negli ultimi anni in cui abbiamo studiato le mafie in Emilia Romagna.

Quando ormai ci sembrava di avere chiaro i contorni e l'essenza di quanto stavamo osservando, quando ne avevamo individuato le strategie politiche e gli affari remunerativi, dopo essere riusciti a ricostruire le connessioni criminali e i collegamenti internazionali, avendo stilato un elenco dettagliato di toponimi locali e legami parentali, ecco che scopriamo di aver sbagliato tutto, di essere nuovamente al punto di partenza e di dover ricominciare da capo.

Occorre quindi essere onesti intellettualmente con sé stessi e con gli altri ed occorre esserlo fino in fondo, per ammettere che, in realtà, la sostanza delle mafie è qualcosa di più sfuggente, qualcosa che i nostri occhi faticano ancora a mettere a fuoco, proprio perché sviati dai bagliori accecanti che squarciano le tenebre della notte.

..e praterie da saccheggiare

Il pericolo più grosso in questi casi è quello di abbassare lo sguardo, per accontentarci di quello che siamo stati abituati a vedere e continuare ad

utilizzare la solita lente d'ingrandimento, senza fare alcuno sforzo ulteriore, quasi intimoriti dal rischio di dover mettere in discussione le certezze fin qui acquisite.

Cerchiamo allora di fare un passo in avanti nella comprensione dei fenomeni mafiosi così come sono concretamente all'opera in questo particolare contesto, in una delle regioni traino per l'intera economia nazionale.

Un ruolo di primo piano, quello della regione Emilia – Romagna, realizzatosi nell'arco di oltre sei decenni, grazie alle eccellenze costruite con sudore e fatica nei settori industriali e manifatturieri, della trasformazione alimentare e della logistica, senza dimenticare dei comparti agricolo e turistico. Il tutto supportato da una tradizione cooperativistica che ha saputo creare reti di solidarietà e sviluppo, in altri contesti del tutto inesistenti e oggi quanto mai ancora funzionali alla tenuta della collettività di fronte alla crisi epocale che stiamo vivendo.

Impensabile fino a qualche tempo fa che tutto questo patrimonio umano, culturale, professionale, economico potesse contaminarsi per l'arrivo delle organizzazioni mafiose. Eppure è successo e non solo per un processo di lenta infiltrazione, ma anche per una disponibilità autoctona nel recepire le istanze criminali.

Infatti, è vero che l'Emilia Romagna è un luogo assolutamente appetibile per le cosche e non da oggi: questa regione unitamente alle altre del nord è una prateria sconfinata lungo la quale muoversi con l'istinto predatorio atavico che è proprio degli uomini delle organizzazioni mafiose.

Cosche pronte anche a spogliarsi di riti e costumi arcaici, per entrare direttamente in simbiosi con i nuovi approdi, i luoghi della produzione e del commercio, anche a distanza di migliaia di chilometri dei luoghi di origine. Cosche pronte ad entrare con i propri uomini nei processi finanziari e produttivi delle regioni del nord, grazie alle enormi ricchezze accumulate nel corso degli ultimi decenni in grado di aprire loro porte che sarebbero state generalmente precluse.

Tra i maggiori esperti di 'ndrangheta, lo storico Enzo Ciconte descrive così quello che è l'essenza di una delle maggiori organizzazioni criminali di tipo mafioso oggi presenti sul palcoscenico nazionale e internazionale:

«Antico e moderno. Passato e presente. Richiami ancestrali alla tradizione e un tuffo nel futuro. Non c'è contraddizione, tutt'altro. I rituali, come si sa, rappresentano quanto di più antico sopravvive del lontano passato della 'ndrangheta. Eppure, essi ricompaiono sempre in compagnia di personaggi immersi in un presente dove agiscono uomini che tutto sono meno che l'espressione del passato. Sono, invece, il prodotto maturo d'una 'ndrangheta moderna e capace di molteplici relazioni»³.

Un insieme di relazioni che in alcune recenti sentenze della magistratura milanese è stato definito come “il capitale sociale” delle mafie: un patrimonio inestimabile che è stato messo in cassaforte e fatto fruttare, finendo con il fare la fortuna delle famiglie calabresi, ritenute fino ad un decennio fa una criminalità di pericolosità inferiore alla mafia siciliana e cresciute a dismisura, anche grazie a questa imperdonabile sottovalutazione.

Il contagio del nord Italia

Infatti, le mafie hanno potuto contare su uno straordinario vantaggio negli ultimi decenni, un regalo per loro del tutto inaspettato: l'incredibile rimozione del problema ad opera prima delle istituzioni e della politica e poi della pubblica opinione, distratta da altre questioni.

Pensare che le organizzazioni mafiose potessero svilupparsi anche nel settentrione era considerato una ipotesi di studio e nulla più, un esercizio teorico peraltro fondato su basi fragili.

Troppe le differenze con il meridione, troppo il gap civile, politico ed economico tra le due parti del Paese per poter esser colmato rapidamente e dare modo alle cosche di diffondersi anche nelle più avanzate regioni del nord.

Eppure quello che non doveva succedere è successo: l'imperdonabile leggerezza ha portato ad una innegabile sottovalutazione, dettata da una pretesa superiorità.

I primi segnali d'allarme vennero dall'approfondita analisi svolta dal senatore Carlo Smuraglia che, nell'ambito delle attività della Commissione parlamentare antimafia, si incaricò di redigere una puntuale ricognizione delle “infiltrazioni” – a quei tempi un termine più che mai appropriato,

³ Enzo Ciconte, *Le proiezioni mafiose al Nord*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2013

oggi invece del tutto superato – delle cosche in quelle che venivano definite “aree non tradizionali”.

Smuraglia non si fece frenare dalla necessità di tutelare il buon nome delle regioni del nord, superando inutili infingimenti: «Va detto che l'indagine svolta dalla Commissione conduce al convincimento dell'esistenza di una vastissima ramificazione di forme varie di criminalità organizzata di tipo mafioso, praticamente in tutte le regioni d'Italia o almeno in quelle che hanno formato oggetto di analisi da parte della Commissione. Non c'è praticamente una delle aree considerate che vada esente da fenomeni di insediamento di tipo mafioso o di infiltrazioni dello stesso tipo nel tessuto economico e nel mondo degli affari. Che poi vi siano forti differenze nell'entità del fenomeno nelle singole aree, è del tutto pacifico e lo si vedrà meglio appresso. Ma ciò che può essere affermato con assoluta sicurezza è che non vi sono ormai più nel nostro Paese, le cosiddette “isole felici”...»⁴. Sarebbe bastato porre maggiore attenzione alla documentata denuncia, per di più proveniente da un osservatorio privilegiato, quale la Commissione parlamentare antimafia, per cercare di bloccare o contenere l'avanzata delle mafie al nord, ma si continuò fare finta di niente, lasciando che tutto andasse avanti come prima.

Ma tutto ormai non poteva andare avanti come prima..

Infatti, mentre si discuteva delle possibili infiltrazioni delle mafie nel nord, gli uomini della 'ndrangheta, della camorra e di Cosa Nostra potevano distribuire le loro risorse, pianificare la loro presenza, eludere anche i meccanismi di controllo collegati al soggiorno obbligato, insomma agire in modo del tutto indisturbato.

Le tre cause d'infiltrazione

Per ricostruire il quadro delle motivazioni alla base del lento processo di infiltrazione delle mafie nelle regioni del nord, dobbiamo partire dall'utilizzo

4 Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali, Camera dei Deputati – Senato della Repubblica XI Legislatura, Roma 13 gennaio 1994

del soggiorno obbligato.

Con la Legge n. 1423 del 1956 (Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità), il legislatore si pose l'obiettivo della tutela dell'ordine pubblico mediante la limitazione alle libertà individuali, introducendo nel nostro ordinamento provvedimenti di carattere amministrativo o disposti dall'autorità giudiziaria su istanza dell'autorità amministrativa. Tra queste misure di prevenzione personale, oltre alla sorveglianza speciale, vi era anche il divieto o, al contrario, l'obbligo di soggiorno in uno o più comuni.

Una legge successiva, la L. 575/1965 (Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche straniera) ne estese l'efficacia anche a quanti fossero "indiziati di appartenere ad associazioni mafiose".

Oggi, a distanza di decenni, possiamo tranquillamente sostenere che l'obbligo di soggiorno abbia fallito miseramente nel suo intento originale, che era quello di portare i criminali lontani dai luoghi d'origine, per sterilizzarne in qualche modo la capacità criminogena.

In seconda battuta, non va trascurato l'afflusso di numerose famiglie dal sud al nord d'Italia, alla ricerca di fortuna, richiamate dalle opportunità del boom economico in pieno svolgimento dalla metà degli anni Cinquanta fino agli anni Settanta.

Un processo migratorio alimentato in gran parte dalla domanda di lavoro proveniente dalle grandi fabbriche, presenti anche in questa regione. Come sempre accade, in queste circostanze, al seguito di chi cercava onestamente lavoro, vi fu anche pensò di mimetizzarsi e trovare rifugio, per mettere meglio a frutto le proprie capacità criminali in territori maggiormente carichi di opportunità rispetto a quelli di provenienza.

Ma questi due fattori – il soggiorno obbligato e il processo migratorio – non sarebbero però sufficienti da soli a spiegare l'ingresso delle mafie al nord Italia.

Infatti è altrettanto indubitabile che le mafie non avrebbero fatto così tanti danni, se non avessero trovate sponde negli abitanti delle province emiliane e romagnole, se non avessero potuto contare sull'appoggio interessato degli attori sociali, economici, politici all'opera in loco.

Non una semplice infezione quindi, ma un combinato disposto di cause esterne e fattori interni che hanno fatto da detonatore all'esplosiva crescita del potere delle famiglie criminali.

Ci volle qualcosa in più per scatenare la diffusione della mala pianta criminale, qualcosa comprensibilmente difficile da ammettere perché chiamava in causa il milieu locale: «Questi due elementi – l'obbligo di soggiorno e il processo migratorio interno – non avrebbero però causato i danni ormai così evidenti, se non vi fosse stato il concorso di un terzo fattore, sempre sottovalutato o, peggio ancora, per nulla considerato: la disponibilità della popolazione autoctona a recepire la scelta criminale come opzione valida per avviare una scalata sociale, per conseguire un successo a buon mercato. Oggi più che mai appare chiaro come le mafie siciliane, calabresi, campane, pugliesi non si sarebbero potute così profondamente radicare nei territori settentrionali senza una fattiva collaborazione di lombardi, piemontesi, liguri, veneti. Una presa d'atto necessaria per capire come le cosche abbiano trovato la strada spianata nella ricerca del potere, in luoghi distanti chilometri dalle terre d'origine. Senza l'appoggio di persone del luogo, senza la loro disponibilità a collaborare nelle imprese criminali, i clan difficilmente avrebbero potuto svilupparsi in maniera così rapida e condizionare interi settori economici»⁵.

Tutte questi attori sociali sono oggi la carta vincente in mano alle cosche che spesso e volentieri consente loro di mantenere potere e impunità.

Sono soggetti assolutamente invisibili ad occhi inesperti – o stelle che ancora non brillano se vogliamo tornare alla metafora iniziale – ma capaci di offrire una moltitudine di servizi alle mafie, in quanto siedono nei posti chiave della società moderna, dove si decidono le direzioni dei grandi capitali e degli appalti pubblici, il corso dell'economia e della politica, le sorti delle nazioni e l'andamento dei mercati mondiali. Nell'epoca delle globalizzazioni le mafie sono attori principali e, tuttavia, mantengono un basso profilo che li mantiene al sicuro dalle possibili sorprese.

Anche l'Emilia Romagna ha finito per essere vittima di questo connubio

5 Lorenzo Frigerio, *Mafie al Nord* in *Dizionario Enciclopedico delle Mafie in Italia* (a cura di Claudio Camarca), RX Castelveccchi, Roma 2013

di cause scatenanti e, soprattutto nell'ultimo decennio, non sono mancate le prove delle criminali presenze, come abbiamo documentato nelle precedenti edizioni del nostro dossier e come ormai è avvalorato dagli studi più avanzati a livello scientifico e dai riscontri in sede processuale.

Anche quest'anno, nella ricostruzione delle dinamiche criminali delle mafie abbiamo scelto di fare riferimento alle due relazioni semestrali della Direzione Investigativa Antimafia (DIA) e a quella della Direzione Nazionale Antimafia (DNA) rese pubbliche nel 2012.

Questo comporta uno scarto in termini temporali tra queste nostre riflessioni e l'analisi dei numeri del radicamento che trova spazio sempre in questo dossier, ma ci mette al riparo da eventuali e frettolose conclusioni. Proprio le intuizioni investigative delle forze dell'ordine e l'opera di sistematizzazione degli elementi raccolti da parte della magistratura sono le bussole che ci orientano nell'oscurità, alla ricerca dei segnali delle mafie che resistono nel tempo e non rappresentano invece luci effimere che potrebbero sviare la nostra osservazione.

Dda di Bologna: la svolta

Prima di analizzare gli spunti scaturiti dalle inchieste e dai processi relativi al 2012, partiamo innanzitutto dall'analisi di alcune serie numeriche strategiche, che abbiamo ricavato dalla consultazione della banca dati gestita dalla Direzione generale di statistica presso il Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del Ministero della Giustizia.

Stando al quadro generale, che è stato tracciato durante l'inaugurazione dell'ultimo anno giudiziario a fine gennaio del 2013 dal presidente della Corte d'appello, Giuliano Lucentini, nel distretto di Bologna si contano circa 32.000 processi pendenti, tra civile (dove la conclusione può arrivare anche in sette anni) e penale (circa 15.000, di cui il 10% iscritto più di sei anni fa). Questo pesante volume di processi cui far fronte non ha impedito però alla macchina della giustizia di procedere lo stesso, anche se pesantemente zavorrata.

In questo che è lo scenario complessivo, andiamo ad approfondire il dettaglio, per avere un quadro d'insieme dell'azione della magistratura nel con-

trasto alle organizzazioni mafiose nella regione, soffermandoci sui procedimenti penali attribuiti alla Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica, istituita presso il tribunale di Bologna.

Ricordiamo che l'ambito di azione della Dda è definito dalle previsioni contenute nell'art. 51, commi 3 bis del codice di procedura penale e dalle successive modifiche: sono quindi compresi i delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis o al fine di agevolare l'attività delle associazioni di tipo mafioso e dei delitti con finalità di terrorismo. E quindi i magistrati dei pool antimafia delle procure devono occuparsi di tutti i reati collegati all'associazione mafiosa vera e propria, ma anche di traffico di stupefacenti e di tabacchi, tratta di esseri umani e acquisto o alienazione o riduzione in schiavitù, sequestri di persona a scopo di estorsione, contraffazione di marchi e commercio di prodotti con segni falsi, attività organizzate finalizzate al traffico di rifiuti, nuova frontiera criminale dell'ultimo decennio.

Preliminarmente, ci preme sottolineare il meritevole cambio di marcia impresso nell'ultimo biennio dalla Procura di Bologna in tema di contrasto alle mafie nel distretto di competenza: «Anche nel distretto bolognese ci si è posti il problema comune a tutti i Distretti dell'Italia Settentrionale in cui si aveva consapevolezza della presenza di manifestazioni criminali di tipo mafioso facenti capo a sodalizi non autoctoni, bensì aventi matrice in altre regioni d'Italia, ovvero sia quelle di origine delle tradizionali mafie (Sicilia e Calabria), e della camorra (Campania). Se, cioè, riservare alle Procure Distrettuali di tali territori la competenza a procedere per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. nei confronti dei soggetti che davano luogo al Nord a condotte sussumibili nella detta fattispecie utilizzando il potere che derivava dalla loro appartenenza a (e provenienza da) sodalizi esistenti ed operanti al Sud, perseguendo invece le ulteriori condotte delittuose, aggravandole ai sensi dell'art. 7 DL 152/91, ovvero affrontare e perseguire, ricorrendone i presupposti, il fenomeno anche nella sua essenza. Su tale ultima strategia, come si diceva, ha investito negli ultimi tempi il Distretto di Bologna, così come, d'altra parte, altri Distretti del Nord-Italia».⁶

6 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e

Una svolta davvero cruciale, di cui avevamo già dato conto lo scorso anno e che negli ultimi due anni si è tradotta nella ricognizione e nell'approfondimento delle cause del fenomeno mafioso in questa regione, senza trascurare però di colpire i reati fine, espressione piuttosto degli effetti della stessa presenza criminale.

I numeri della Dda

Il cambiamento in itinere ancora fatica a prendere corpo in modo significativo e questo emerge molto chiaramente dall'aggiornamento delle serie numeriche prese in esame già nell'edizione precedente del nostro dossier.

La prima serie che prendiamo in esame riguarda i procedimenti penali per i quali è stata richiesta l'iscrizione a registro, affiancando alle rilevazioni pregresse il dato numerico più attuale che abbiamo a disposizione dal Ministero della Giustizia, cioè quello dell'anno 2011.

Abbiamo accostato nuovamente Bologna agli altri capoluoghi delle regioni del nord Italia, in modo da poterne incrociare i flussi delle iscrizioni, delle definizioni e delle pendenze, per poter avere un primo significativo termine di riscontro dalla valutazione del carico di lavoro delle diverse Direzioni distrettuali antimafia, la cui competenza copre l'area settentrionale del nostro Paese, ormai territorio non immune alle scorrerie della criminalità organizzata. Dopo l'andamento alterno, visualizzabile nella serie storica della Dda bolognese tra il 2006 (91 procedimenti) e il 2009 (83), il dato di 111 procedimenti sopravvenuti nel 2011 conferma il trend in crescita, già evidenziatosi a partire dall'anno precedente e appalesa, purtroppo, un raggiunto consolidamento nel volume dei reati di competenza della Dda felsinea.

Va sottolineato inoltre come, se fossero stati confermati i numeri del 2010 e la graduatoria connessa, Bologna avrebbe scalzato Genova dal secondo posto, per portarsi a ridosso di Milano, seppur rimanendone molto distante. E invece l'exploit negativo registratosi nel 2011 a Torino ha relegato il capoluogo felsineo al terzo posto.

Il deciso consolidamento verso l'alto del numero dei procedimenti soprav-

dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012

venuti colloca comunque ormai stabilmente Bologna e il territorio di sua competenza nel ristretto cerchio delle regioni maggiormente soggette alla pressione delle organizzazioni criminali, alle quali sono riconducibili la maggior parte dei reati di competenza delle diverse Direzioni distrettuali antimafia del nord Italia.

Tab. 1 - Procedimenti penali sopravvenuti presso le Procure della Repubblica per reati di competenza della Dda (2005-2011)

Reati di competenza della Direzione Distrettuale Antimafia Regioni del nord	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Distretto di Bologna	97	91	78	106	83	105	111
<i>Distretto di Brescia</i>	<i>58</i>	<i>61</i>	<i>42</i>	<i>33</i>	<i>64</i>	<i>57</i>	<i>76</i>
<i>Distretto di Genova</i>	<i>106</i>	<i>117</i>	<i>88</i>	<i>80</i>	<i>75</i>	<i>104</i>	<i>95</i>
<i>Distretto di Milano</i>	<i>137</i>	<i>150</i>	<i>145</i>	<i>157</i>	<i>185</i>	<i>152</i>	<i>192</i>
<i>Distretto di Torino</i>	<i>49</i>	<i>58</i>	<i>50</i>	<i>57</i>	<i>49</i>	<i>51</i>	<i>146</i>
<i>Distretto di Trento</i>	<i>42</i>	<i>32</i>	<i>36</i>	<i>38</i>	<i>25</i>	<i>14</i>	<i>36</i>
<i>Distretto di Trieste</i>	<i>39</i>	<i>40</i>	<i>49</i>	<i>47</i>	<i>54</i>	<i>73</i>	<i>60</i>
<i>Distretto di Venezia</i>	<i>76</i>	<i>98</i>	<i>78</i>	<i>58</i>	<i>29</i>	<i>34</i>	<i>52</i>
Tot. Italia	4.209	4.060	3.928	4.251	4.700	4.769	4.601

Fonte: Ministero della Giustizia, Dipartimento organizzazione giudiziaria, Direzione generale di statistica
Elaborazione: Libera Informazione

Un dato questo che deve far riflettere quanti ancora pensano di allontanare il pericolo mafia, negandone l'esistenza e la consistenza, così come si sono manifestate nell'ultimo decennio.

Una riflessione che si spera diventi un esame di coscienza, utile al cambiamento della situazione, diventata nel frattempo davvero molto complicata. Infatti, i numeri delle Dda del nord Italia nel loro complesso ci restituiscono l'immagine di un nord del Paese messo alle strette dalla forza d'urto di organizzazioni criminali, sempre più complesse e ramificate e in grado di interessare relazioni con settori economici, finanziari, politici che contribuiscano ad aprire al loro saccheggio larga parte del territorio.

Un controllo quello delle regioni del nord che diventa funzionale alla trasformazione delle mafie nostrane in holding del crimine globale, pronte a fare affari in giro per il mondo, grazie alle solide radici messe nel nostro Paese, purtroppo.

La magistratura delle regioni del nord si sta attrezzando per colpire con maggiore efficacia le cosche, ma resistono ancora difficoltà di varia natura, su tutte quelle di ordine culturale che pongono seri ostacoli alla contestazione diretta dell'art. 416 bis e dell'aggravante prevista dall'art.7 della legge 203/91.

Alcuni dei magistrati in prima linea nel contrasto alle organizzazioni mafiose proprio nella regione, del resto, ci avevano già confermato le problematiche in essere nell'approccio giudiziario alle manifestazioni delle organizzazioni mafiose in Emilia Romagna⁷.

Un segnale del tentativo in atto di forzare questo blocco è dato dall'incremento considerevole delle richieste di misure cautelari nel distretto di Bologna: «Nel periodo 1.7.2010 – 30.6.2011 era stato sottolineato un forte aumento di tali richieste in misura pari al 45%, Nel periodo in esame si è registrato un ulteriore incremento pari a circa il 16%. L'aumento riscontrato è per la gran parte riconducibile a procedimenti di competenza della D.D.A., il che sta a significare il particolare livello qualitativo delle

7 Interviste a Roberto Alfonso della Procura della Repubblica di Bologna e a Lucia Musti della Procura della Repubblica di Modena, rilasciate a Libera Informazione nel novembre 2012.

richieste che comportano un impegno altrettanto elevato nell’emanazione dei rispettivi procedimenti da parte dei giudici»⁸.

Continuiamo allora la nostra analisi con l’esame dei procedimenti che sono stati definiti con autore noto dalla Dda della procura bolognese.

Tab. 2 - Procedimenti penali con autore noto definiti presso le Procure della Repubblica per reati di competenza della Dda (2005-2011)

Reati di competenza della Direzione Distrettuale Antimafia	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Regioni del nord							
Distretto di Bologna	71	93	84	103	100	81	68
<i>Distretto di Brescia</i>	<i>51</i>	<i>53</i>	<i>79</i>	<i>49</i>	<i>48</i>	<i>75</i>	<i>84</i>
<i>Distretto di Genova</i>	<i>118</i>	<i>125</i>	<i>102</i>	<i>76</i>	<i>96</i>	<i>98</i>	<i>84</i>
<i>Distretto di Milano</i>	<i>143</i>	<i>122</i>	<i>150</i>	<i>134</i>	<i>141</i>	<i>159</i>	<i>178</i>
<i>Distretto di Torino</i>	<i>46</i>	<i>53</i>	<i>59</i>	<i>57</i>	<i>76</i>	<i>45</i>	<i>128</i>
<i>Distretto di Trento</i>	<i>40</i>	<i>34</i>	<i>47</i>	<i>48</i>	<i>39</i>	<i>25</i>	<i>17</i>
<i>Distretto di Trieste</i>	<i>47</i>	<i>35</i>	<i>45</i>	<i>61</i>	<i>39</i>	<i>74</i>	<i>69</i>
<i>Distretto di Venezia</i>	<i>72</i>	<i>103</i>	<i>101</i>	<i>85</i>	<i>47</i>	<i>49</i>	<i>38</i>
Tot. Italia	4.120	4.222	3.806	3.975	4.547	4.522	4.195

Fonte: Ministero della Giustizia, Dipartimento organizzazione giudiziaria, Direzione generale di statistica Elaborazione: Libera Informazione

Si registra una flessione negli ultimi due anni, compreso proprio il 2011, dopo il culmine che si è riscontrato invece nel dato numerico del biennio precedente (2008/2009).

Nell’arco dei sette anni presi in considerazione (2005/2011) nel corso della nostra elaborazione, il totale dei procedimenti con autore noto che sono stati definiti dai magistrati di Bologna raggiunge la considerevole cifra di 600: un risultato che stabilizza il capoluogo regionale al terzo posto di questa specifica graduatoria.

Nello stesso periodo, ai primi due posti si piazzano ancora Milano (1.027

⁸ Tribunale ordinario di Bologna, Relazione sull’amministrazione della giustizia per l’anno 2012, Bologna 31 ottobre 2012

procedimenti nell'arco temporale che va dal 2005 al 2011) e poi Genova (699 procedimenti). Rimangono invariate anche le altre posizioni, tutte segnalate in crescita in modo più o meno rilevante, ad eccezione di Torino (464) che scavalca Brescia (439), piazzandosi a ridosso di Venezia (495). Chiudono Trieste (370) e Trento (250), in flessione entrambe.

In occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, nella sua relazione, Francesco Scutellari, presidente del Tribunale di Bologna, ha evidenziato le complessità nello smaltimento dell'arretrato, pur elogiando la dedizione al lavoro dei magistrati del distretto, chiamati a fare uno sforzo notevole nella chiusura dei procedimenti aperti. Un sacrificio notevole che richiede uno spirito d'applicazione non indifferente, tanto da diventare un'eccellenza da elogiare – forse visto l'arretrato paradossalmente, ma non troppo, condiderati i volumi in gioco – e da difendere: «Per quanto riguarda la produttività dei magistrati dell'Ufficio essa è positiva con una netta prevalenza, in alcuni settori, dei procedimenti definiti rispetto a quelli sopravvenuti per cui il Tribunale di Bologna si colloca per “definizioni”, in relazione al numero dei magistrati in organico, ai primi posti della graduatoria nazionale»⁹.

Nonostante il grande impegno messo in campo dalla magistratura e dall'apparato umano e professionale di supporto, resta ancora alta la cifra dei procedimenti penali riguardanti reati di competenza della Dda che hanno un autore noto e risultano essere ancora pendenti, in attesa di essere definiti.

La pesante zavorra costituita da un cospicuo arretrato in termini di procedimenti inevasi che abbiamo visto essere riscontrabile a livello dell'intero distretto, con numeri del tutto rilevanti, purtroppo si ripercuote con esiti nefasti anche per quanto riguarda quanto è di competenza della Direzione distrettuale antimafia.

9 Tribunale ordinario di Bologna, Relazione sull'amministrazione della giustizia per l'anno 2012, Bologna 31 ottobre 2012

Tab. 3 - Procedimenti penali con autore noto pendenti finali presso le Procure della Repubblica per reati di competenza della Dda (2005-2011)

Reati di competenza della Direzione Distrettuale Antimafia Regioni del nord	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Distretto di Bologna	134	129	120	123	106	130	173
<i>Distretto di Brescia</i>	172	188	192	182	195	191	184
<i>Distretto di Genova</i>	79	73	61	69	70	76	89
<i>Distretto di Milano</i>	253	281	262	303	337	330	334
<i>Distretto di Torino</i>	83	92	80	93	88	102	108
<i>Distretto di Trento</i>	25	31	34	30	22	12	23
<i>Distretto di Trieste</i>	33	44	60	49	67	65	58
<i>Distretto di Venezia</i>	230	211	194	170	151	140	154
Tot. Italia	5.815	5.772	5.974	6.324	6.992	7.272	7.627

Fonte: Ministero della Giustizia, Dipartimento organizzazione giudiziaria, Direzione generale di statistica
Elaborazione: Libera Informazione

In prima battuta non vanno trascurati gli effetti del cambiamento impresso all'impostazione da parte della Dda felsinea nell'attività di contrasto alle cosche. Questo ha provocato un'obiettiva dilazione dei tempi necessari perché le misure richieste si traducano in provvedimenti, finendo per provocare contraccolpi nella gestione non solo dell'ordinario, ma anche del breve e lungo periodo.

Nella sua ultima relazione, la Dna non manca di sottolineare questo fisiologico ritardo: «A parte la considerazione di carattere generale secondo cui quel tipo di investimento richiede del tempo per fruttare, la quantità e la qualità del lavoro della DDA di Bologna nel periodo preso in considerazione non possono certamente essere misurate attraverso il numero e la entità dei provvedimenti giudiziari emessi, e ciò per il consistente *gap* esistente tra le richieste già inoltrate dal predetto Ufficio a quello del GIP del Tribunale, e le ordinanze di quest'ultimo. Mentre, invero, le prime sono consistenti sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, i secondi sono pari a zero.

Pendono, infatti, ancora inevase, numerose richieste di custodia cautelare relative ad indagini prese in considerazione nelle relazioni degli anni precedenti e di consistente rilievo, alcune addirittura fondamentali per avere contezza di quale sia la reale entità della criminalità organizzata in Emilia e Romagna. Ed è inutile sottolineare come tale realtà incida negativamente sul lavoro di un Ufficio di Procura che segue una precisa strategia di sviluppo delle attività di indagine, programmando una serie di interventi che spesso si inseriscono gli uni sugli altri, cadenzati dalla esecuzione di misure, il cui esito determina il compimento di ulteriori atti od attività, subordinati alle misure stesse in base ai meccanismi della investigazione»¹⁰.

La lentezza della risposta giudiziaria risente quindi della distanza tra il lavoro degli inquirenti e le decisioni di chi deve vagliare il lavoro svolto. Nessuna colpevolizzazione ma non deve stupire quindi se il 2011 faccia registrare un notevole carico di procedimenti ancora pendenti, nonostante lo spirito d'abnegazione innegabile.

“Un pronto soccorso di una nave sgangherata..”

Anche lo scorso anno avevamo evidenziato le motivazioni alla base della difficoltà di portare a conclusione questi procedimenti.

In primis, tra le motivazioni va annoverato il rapporto squilibrato tra l'enorme carico di lavoro e le esigue risorse dedicate.

Abbiamo già visto come le prime risorse a difettare siano proprio quelle umane, come sottolineato espressamente dal presidente del Tribunale di Bologna Scutellari: «Intendo ribadire ancora una volta che l'organico complessivo degli uffici giudiziari è senz'altro insufficiente a fare fronte al cospicuo lavoro che si manifesta in tutti i settori della giurisdizione in una provincia quale quella di Bologna, caratterizzata da un notevole tasso di sviluppo e di vivacità economica ma nel contempo con un elevatissimo contenzioso civile ed una criminalità, anche organizzata, in continua preoccupante espansione»¹¹.

10 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012

11 Tribunale ordinario di Bologna, Relazione sull'amministrazione della giustizia

Un campanello di allarme che speriamo possa essere recepito da chi di dovere, perché si possano offrire risorse per rispondere alle necessità degli operatori della giustizia, che lavorano a tutela dei diritti della collettività, spesso e volentieri senza avere i mezzi fondamentali a disposizione.

Il comparto della giustizia attende da troppo tempo riforme strutturali e, se si parla di contrasto alle organizzazioni di stampo mafioso, le lacune già di per sé insopportabili, quando ad essere in discussione è la tutela dei diritti dei singoli, diventano una drammatica ipoteca sulla reale democrazia e la piena sovranità di territori, che scivolano più facilmente nella rete del controllo criminale, quando vengono meno i presidi di legalità.

Quanto è accaduto per decenni al sud dovrebbe servire di monito per evitare che la stessa situazione si ripresenti anche nel nord del Paese, sebbene questo passi per lo più sotto silenzio o sotto altre mentite spoglie, quali il mancato rispetto degli standard di efficienza e produttività del comparto giudiziario, finendo per far dimenticare che una giustizia sguarnita non può far fronte all'avanzata impetuosa delle mafie al nord.

Secondariamente, non si deve trascurare la complessità dei procedimenti pendenti presso le Direzioni distrettuali antimafia e il corto circuito che spesso si verifica per mancanza di tempo. Risorsa quest'ultima, quella temporale, non quantificabile mai in astratto, ma assolutamente vitale, quando si tratta di definire i contorni della prova per reati che sono difficilmente aggredibili, senza la possibilità di avvalersi delle intercettazioni ambientali e telefoniche, che richiedono medi e lunghi periodi di ascolto, capaci di offrire validi spunti di indagini alle forze dell'ordine e per poter poi reggere al vaglio della magistratura.

Uno strumento – quello delle intercettazioni telefoniche e ambientali – spesso finito nell'occhio del ciclone per le furibonde polemiche che si sono accese, soprattutto per la propalazione a mezzo stampa di notizie e retroscena non funzionali all'andamento delle inchieste, ma utili soltanto a sollecitare la pruderie dell'opinione pubblica o a provocare polveroni mediatici e duelli politici.

Tab. 4 - Procura della Repubblica di Bologna
Numero di bersagli intercettati suddivisi per tipologia

Procura della Repubblica di Bologna	Intercettazioni ordinarie 2010/2011			Intercettazioni antimafia 2010/2011		
	telefoniche	ambientali	altre	telefoniche	ambientali	altre
	1.529	45	17	1.483	74	19
Totale distretto	4.643	263	36	1.483	74	19

Procura della Repubblica di Bologna	Intercettazioni ordinarie 2011/2012			Intercettazioni antimafia 2011/2012		
	telefoniche	ambientali	altre	telefoniche	ambientali	altre
	1.781	45	11	1.293	72	33
Totale distretto	4.787	344	59	1.293	72	33

Procura della Repubblica di Bologna	Variazione percentuale del numero di bersagli intercettati rispetto all'anno giudiziario precedente (2010/2011)					
	telefoniche	ambientali	altre	telefoniche	ambientali	altre
	16,5%	0,0%	-35,3%	-12,8%	-2,7%	73,7%
Totale distretto	3,1%	30,8%	63,9%	-12,8%	-2,7%	73,7%

Fonte: Ministero della Giustizia, Dipartimento organizzazione giudiziaria, Direzione generale di statistica Elaborazione: Libera Informazione

Ebbene, ancora una volta il dato numerico s'incarica di smontare luoghi comuni.

Infatti, il numero delle intercettazioni disposte in tema di indagini antimafia dalla Dda bolognese è in calo sensibile rispetto all'anno precedente (-12,8%), secondo i dati che sono stati presentati all'inaugurazione dell'anno giudiziario.

In termini di richieste, a calare sono le intercettazioni telefoniche – per un totale di 1.293 invece di 1.483 dell'anno precedente – mentre quelle ambientali restano stabili (74).

Un dato in controtendenza se si registra l'aumento delle intercettazioni in assoluto nell'intero distretto della Corte d'Appello e anche per quanto riguarda la Procura della Repubblica di Bologna.

Stando così le cose, nasce l'esigenza di avere altri strumenti per la raccolta

delle notizie di reato utili a inquadrare i fenomeni di criminalità organizzata.

Tra le più valide alternative, vi è la possibilità di sfruttare a fini investigativi e giudiziari le voci provenienti dall'interno dei sodalizi criminali, cioè di quegli affiliati pronti a collaborare con la giustizia per raccontare quello che sanno dei crimini cui hanno partecipato.

Purtroppo il numero dei collaboratori di giustizia nel nostro Paese è in drastico calo nell'ultimo decennio. Ne consegue, in tutta evidenza, come il mancato supporto in termini legislativi e operativi offerto alla scelta di rompere con il passato criminale e mafioso si traduca poi in una continua debacle dello Stato.

Senza lo strumento dei collaboratori di giustizia, si riduce lo spazio di manovra di magistratura e forze dell'ordine, quando si tratta di portare alla sbarra i capi e i gregari di organizzazioni mafiose agguerrite e più difficilmente aggredibili in contesti diversi da quelli di origine, senza che qualcuno rompa il giuramento di fedeltà fatto alla congrega criminale.

Anche per le Dda costituite presso le altre procure del nord Italia possiamo fare lo stesso discorso, senza tema di essere smentiti: il volume degli arretrati cresce inesorabilmente anche nel 2011 e i primi a trarne vantaggio sono proprio i potenziali rei. Oltre che per Bologna, crescono i numeri, infatti, anche per le procure di Milano, Genova, Torino, Trento e Venezia. In controtendenza, invece, soltanto il dato che arriva dalle sedi Dda di Brescia e di Trieste.

Una seria difficoltà nell'amministrazione della giustizia e l'impossibilità, a volte, di tutelare i diritti della collettività che sono stati oggetto di un efficace paragone, utilizzato dal procuratore generale presso la Corte d'Appello Emilio Ledonne in apertura di anno giudiziario.

Un paragone – almeno crediamo – volutamente forte perché non vi fosse spazio per alcun genere di fraintendimenti: «Possiamo dire che pur tra mille difficoltà la “sgangherata nave della giustizia” non si è del tutto fermata. Me se riusciamo ancora a gestire urgenze e priorità, quasi fossimo un'unità di pronto soccorso, lo dobbiamo allo spirito di sacrificio e abnegazione di

magistrati, polizia giudiziaria e amministrativi»¹².

Tocca quindi al legislatore intervenire, prima che la situazione degeneri del tutto e il sistema arrivi ad uno stato di coma irreversibile, impedendo di fatto la possibilità di esaurire l'arretrato.

Gli unici a trarne vantaggio sarebbero ancora una volta gli esponenti delle mafie e gli insospettabili che collaborano alla riuscita delle loro imprese illegali.

“La colonizzazione delle imprese”

Durante l'apertura dell'anno giudiziario a Bologna, lo scorso gennaio, il procuratore generale presso la Corte d'Appello Emilio Ledonne non si è limitato a denunciare il rischio paralisi della giustizia nel distretto, invocando a più riprese la necessità di riforme strutturali.

Quanto alla consistenza del pericolo mafioso, il magistrato non si è certo tirato indietro dal tratteggiare un quadro a tinte decisamente fosche per l'intera regione. Vista la pesante recessione economica in atto che restringe le possibilità di accesso agli strumenti creditizi, di fatto le piccole e medie imprese sono costrette in un angolo dal quale è difficile uscire.

La situazione, già di per sé precaria, potrebbe precipitare ulteriormente, aprendo la strada a possibili cessioni di rami di azienda o di intere società al miglior offerente. Miglior offerente dietro al quale non sarebbe troppo difficile scorgere l'ombra delle organizzazioni mafiose, le uniche alle quali non manca oggi la liquidità necessaria per i grandi investimenti.

Ledonne non si sottrae dal trarre scomode conclusioni, prefigurando un esito pernicioso per l'intero sistema: «Se l'operazione dovesse andare a buon fine, assisteremmo ad una vera e propria opera di colonizzazione di importanti strutture imprenditoriali che cambierebbero proprietà per diventare, nella migliore delle ipotesi, imprese a partecipazione mafiosa»¹³. Quella che, senza troppi giri di parole, il magistrato definisce “una vera

12 ANSA/Giustizia: PG Bologna, noi pronto soccorso nave sgangherata, Bologna 26 gennaio 2013

13 Anno giudiziario: rischi di colonizzazione della mafia in Emilia-Romagna <http://www.gazzettadiparma.it/news/provincia/83995/Anno-giudiziario--rischi-di-colonizzazione.html>

e propria colonizzazione di importanti strutture imprenditoriali” sarebbe perfezionata da soggetti per nulla interessati al sano sviluppo del territorio e ad un’equa ripartizioni dei proventi, ma piuttosto mossi da intenti assolutamente speculativi e distruttivi: è questa la concreta minaccia che insiste oggi sull’intera regione e sulla sua economia.

Di primo acchito potrebbe cogliersi una singolare coincidenza nell’utilizzo da parte di Ledonne del termine “colonizzazione” in riferimento alle imprese e alle aziende, piuttosto che ai territori e alle regioni, a differenza di quanto, invece, in un recente passato, requisitorie e sentenze si sono incaricate di fotografare in una realtà come quella lombarda, dove le cosche hanno da tempo piantato stabilmente le loro tende, tanto da far prefigurare una signoria territoriale che si esercita nelle forme proprie delle zone d’origine.

In realtà, nessuna coincidenza, quanto piuttosto l’espressione di una volontà ben precisa da parte di Ledonne che ha inteso mettere l’accento sulla trasformazione delle procedure di controllo del territorio, con lo spostamento dell’asse fondamentale del contagio mafioso dall’azione militare all’intrapresa economica.

Resta così drammaticamente comprensibile come, anche in un contesto che risente meno della recessione odierna, perché tutto sommato erede di un passato florido e di sviluppo come l’Emilia Romagna, si creino condizioni di sofferenza tali per cui la crisi diventi un insperato volano per gli affari delle cosche, capaci di mettere a frutto le difficoltà di ogni giorno di imprese e cooperative, fino ad oggi abituate a produrre contando sulla propria affidabilità e professionalità, da sempre per loro sinonimi di garanzia e di accesso al mercato italiano ed estero.

Imprese e cooperative assolutamente non avvezze a fare i conti con la stretta sempre più vigorosa del sistema creditizio, nazionale e mondiale, che le spinge alla ricerca di canali alternativi di finanziamento dei flussi di cassa: canali alternativi che, come abbiamo già sottolineato, spesso e volentieri costituiscono ulteriori terminali delle cosche.

Il procuratore generale, nonostante l’attuale congiuntura sia estremamente pericolosa, si è dichiarato però altrettanto certo del fatto che “gli imprenditori di questa regione sapranno resistere nella trincea della legalità, agli

appetiti mafiosi”¹⁴.

Una previsione forse fin troppo ottimistica che soltanto i prossimi anni si incaricheranno di dirci quanto fosse stata azzeccata o meno.

I clan calabresi

Nell’attesa di vedere come andrà a finire, quello che dobbiamo registrare è l’instancabile avanzata delle cosche, abili nel realizzare ingenti profitti anche in un quadro complessivo di difficoltà diffusa a livello imprenditoriale e finanziario.

La forza della ‘ndrangheta risiede nella forza di intessere relazioni con settori della vita civile e pubblica che dovrebbero essere naturalmente esenti dalla criminale infezione. Al contrario, il contagio che produce la sua azione risulta così pervasivo in ragione dello straordinario mix tra tradizione e modernità, vero tratto distintivo che ne connota le manifestazioni degli ultimi tre/quattro decenni. Una “vocazione imprenditoriale” quella della ‘ndrangheta che, secondo gli analisti, è andata evolvendosi impetuosamente fuori dai confini calabresi per straripare anche nelle altre regioni italiane, dove si è indirizzata prevalentemente verso le commesse pubbliche, rendendo per questo ineludibile un maggiore sorveglianza sugli appalti come primo strumento di contrasto all’avanzata delle cosche.

La conclusione della Dia non autorizza facili ottimismo al riguardo: «La ‘ndrangheta si conferma, quindi, tra i più insidiosi fenomeni criminali organizzati, i cui profili di sviluppo, superando il modello arcaico basato sulla pressione militare sul territorio, si protendono alla creazione di aree ove, simultaneamente, attori della legalità compiacenti e soggetti della conclamata illegalità si danno reciproco sostegno, per conseguire utilità di diversa natura».¹⁵

La tabella illustra le famiglie di ‘ndrangheta che sono state individuate

14 Il pg Ledonne: “L’8% dei ricavi della ‘ndrangheta arriva dall’Emilia-Romagna”
http://www.ilrestodelcarlino.it/bologna/cronaca/2013/01/26/836232-inaugurazione_dell_anno_giudiziario.shtml

15 Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento, luglio/dicembre 2012

all'opera nella regione nell'arco degli ultimi anni, i loro affari e le province maggiormente intaccate dalla loro presenza.

**Tab. 5 - Le mafie in Emilia - Romagna
Organizzazioni, famiglie, mercati e territori**

Organizzazione criminale	Famiglie e cosche	Business e mercati	Territori
'ndrangheta	Aciri di Rossano CS	Appalti pubblici ed edilizia privata	Reggio Emilia
	Arena-Dragone e Barbaro di Plati RC		Modena
	Bellocco di Rosarno RC	Riciclaggio	Ferrara
	Cariati di Cirò KR		Piacenza
	Castellace RC	Estorsione	Parma
	Farao-Marincola di Cirò KR	Usura	Ravenna
	Forastefano di Cassano allo Jonio CS		Bologna
	Facchineri di Reggio Calabria	Traffico di sostanze stupefacenti	Forlì
	Grande Aracri-Nicoscia di Cutro KR e Isola di Capo Rizzuto KR	Gioco d'azzardo	Rimini
	Mammoliti di Oppido Mamertina RC	Sfruttamento della prostituzione (in collaborazione con gruppi stranieri)	Riccione RN
	Muto di Cetaro CS		Misano Adriatico RN
	Nirta di San Luca RC		
	Pelle-Vottari di Plati RC	Gestione dei locali notturni	
	Pompeo di Isola Capo Rizzuto KR		
	Strangio di San Luca RC		
Vadalà-Scrvia di Bova Marina RC			
Vrenna KR			

Fonti: Direzione Nazionale Antimafia 2007/2012 - Direzione Investigativa Antimafia 2007/2012

Elaborazione: Libera Informazione

Una forza d'urto impressionante quella messa in campo dalla 'ndrangheta, una potenza finalizzata in massima parte all'accumulazione dei capitali e al reinvestimento degli stessi in attività illecite e in imprese pulite e insospettabili. Assecondando, grazie a questo processo di trasformazione e infiltrazione, una naturale evoluzione i clan calabresi hanno imparato a misurarsi con le nuove sfide poste dai mercati globali: «Un'evoluzione che si è sempre compiuta, tuttavia, senza mai tradire le regole sociali imposte dalla tradizione, senza mai abbandonare (anche se qualche affiliato non le ricorda e ha necessità di conservarli per iscritto) i rituali, le formule di affiliazione e un codice comportamentale oralmente tramandato da decenni. E sono proprio queste saldissime radici in Calabria, con il loro portato di attaccamento alla tradizione, di esaltazione dei vincoli familiari, che si fondono con quelli associativi sino a divenire un tutt'uno, di rigore nel rispetto delle regole e nell'irrogazione di sanzioni a coloro che tali *regole* hanno violato, ad avere rappresentato la forza di questa entità criminale, conferendole un'enorme capacità di penetrazione nel tessuto sociale di questa regione»¹⁶. Parole scritte in riferimento alla 'ndrangheta operante in Lombardia ma che possono essere applicate anche a quei clan calabresi attivi in Emilia - Romagna. A riprova di ciò, le attività di monitoraggio di alcune opere pubbliche, nella provincia di Modena, anche prima dell'evento sismico del maggio 2012, hanno consentito di ricostruire gli interessi di alcune cosche per gli appalti pubblici e le connesse attività edili. Ogni impresa è lecita quando si ha come unico obiettivo la realizzazione dei massimi profitti.

Infatti, secondo il procuratore generale Ledonne, l'8% dei ricavi complessivi della 'ndrangheta – in questo frangente storico, senza ombra di dubbio, la mafia più agguerrita e moderna, seppure mantenga saldi radici nelle tradizioni che l'hanno reso impenetrabile – proviene da quanto viene fatturato dai suoi uomini proprio in Emilia - Romagna.

Una stima che altro non è che una proiezione, ricavata dai riscontri ottenuti dal complesso delle inchieste fin qui condotte.

16 Tribunale Ordinario di Milano, Sentenza n. 13255/12 del 6 dicembre 2012 contro Agostino Fabio + 43 (Sentenza Infinito)

Forze dell'ordine e magistratura, infatti, negli ultimi anni hanno innalzato il livello di contrasto delle mafie, in primis colpendo proprio gli affari e i redditi degli uomini delle famiglie calabresi, che sono quelle storicamente insediate da più tempo nella regione. E sono aumentati anche i sequestri dei patrimoni illeciti alle cosche.

La 'ndrangheta si fa banca

A conferma della presenza della 'ndrangheta sul territorio e della sua grandissima capacità di infilarsi nel tessuto economico grazie agli enormi capitali disponibili, si segnalano le risultanze di un'operazione condotta dalla Guardia di Finanza e dalla Squadra mobile di Forlì - Cesena nel gennaio 2012 che ha portato all'arresto, tra gli altri, di un esponente di rilievo della famiglia Condello, cosca storicamente predominante in quel di Reggio Calabria.

Interessante lo spaccato emerso da quest'inchiesta, denominata dagli inquirenti "Trasporto scelto" perché evocativa del ruolo svolto da alcune società attive nella logistica e nei trasporti.

Tutto parte dagli accertamenti disposti dalla Banca d'Italia nel 2010 presso la filiale di Cesena di un importante istituto di credito. Dal rapporto dell'istituto centrale erano emersi profili di illiceità, dovuti soprattutto all'omessa vigilanza nell'erogazione del credito da parte dei responsabili della stessa filiale e ciò ha portato all'avvio di ulteriori indagini sfociati poi in una serie di arresti.

Il quadro che è si presentato agli inquirenti è del tutto disarmante: «Da tale attività ispettiva sono emerse carenze in ordine ai controlli che la banca avrebbe dovuto predisporre per rilevare le operazioni sospette, eseguite sul conto corrente utilizzato dagli indagati. In particolare, era stata accertata l'esistenza di un conto corrente utilizzato per porre all'incasso numerosi effetti cambiari ed assegni per importi rilevanti, prelevandone poi pressoché interamente la provvista in contanti. I titoli pervenivano da filiali generalmente radicate in Calabria o comunque nel Sud d'Italia, tratti da persone fisiche perlopiù di origine calabrese e residenti in quel territorio»¹⁷.

¹⁷ Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, gennaio/giugno 2012

I terminali delle cosche calabresi in regione funzionano da veri e propri operatori bancari, apparentemente al servizio dei clienti locali, ma in realtà impegnati in operazioni complesse di riciclaggio internazionali, tese a massimizzare la rendita delle risorse accumulate illecitamente dalle 'ndrine. Nelle operazioni di messa in sicurezza dei capitali mafiosi, finiscono coinvolte anche società apparentemente sane, ma in realtà già viziate nel loro funzionamento, una volta che aprono i loro bilanci al passaggio di risorse criminali, anche se per una fittizia interposizione.

Ancora una volta abbiamo la riprova di come l'azione delle mafie possa contare sull'inazione di altri soggetti, in questo caso di chi, all'interno del sistema bancario, avrebbe dovuto lanciare ben prima l'allarme sull'intrusione in corso e porre in essere tutti gli argini necessari.

Ad ulteriore riprova delle fraudolente manovre messe in atto dagli uomini delle cosche, si possono portare anche le evidenze raccolte dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano, durante un'indagine che si sviluppata a marzo 2012 tra Lombardia ed Emilia Romagna con un bilancio di nove arresti.

In questo caso ad essere utilizzato come atout per entrare in rapporto con gli imprenditori era il nome dei Facchineri, un'altra famiglia prestigiosa nell'élite della 'ndrangheta.

Un marchio di fabbrica quello dei Facchineri che veniva utilizzato per attività di riciclaggio ed usura intimamente connesse tra loro: il meccanismo si era andato consolidandosi grazie ad una vera e propria truffa. Le vittime, per lo più imprenditori, erano tenuti sotto scacco, con la minaccia di controlli fiscali particolarmente severi da parte di un finto ufficiale della Finanza che veniva presentato loro da un esponente, questo autentico, dell'Arma dei carabinieri. Per sfuggire alle finte verifiche erano spinti fraudolentemente a versare migliaia e migliaia di euro.

Il giro così architettato prevedeva la riscossione di crediti usurari e la contemporanea attività di riciclaggio dei proventi illeciti. Un meccanismo fin troppo perfetto per essere vero, eppure i danni provocati anche in questa circostanza sono stati enormi.

Allarme Emilia

Come sottolineato all'inizio della nostra analisi, è necessario però andare oltre questi elementi emergenti, pur importanti, per cercare di cogliere le linee di sviluppo della presenza delle organizzazioni di tipo mafioso in Emilia Romagna.

In caso contrario accontentandoci di scorgere le luci brillanti, perderemmo però di vista la volta del cielo e quest'errore d'approccio al fenomeno criminale si trasformerebbe nell'ennesimo enorme regalo agli affiliati dei clan, dando loro un vantaggio quasi incolmabile.

La Direzione nazionale antimafia, nella sua ultima relazione, è molto puntuale nel delineare una netta distinzione tra la situazione in Emilia e quella della Romagna, mentre accosta per approssimazione quanto avviene sui litorali della regione alla vita criminale che piuttosto anima il capoluogo felsineo.

L'allarme di inquirenti e forze dell'ordine è ai massimi livelli in particolare nei riguardi dell'Emilia.

Reggio Emilia, Piacenza, Parma e Modena, infatti, sono state province interessate da una consistente ondata migratoria in passato e, come già ricordavamo, gli affiliati ai clan facendo leva su questo elemento hanno potuto godere di appoggi e coperture, loro riconosciute non sempre consapevolmente: «Nell'area di cui si tratta è insediata la *'ndrangheta*. Ed, in particolare, quella proveniente dalla zona di Cutro, provincia di Crotone. Area da cui vi è stata la più massiccia emigrazione dalla Regione Calabria verso la Regione Emilia e Romagna»¹⁸.

In questo quadrilatero emiliano si registrano forme di presenza "classica" della *'ndrangheta*, anche se occorre precisarne i contorni perché sono del tutto diversi da quelli che si sono manifestati in Lombardia, a seguito dell'inchiesta "Crimine/Infinito" che ha portato alla luce la consistenza dell'occupazione messa in atto dai clan calabresi nella regione che, per definizione, è il cuore economico e finanziario dell'Italia¹⁹.

18 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012

19 Lorenzo Frigerio, Milano – Reggio, sgominata la "Lombardia", <http://www>

Intanto occorre dire che in Emilia manca la prova dell'esistenza di una struttura verticistica afferente ad una determinata zona della Calabria, come invece è stato provato che avviene per la vicina Lombardia. Mancano altresì in questo quadrilatero riferimenti operativi afferenti a clan o famiglie provenienti da altre aree della Calabria, quali cosentino, lametino e vibonese.

Al contrario è accertato uno stretto legame tra il territorio di Cutro e circondario e questa zona: «Sicché la lingua che si parla in Emilia dal punto di vista criminale è quella di Cutro e non c'è quasi nessuno spazio per altri»²⁰.

Altro discorso è da fare per la Romagna, viste le ancora persistenti occasioni offerte dall'industria del turismo di massa e la possibilità di fare cassa per tutti, non vi sono fenomeni di egemonia di una o dell'altra organizzazione mafiosa, ma invece è terreno di comune sfruttamento da parte di soggetti e gruppi riconducibili tanto all'area della camorra che a quella della 'ndrangheta. Strutturare meglio una presenza ed insistere nella concretizzazione di un vero e proprio controllo dell'area secondo i canoni della colonizzazione mafiosa potrebbe rivelarsi un pessimo affare per i soggetti criminali in azione in loco.

Quindi, pur richiamandosi alle mafie nostrane e, in alcuni casi, avendone ricevuto anche l'affiliazione formale, queste persone preferiscono fungere da terminali del narcotraffico, dello sfruttamento della prostituzione e del gioco d'azzardo, tutti segmenti criminali che ben si sposano con la ricerca di brividi illeciti che anima migliaia e migliaia di persone che ogni anno si riversano sulle spiagge del litorale romagnolo. In ragione di questi scopi prosaici, si preferisce abbandonare ogni velleità di radicarsi secondo i canoni delle presenze mafiose più conosciute.

Infine c'è Bologna, il capoluogo regionale che merita un discorso a parte. Già lo scorso anno avevamo indicato la sua peculiarità nell'essere un vero e proprio porto di mare che ospita le scorrerie delle diverse organizzazioni. Una città che vive la contraddizione della sua centralità nello scacchiere

liberainformazione.org/2010/07/14/milano-reggio-sgominata-la-lombardia/

20 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012

italiano, al tempo stesso però sottratta ai riflettori di mass media e opinione pubblica puntati sulle grandi metropoli.

La mancanza di conflittualità che si registra tra le mafie è la testimonianza più concreta della assenza di egemonia di un'organizzazione sul territorio. Non c'è neppure l'interesse a stabilire contatti stabili con la politica e l'economia, preferendo giocare a tutto campo, senza vincoli. Manca quel "capitale sociale" che in contesti quali quello lombardo serve a strutturare una presenza della 'ndrangheta nei termini propri della colonizzazione. Si preferisce mantenere un profilo basso, per fare in modo che gli investimenti producano il massimo con il minimo degli sforzi e non si attirino l'attenzione degli inquirenti.

E forse proprio il tradimento di questo basso profilo è stata la causa prima dell'eliminazione di Vincenzo Barbieri che a Bologna viveva nello sfarzo e fin sopra le righe. Un inaccettabile comportamento da punire con la massima della pena, l'eliminazione fisica, avvenuta in provincia di Vibo Valentia nel marzo 2011.

Barbieri punta di diamante degli investimenti delle cosche di quel territorio era finito invischiato nell'inchiesta "Decollo Ter" della Dda di Catanzaro, volta a scardinare una rotta del traffico internazionale di cocaina tra Australia, Spagna e Italia. Nell'ambito dell'operazione furono sequestrati quasi dieci milioni di euro.

Secondo la Dna, Bologna ha una sua vocazione specifica cui tener fede: «Una terra di tutti e, pertanto, non catalogabile attraverso nessun attributo criminale, non potendosene alcuna specifica organizzazione di tipo mafioso arrogare il dominio. Ciò non vuol dire che la Città sia esente da infiltrazioni di tipo mafioso, ma solo che le dette infiltrazioni sono generalizzate da parte, soprattutto, sia della criminalità calabrese che di quella campana, senza che alcun potere mafioso ben determinato, sia dal punto di vista della provenienza territoriale che dal punto di vista più squisitamente criminale, possa dirsi che domini in Bologna. Tale Centro, quindi, può definirsi come una sorta di zona franca nella quale a tutte le organizzazioni criminali nazionali è consentito operare in una situazione di pacifica convivenza, con specifico riferimento al campo degli affari, leggesi investimenti di proventi

delittuosi e/o acquisizione di appalti pubblici e commesse private; come pure, ad elevatissimi livelli, alla gestione del gioco d'azzardo»²¹.

Proprio in materia di gioco d'azzardo, vanno inoltre ricordate le ventinove ordinanze di custodia cautelare disposte ad inizio 2013 e che hanno portato alla luce la gestione da parte della malavita organizzata delle scommesse in Emilia: dall'imposizione delle macchinette alle riscossione delle giocate, passando per la direzione delle bische clandestine e al controllo del gioco on line.

A capo del gruppo criminale, riconducibile alla 'ndrangheta, il boss Nicola Femia, sorpreso in un'intercettazione telefonica minacciare di morte il giornalista Giovanni Tizian, reo di aver scritto sulla "Gazzetta di Modena" i retroscena degli affari di quello che sembrava, a prima vista, un rispettabile imprenditore²².

Ricordiamo che proprio per i suoi articoli coraggiosi, Tizian è costretto a vivere sotto scorta fino dal dicembre del 2011. La pax mafiosa imposta dalle organizzazioni criminali in questa regione non sopporta di essere disturbata da giornalisti con la schiena dritta.

Per far sì che il denaro non smetta mai di correre, anche ai tempi della crisi, quando i morsi della recessione si fanno sentire ad ogni livello, non bisogna permettersi di disturbare il manovratore.

Ebbene sì, è delocalizzazione..

L'anno scorso avevamo lanciato la teoria allora al vaglio degli inquirenti locali e dei magistrati della Procura nazionale antimafia, secondo la quale in Emilia Romagna sarebbe stata riscontrabile una forma di presenza della 'ndrangheta del tutto diversa da quella operante in altre regioni della nostra Penisola.

Non si sarebbe cioè potuto più parlare d'infiltrazione, né di radicamento, tanto meno di "colonizzazione", quanto piuttosto di delocalizzazione", in parte ricalcando lo stesso percorso che in quello stesso periodo era già

21 Ibidem

22 Giovanni Tizian, Il business delle slot e l'irresistibile scalata di "Rocco", <http://gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2013/01/19/news/il-business-delle-slot-e-l-irresistibile-scalata-di-rocco-1.6372795>

ascrivibile ad un'altra regione italiana, il Veneto.

Oggi, alla luce anche delle ultime risultanze investigative e delle inchieste che sono ancora in via di definizione, sembra vinta ogni resistenza e l'ipotesi prevalente è che la 'ndrangheta in Emilia - Romagna si manifesti sotto le spoglie, difficilmente visibili ad un occhio non abbastanza allenato, della delocalizzazione.

La tipicità di questa nuova forma di manifestazione della 'ndrangheta è tutta nel suo essere funzionale alla moderna fase postcapitalistica: «Corrisponde per certi versi e nelle grandi linee, alla delocalizzazione industriale che è stata un tipico effetto della globalizzazione. E consente, una volta individuati i presupposti della sua sussistenza, di procedere per il delitto di associazione per delinquere di tipo mafioso nel territorio ove essa si verifica. Le prime manifestazioni evidenti di tale fenomeno si sono riscontrate in Veneto, area certamente non caratterizzata dalla diffusa instaurazione di procedimenti per il delitto di cui all'art. 416 *bis* c.p., con riferimento a fenomeni criminali di tipo camorristico (clan dei casalesi), consistiti proprio in quella tipologia di insediamento. La delocalizzazione in questione va intesa come creazione di una struttura criminale distaccata da quella "madre", con autonomia operativa e con a capo una sorta di "institore", ma con l'obbligo del rendiconto e di operare nei limiti di quella che, mutuando il linguaggio del diritto commerciale ed amministrativo, può dirsi "ordinaria amministrazione»²³.

Un franchising criminale che consente per lo più di passare inosservati e di fare meglio affari: tutti vantaggi che vengono monetizzati dalla famiglia ai quali giungono le royalties finali.

Nel caso di specie, riferendoci al quadrilatero emiliano, con epicentro Reggio Emilia, i destinatari finali sono i Grande - Aracri di Cutro.

Una famiglia dell'élite mafiosa della Calabria, emersa vincente dalla faida scoppiata prima sul finire degli anni Ottanta e poi ripresa all'inizio del decennio scorso nell'area crotonese e che ha visto due raggruppamenti di famiglie fronteggiarsi per il predominio finale: da un lato i Nicoscia, insieme ai Grande Aracri, ai Capicchiano e ai Russelli, dall'altro gli Arena,

23 Roberto Pennisi, *Crimine delocalizzato* in *Dizionario delle Mafie* (a cura di Fabio Iadeluca), Armando Curcio Editore, Roma 2013

i Dragone, i Megna e i Trapasso, anche se nel corso dello scontro si sono registrati anche cambi di schieramento e tradimenti dell'ultima ora.

La forza criminale del "locale" 'ndranghetista di Cutro oggi sembra essere in mano saldamente ai Grande Aracri, nonostante gli ultimi colpi subiti dalle inchieste in corso siano stati davvero pesanti.

Uno dei capi della famiglia più importante – Nicolino Grande Aracri, libero per molti anni di muoversi indisturbato dalla Calabria all'Emilia – è stato arrestato a marzo del 2013 per tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso e poi nuovamente raggiunto in carcere a fine ottobre da un ordine di cattura, comprensivo dell'accusa di omicidio a suo carico²⁴.

In quest'ultimo caso si è trattato di un fermo nato nell'ambito del procedimento scaturito dalle rivelazioni della testimone di giustizia Lea Garofalo, sequestrata e uccisa alle porte di Milano nel novembre 2009 e ricordata, quest'anno, per il suo coraggio con la celebrazione pubblica delle esequie funebri, organizzate da Libera e dal Comune di Milano²⁵.

Ai primi di novembre un'altra batosta per la famiglia, con il sequestro di beni per un valore di 3 milioni di euro emesso ai danni di Francesco Grande Aracri, fratello di Nicolino e residente a Brescello (RE). Il bottino è davvero imponente: due società attive nel settore edile, nove unità commerciali e sei abitative, un terreno, sedici tra depositi bancari e conti correnti.

Per la prima volta, grazie alle nuove norme contenute nel Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, si applica un sequestro patrimoniale preventivo, applicato proprio per impedire che i beni possano essere sottratti all'azione dello Stato.

Nasce "l'altra ndrangheta"

Dati quindi ormai per assodati i meccanismi della delocalizzazione in questo territorio, ne consegue una nuova definizione del fenomeno mafioso

24 'Ndrangheta, 17 arresti grazie alla testimonianza di Lea Garofalo, http://www.repubblica.it/cronaca/2013/10/29/news/arresti_ndrangheta_lea_garofalo-69704498/

25 Lea Garofalo, piazza gremita e bandiere gialle. Funerali civili per il simbolo antimafia, http://milano.corriere.it/milano/notizie/cronaca/13_ottobre_19/lea-garofalo-piazza-gremita-bandiere-gialle-funerali-civili-il-simbolo-antimafia-7f49106e-38a0-11e3-a22e-23aa40bc2aa7.shtml

all'opera in Emilia, che viene ribattezzato nella relazione della Dna come "l'altra 'ndrangheta".

Con questa espressione s'intende un gruppo di soggetti criminali – a volte affiliati, a volte nemmeno affiliati – che risultano godere in un largo margine di autonomia dalla locale madre di Cutro, ma sono obbligati nei suoi confronti per la rendicontazione dei risultati economici delle proprie imprese illegali impiantate in loco, tramite la corresponsione in quota maggioritaria di quanto incassato nel corso del medio e lungo periodo.

Una prima dimostrazione di tale teoria la si rinviene nel giudicato della Corte d'Appello di Bologna che, a fine 2011, ha confermato la sentenza del Tribunale di Piacenza che, nel 2008, aveva condannato Francesco Lamanna, quale "alter ego" di Nicolino Grande Aracri sulla piazza emiliana, tanto da dover corrispondere a lui i ricavi dell'attività criminosa svolta nel territorio dell'Emilia. Questo modello si starebbe sempre più affermando nel nord Italia, secondo la Dna, proprio a partire dall'esperienza emiliana, perché ha dimostrato di essere un sistema funzionale alla massimizzazione dei profitti e alla riduzione delle pressioni delle forze dell'ordine.

Da non sottovalutare il fatto che l'altra 'ndrangheta si va consolidando in un'area dove manca una colonizzazione vera e propria come quella instauratasi sull'asse Milano - Reggio Calabria: è una scelta criminale ben precisa e quindi non il prodotto di circostanze casuali. L'area d'azione dell'altra 'ndrangheta avrebbe come suo fulcro l'Emilia, ma finirebbe per sconfinare in Lombardia e Veneto, lungo il perimetro di una figura geometrica indefinibile, passante per i territori delle province di Brescia, Cremona, Mantova e poi comprensiva anche di quelle di Verona, Padova, Vicenza, Treviso e Venezia. Una prima conferma di quanto questa ipotesi sia ritenuta fondata è data dall'intensificarsi delle riunioni di coordinamento che la Dna convoca con i magistrati delle Direzioni distrettuali antimafia di Bologna, Brescia e Venezia, nei cui distretti si registra l'operatività dell'altra 'ndrangheta. Inoltre, negli ultimi mesi si sono moltiplicati gli allarmi, soprattutto in Veneto, rispetto agli sconfinamenti di questi gruppi mafiosi, poi ripresi in alcune interrogazioni parlamentari rivolte al Ministro dell'Interno²⁶.

26 Allarme criminalità/Naccarato: «La 'ndrangheta nel Padovano»,



A differenza dei locali di 'ndrangheta che operano secondo il modello della colonizzazione – attenti cioè non solo al perfezionamento di attività illecite e al procacciamento di ingenti risorse, ma proiettati contemporaneamente verso il potenziamento dei circuiti del riciclaggio, particolarmente complessi e diversificati al nord Italia -, l'altra 'ndrangheta invece è più interessata ad introiettare i più possibile capitali per poi versarli in Calabria. Prevarrebbe cioè nell'altra 'ndrangheta l'istinto predatorio più che la mentalità imprenditoriale: una sorta di ritorno al passato che la renderebbe ancor più pericolosa per i danni al territorio in termini di sfruttamento intensive delle filiere economiche e finanziarie. La delocalizzazione comporta di conseguenza una maggiore strumentalità nel solo nel rapporto con l'economia ma anche in quello con la politica: «Un rapporto, si ripete, funzionale al particolare sistema caratterizzante la presenza mafiosa in Emilia, e quindi non finalizzato al dominio del territorio, bensì alla creazione di una corsia privilegiata per un più tranquillo svolgimento delle operazioni economiche svolte sotto matrice criminale, attesa anche la esigenza di vincere

la concorrenza in un tessuto di imprese fortemente permeato dal regime delle cooperative, cui la comunità calabrese ha inteso contrapporre quello della cooperazione criminale. Con la conseguenza che in Emilia i rapporti con la politica, ferma restando la caratteristica di fondo della 'ndrangheta di non avere preferenze partitiche di sorta, si sono soprattutto rivolti verso determinate parti politiche, non per scelta ma per necessità»²⁷. Il rapporto con la politica viene vissuto come una necessità e non come l'essenza della propria presenza sul territorio. Ne consegue che, pur cercando relazioni e contatti, gli uomini dell'altra 'ndrangheta non prestano particolare attenzione alla raccolta del consenso nella logica dello scambio politico - elettorale proprio delle mafie, così come si è diffuso in altri territori.

I casalesi non mollano la presa

Come per la 'ndrangheta è stato facile allargare i propri interessi a questa regione nel corso degli ultimi decenni, utilizzando capitali e relazioni accumulate altrove, anche per la camorra, in particolare per i casalesi, è stato naturale ampliare il proprio raggio d'azione spostandosi in questi territori, in particolare nella zona di Modena e di Parma.

Anche seguendo la storia dei casalesi in questa regione, all'inizio incrociamo i profumi e le tradizioni di una popolazione che si sposta dai territori d'origine per arrivare in questi, seguendo il normale flusso migratorio già ricordato in precedenza.

I primi ad arrivare nella provincia di Modena sono per lo più manovali e garzoni provenienti da Casal di Principe, Casapesenna e San Cipriano d'Aversa. Più tardi, appoggiandosi alle loro reti familiari in via di stabilizzazione, arriveranno anche gli affiliati della famiglia camorristica più nota al mondo, la cui pericolosità è stata svelata all'opinione pubblica dalla penna di Roberto Saviano²⁸. Il mondo dell'edilizia offre le prime possibilità di arricchimento al confine tra il lecito e l'illecito: dal movimento terra e le attività connesse, come sbancamenti e demolizioni alle costruzioni e ri-

27 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012

28 Saviano Roberto, Gomorra, Mondadori, Milano 2006

strutturazioni, per arrivare alla partecipazione alla gare bandite dagli enti locali per la realizzazione di fognature, strade e opere pubbliche.

Da qui al successivo ingresso nel mercato mobiliare il passo è davvero breve ma il salto in avanti è epocale. Si abbandona la polvere dei cantieri per sedersi al tavolo delle immobiliari: i casalesi iniziano a misurarsi prima con la commercializzazione di prodotti edili e l'annessa attività di trasporto per arrivare poi alla compravendita di abitazioni e, in anni più recenti, alla presa in carico della gestione dei servizi ambientali. I traffici illeciti di rifiuti diretti in Campania e gestiti dai casalesi sono transitati anche per l'Emilia Romagna, terra di passaggio per quei carichi di morte diretti al sud.

Tab. 6 - Le mafie in Emilia - Romagna
Organizzazioni, famiglie, mercati e territori

Organizzazione criminale	Clan e famiglie	Business e mercati	Territori
Casalesi	Bidognetti di Casal di Principe CE Iovine di Casal di Principe CE Schiavone di Casal di Principe CE Zagaria di Casal di Principe CE	Appalti pubblici ed edilizia privata Riciclaggio Estorsione	Modena Bastiglia MO Bomporto MO Castelfranco Emilia MO Castelnuovo Rangone MO Mirandola MO Nonantola MO San Prospero MO Soliera MO
Camorra	Nuova Camorra Flegrea di Napoli Polverino di Marano NA Di Lauro di Napoli Guarino - Celeste di Napoli Vallefuoco di Brusciano NA Mariniello di Acerra NA D'Alessandro di Castellamare di Stabia NA Afeltra/Di Martino di Castellamare di Stabia NA Stolder di Napoli Mallardo di Giuliano NA Moccia di Afragola NA Falanga/Di Gioia di Torre del Greco NA Belforte di Marcanise CE	Usura Traffico di sostanze stupefacenti Gioco d'azzardo Commercio di carni contraffatte	Bologna S.Agata Bolognese BO Piacenza Parma Medesano PR Ferrara Forlì Ravenna Reggio Emilia Rimini Riccione RN

Fonti: Direzione Nazionale Antimafia 2007/2012 - Direzione Investigativa Antimafia 2007/2012

Elaborazione: Libera Informazione

L'ingresso in quest'ultimo mercato avrà le conseguenze epocali connesse allo smaltimento illecito dei rifiuti che sono emersi ancora recentemente dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Carmine Schiavone: «Il vero business era quello dei carichi che dal Nord Europa arrivavano al Sud. Rifiuti chimici, ospedalieri, farmaceutici e fanghi termonucleari. Scaricati e interrati dal lungomare di Baia Domizia fino a Pozzuoli. Nel traffico dei veleni, ha aggiunto l'ex boss, erano coinvolte ditte di tutta Europa, che trasportavano carichi a Casale, Castel Volturno, Santa Maria La Fossa»²⁹. Le attività di impresa legali o paralegali, con riguardo specifico al settore edile, si mescolano a quelle predatorie vere e proprie, come l'estorsione e l'usura: il confine tra legale ed illegale è particolarmente labile e tutto contribuisce ad alterare il corretto funzionamento dei mercati.

In queste situazioni, davvero "border line" per chi vuole operare nella legalità, a motivo della presenza di imprese direttamente collegate alla criminalità organizzata, si muovono invece a proprio agio gli esponenti dei casalesi, con i gruppi Schiavone e Zagaria particolarmente attivi a Bologna, Modena, Parma, Reggio Emilia e qualche puntata sporadica nelle altre province, a partire da quelle che insistono sul litorale romagnolo.

Dalla tabella riassuntiva è possibile desumere un quadro storico delle presenze camorristiche in Emilia Romagna, che abbiamo ricavato dall'incrocio dei risultati estrapolati dalle relazioni della Dia e della Dna, a partire dal 2007 per arrivare fino all'anno scorso, il 2012.

A completare il panorama della presenza camorristica in regione vi sono poi i consolidati interessi in tema di commercializzazione delle sostanze stupefacenti, che transitano in grande quantità lungo la via Emilia, una delle arterie principali lungo la quale il narcotraffico si dispiega per raggiungere prima la Lombardia e poi il nord Europa.

E qui la parte del leone la giocano ovviamente i clan Di Lauro, espressione dell'élite camorrista di Napoli, ma anche i Mallardo, gli Stolder e gli altri che provengono dai comuni dell'hinterland partenopeo, come i Falanga/Di Gioia di Torre del Greco oppure gli Afeltra/Di Martino di Castellama-

29 "I veleni del pentito", Schiavone e il business dei rifiuti", http://tg24.sky.it/tg24/cronaca/2013/08/31/carmine_schiavone_casalesi_veleni_pentito_rifiuti_ecomafia.html

re di Stabia.

Lo scenario tratteggiato dagli analisti della Dia è quindi assolutamente condivisibile, sebbene nel corso dell'ultimo decennio fosse già stato delineato in tutta la sua pericolosità: «Appare chiara la presenza e l'operatività di esponenti della criminalità campana sul territorio dell'Emilia Romagna, regione in cui, da anni, vengono localizzati gli interessi criminosi di vari affiliati a clan camorristici, in particolar modo appartenenti ai casalesi. Le proiezioni camorristiche operano secondo le metodologie tipiche mafiose, non solo nei vari settori illeciti, ma anche infiltrandosi nell'«economia legale»...»³⁰.

E quali sono i settori maggiormente segnati dall'influenza dei clan campani? I comparti edile, turistico - alberghiero e commerciale soprattutto, anche se i casalesi non eludono il richiamo dei guadagni facili legati allo smaltimento illecito dei rifiuti e al condizionamento dell'esito degli appalti pubblici.

Del resto già in un recente passato proprio i clan provenienti dalla "Terra dei fuochi" hanno dimostrato di saper vestire i panni della "camorra imprenditrice" per poter muoversi più agevolmente nei mercati del nord Italia. Gli uomini delle cosche si sono datti un tono, hanno cambiato abitudini di vita, per entrare nell'alta imprenditoria e nell'alta finanza.

Una parabola ben delineata in questi termini in un importante saggio dedicato alla mafia ma applicabile anche alla camorra: «Ma quando la cultura tradizionale non esiste più, e il mafioso è cambiato, e l'orizzonte delle proprie attività si è allargato alla società regionale e nazionale, la dimostrazione della propria onorabilità e potenza non può essere più affidata alla conoscenza diretta, da parte di tutti, del proprio stile di vita agiato. Il consumo vistoso diventa più necessario dell'agiatezza come strumento ordinario di onorabilità. I mezzi di comunicazione e la mobilità orizzontale della società affluente spongono adesso il mafioso all'esame di molte persone che non dispongono di altro mezzo per giudicare della sua rispettabilità che lo sfoggio di beni [...] Se non vuole apparire ridicolo, deve coltivare i

30 Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, gennaio/giugno 2012

propri gusti, affinare la sua educazione, dare prova di sapersi muovere in diversi ambienti»³¹.

Una descrizione sicuramente calzante ancora oggi e che, pur risalendo a trent'anni fa, spiega molto dell'evoluzione di boss e gregari in forza alle associazioni mafiose.

E quando il doppiopetto e la grisaglia non sono più serviti, i camorristi non hanno esitato a mostrare il loro volto più feroce, quello sanguinario e violento.

Infatti, in particolare nel territorio modenese non sono mancati anche negli ultimi anni ripetuti episodi di estorsione ai danni di imprenditori di origine campana, ma anche emiliana.

A testimonianza di un'escalation criminale, esercitata prima ai danni di corregionali e, una consolidata la propria forza, applicata proficuamente anche nei confronti di titolari di piccole e medie imprese del luogo.

I reduci di Cosa nostra

Un tempo la più forte delle associazioni di tipo mafioso, oggi Cosa nostra sconta una fase di innegabile difficoltà che produce i suoi effetti anche fuori dai tradizionali confini siciliani.

I capi della fazione corleonese, che avevano regolato a colpi di lupara e con l'impiego di potenti esplosivi le dispute interne alle famiglie palermitane e all'esterno i conti con quanti servitori dello Stato, fedeli al giuramento di fedeltà alla Costituzione, si erano loro opposti, sono tutti consegnati alle patrie galere e per sempre.

Possono tornare a vedersi tra loro soltanto per il tramite delle videoconferenze che li collegano alle aule dei tribunali dove sono processati e condannati. E soprattutto restano sottoposti al regime dell'articolo 41 bis della legge 26 luglio 1975 n.354: il cosiddetto "carcere duro" vieta loro alcune possibilità concesse agli altri detenuti e, sebbene sia stato progressivamente depotenziato nel corso degli anni, mette oggettivamente a rischio il loro potere, ma soprattutto il loro prestigio.

Nonostante ogni funerea previsione circa una prossima scomparsa, in real-

31 Pino Arlacchi, *La mafia imprenditrice*, Il Mulino, Bologna 1983

tà Cosa nostra è impegnata in una difficile opera di ricostruzione interna e per far questo necessità di grandi liquidità che le possono venire solo dalla partecipazione ai grandi business internazionali del narcotraffico.

Nell'attesa di tempi migliori, boss e gregari della mafia siciliana, secondo la strategia di "sommersione" adottata prima del suo arresto da Bernardo Provenzano, l'ex primula rossa di Corleone, scelgono un basso profilo che consenta loro di accumulare i capitali utili alla ricostituzione del potere di un tempo.

Questo li porta anche in regioni come l'Emilia Romagna, dove sono segnalate alcune loro attività illecite, seppure non praticate in forma organizzata né tanto meno facendo leva su clan o famiglie stabilmente residenti sul territorio. Per questo motivo sembrerebbe che gli stessi non siano in grado di costituire un pericolo simile a quello rappresentato invece dai calabresi e dai casalesi.

Tab. 7 - Le mafie in Emilia - Romagna
Organizzazioni, famiglie, mercati e territori

Organizzazione criminale	Famiglie	Business e mercati	Territori
Cosa nostra	Pastoia di Belmonte Mezzagno PA Rinzivillo di Gela CL	Riciclaggio Appalti pubblici ed edilizia privata Traffico di sostanze stupefacenti	Parma Reggio Emilia Modena Castelfranco Emilia MO

Fonti: Direzione Nazionale Antimafia 2007/2012 - Direzione Investigativa Antimafia 2007/2012

Elaborazione: Libera Informazione

I loro sforzi maggiori vanno nella implementazione sempre più accurata dei meccanismi del reimpiego dei capitali accumulati illecitamente altrove o in loco.

Gli ambiti più appetibili per questa attività senza alcuna sosta di riciclaggio sono i cantieri pubblici e privati, le costruzioni e tutto quanto gira loro

attorno in termini di indotto. Anche altri mercati garantiscono buone opportunità che vengono colte di volta in volta, secondo l'occasione.

Sono poi sempre attivi nel traffico di stupefacenti, un marchio di fabbrica originale, a cui è impossibile per loro venire meno, pena la perdita della stessa identità criminale così faticosamente costruita nell'arco degli ultimi sei decenni tanto a livello nazionale che e a quello mondiale.

L'operazione "Monterrey" del maggio 2012 ha visto all'opera le squadre mobili delle questure di Palermo, Napoli, Bergamo e Modena nello sgominare un'associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e facente capo, niente meno, che alla cosca Graviano di Brancaccio: «Undici degli indagati sono palermitani, tutti legati al clan mafioso di Brancaccio capeggiato dai fratelli Graviano. Tra di loro c'è anche Fabio Cucina, già condannato per droga a 18 anni, e i fratelli gemelli Salvatore e Vincenzo Inserra. Sette persone sono ricercate in Messico e Usa. Uno degli snodi del traffico di droga sarebbe Bruno Gerardi, di Modena, residente in Messico, coinvolto nel maxi sequestro del 2001. "Grazie ad appostamenti e pedinamenti - ha spiegato Stefano Sorrentino della sezione antidroga della Questura di Palermo - si è giunti all'individuazione di narcos messicani collegati a Gerardi che faceva arrivare i carichi nascosti in container per il trasporto di manufatti della fabbrica di forni in mattone per la cottura di utensili in ceramica di cui era il titolare. Inizialmente è stato scoperto il traffico dal Sud America all'Emilia Romagna, Poi si è giunti a Vincenzo Pavone, napoletano, molto vicino a Gerardi. Seguendo i collegamenti, nel luglio del 2006 siamo arrivati ad individuare il container arrivato in Olanda, poi trasportato all'interporto di Milano e lì sdoganato" ..»³².

Una vasta rete diretta da uno dei clan mafiosi più agguerriti aveva tra i suoi snodi principali un modenese, seppure residente all'estero e si dipanava lungo tutto il territorio italiano, passando anche per l'Emilia Romagna, al riparo di complicità e silenzi garantiti con il prezzo della corruzione.

Quest'inchiesta rappresenta un plastico esempio di come Cosa nostra intenda muoversi oggi per reperire il maggior volume di risorse nel minor

32 Operazione "Monterrey": smantellato narcotraffico dal Messico a Palermo <http://www.antimafiaduemila.com/2012052237273/cosa-nostra/operazione-monterrey-smantellato-narcotraffico-dal-messico-a-palermo.html>

tempo possibile.

Visto che occorre colmare le fila lasciate vuote dagli arresti e dalle collaborazioni, per farlo non c'è niente di meglio che il denaro. E il denaro realizzato con la commercializzazione della droga è davvero molto e in grado di servire allo scopo.

Il procedimento di reimpiego dei proventi del narcotraffico si è arricchito nel corso dei decenni di nuovi percorsi e nuove soluzioni: dai primi acquisti di beni immobili per arrivare alle moderne transazioni finanziarie, lungo l'asse dei mercati mondiali le cosche hanno potuto avvalersi del contributo di professionisti compiacenti e di esperti broker che li hanno portati ad incrementare a dismisura i proventi incassati dalla vendita al dettaglio e dalla commercializzazione all'ingrosso di cocaina ed eroina.

Nell'analizzare le filiere del traffico mondiale di stupefacenti, è possibile anche comprendere meglio le modalità corruttive dell'azione delle mafie: le relazioni che si allacciano a partire dalle attenzioni riservate ai capitali investiti diventano quotidiane e portano i soggetti che costituiscono i terminali di questi rapporti a interagire costantemente, per fare perdere le tracce al denaro sporco, facendolo confluire nei medesimi flussi della ricchezza lecita.

Criminalità straniera

Le mille e mille ancora opportunità di arricchimento, offerte da un territorio ricco come l'Emilia Romagna, fanno sì che anche le organizzazioni criminali di origine straniera guardino a questa regione con rinnovato interesse. Narcotraffico, all'ingrosso e al dettaglio e sfruttamento della prostituzione sono le due aree di maggiore presenza di questi gruppi, spesso in sinergia tra loro o con alcuni affiliati alle mafie italiane.

Più difficile che si stringano alleanze strategiche tra gruppi stranieri e famiglie calabresi o clan campani: c'è una sorta di resistenza culturale anche all'interno delle mafie che, almeno a livello ufficiale, intendono continuare a marcare una loro distanza da realtà criminali considerate di rango inferiore e non affidabili nelle transazioni illecite.

I gruppi più pericolosi sono quelli di origine albanese, in ragione della loro

rigida strutturazione interna, rinsaldata da legami di tipo endogamico e della capacità di intimidazione che riescano ad esercitare, anche con l'uso della forza, tanto da ingenerare la tipica reazione omertosa in quanti vengono a contatto sfortunatamente con qualcuno di loro.

Il ricorso alla violenza per gli appartenenti alla criminalità organizzata di matrice albanese è un potenziale strumento di ascesa sociale prima dentro il clan e poi anche all'esterno: possiamo dire come il loro sentire sia molto affine a quello proprio dell'uomo d'onore siciliano o calabrese. La stessa concezione della vita e dell'onore è qualcosa di fortemente radicato in termini analoghi. In subordine, c'è il possesso materiale e la possibilità di comandare sugli altri.

**Tab. 8 - Le mafie in Emilia - Romagna
Organizzazioni, famiglie, mercati e territori**

Organizzazione criminale	Etnia	Business e mercati	Territori
Gruppi stranieri	Albanesi	Traffico di sostanze stupefacenti	Reggio Emilia
	Cechi		Modena
	Cinesi		Bologna
	Magrebini	Tratta degli esseri umani	Ravenna
	Moldavi		Rimini
	Nigeriani		
	Rumeni	Sfruttamento della prostituzione (in proprio e con gruppi italiani)	
	Russi		
	Serbi		
	Ucraini		
	Serbi	Riduzione in schiavitù	
		Lavoro nero	
		Ricettazione	

Fonti: Direzione Nazionale Antimafia 2007/2012 - Direzione Investigativa Antimafia 2007/2012

Elaborazione: Libera Informazione

I clan albanesi sono quelli maggiormente propensi ad intrecciare relazioni con le formazioni nostrane, con i quali a volte possono entrare anche in

conflitto proprio per il controllo delle piazze dello spaccio.

In particolare, i legami più solidi sono quelli stretti con la criminalità organizzata pugliese, con la quale la collaborazione risale nel tempo, a partire dalla gestione comune dell'esodo di grandi flussi di esseri umani in fuga dai Balcani in fiamme negli anni Novanta.

In Emilia Romagna legami operativi sono stati stretti anche con esponenti della 'ndrangheta e, in misura minore, dei casalesi.

Le formazioni schioppettare sono oggi attive nel narcotraffico con modalità che sembrano essere l'espressione di un alto livello criminale raggiunto, come anche la Direzione Investigativa Antimafia non manca di segnalare: «è stato riscontrato che in molti casi una parte delle attività illecite si svolge direttamente in Albania, dove l'associazione a delinquere gestisce il cosiddetto primo livello, i cui membri "si occupano di stabilire prezzi e di emanare direttive generali da seguire". In Italia, invece, viene individuato il secondo livello, che interagisce direttamente con il vertice in Albania. I criminali endogeni si occupano esclusivamente dello spaccio della droga; essi hanno il compito anche di ricercare nuovi mercati ed allargare così il volume degli affari illeciti dell'organizzazione. Sarebbero dunque i collaboratori locali a rifornire spacciatori di livello inferiore che si occupano del dettaglio»³³

Le etnie nordafricane sono quelle più coinvolte dagli albanesi nello spaccio al minuto delle droghe. Numerose le operazioni condotte a termine dalle forze dell'ordine che si concludono con l'arresto di soggetti maghrebini, marocchini e tunisini.

La scelta delle centrali di comando del narcotraffico è quella di strutturare sul territorio piccole cellule di spaccio, impedendo alle forze dell'ordine di risalire ai grandi flussi di denaro e alla loro destinazione: una modalità utile anche per mettere al sicuro i livelli alti della filiera di comando.

Discorso a parte merita la criminalità cinese: gli analisti della Dia sottolineano l'attitudine a reati predatori di piccoli gruppi, a carico dei quali sono da ascrivere rapine e furti spesso in danno dei propri connazionali.

I sudamericani, invece, oltre al narcotraffico e al favoreggiamento dell'im-

³³ Direzione Investigativa Antimafia, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, gennaio/giugno 2012

migrazione clandestina, sono specializzati nello sfruttamento delle opportunità del mercato del sesso a pagamento: in particolare di loro si conosce l'esercizio della violenza ai fini del mantenimento dell'ordine tra i loro connazionali che esercitano il mestiere di strada, soprattutto viados.

In questa rassegna analitica delle organizzazioni mafiose presenti in Emilia Romagna, non va dimenticato poi l'ignobile business rappresentato dalla tratta degli esseri umani, il quale non necessariamente è coincidente con il mero sfruttamento della prostituzione.

Anche in Emilia Romagna sono attive le propaggini delinquenziali delle joint venture che si stringono a livello transnazionale tra la criminalità italiana e i gruppi stranieri che utilizzano il territorio per portare a destinazione gli esseri umani in loro balia nel nord dell'Europa.

Gruppi criminali di nazionalità rumena sono particolarmente attivi nel controllo dello sfruttamento della manodopera clandestina nei cantieri edili e nei campi di raccolta che, in questa regione, non mancano di certo. Mentre per quanto riguarda la prostituzione, la modalità tipica loro ascrivibile è quella della riduzione in schiavitù vera e propria delle malcapitate. Anche le province emiliane e romagnole finiscono per diventare una tappa dannata del lungo viaggio di uomini e donne provenienti da tutto il mondo, in cerca di miglior fortuna e di un futuro per sé e i propri cari.

Una ricerca per loro che diventa disperata prima, fin a diventare esiziale poi perché spesso li fa cadere nelle mani di trafficanti senza scrupoli e di reti mafiose transnazionali.

Per chi ha potuto scegliere di immigrare, seppure clandestinamente, il denaro a propria disposizione è l'unico lasciapassare per la contrattazione con i "passeurs" per la propria permanenza in vita nei momenti critici che, in questi viaggi della disperazione, si presentano dietro ad ogni curva polverosa o in mezzo ai flutti del mare in tempesta.

Per chi viceversa non ha potuto scegliere, perché è stato strappato a forza dalla propria terra e dai propri affetti, non c'è alcuna fondata speranza, ma solo l'attesa, spesso vana, perché l'incubo in cui sono finiti, loro malgrado, possa finire il prima possibile.

Fuori dal cratere

I danni provocati dal sisma del maggio 2012 sono stati non solo strutturali e sociali. Un bilancio che tenesse conto solo della perdita delle vite umane e delle distruzioni a case e aziende, seppure importantissimo e fondamentale, potrebbe correre il rischio di far ritenere in via di chiusura definitiva questa partita.

Ci auguriamo che gli strumenti di prevenzione messi in campo – su tutti il GIRER (Gruppo Interforze Ricostruzione Emilia Romagna) istituito dal Ministro dell'Interno nell'agosto 2012 ma anche le procedure rigorose disposte dalla Regione Emilia - Romagna – possono servire, non solo a monitorare e analizzare la ricostruzione in itinere, ma anche prevenire e contrastare i tentativi di infiltrazione mafiosa nel territorio.

In realtà, proprio la gestione del processo di ricostruzione ha già mostrato qualche crepa di troppo, speriamo facilmente riassorbibile nella legalità.

Colpa dell'altra 'ndrangheta? Forse, non ne siamo certi.

Di sicuro la presenza su questo territorio di una criminalità di stampo mafioso così subdola e fraudolenta dovrebbe ingenerare ulteriori cautele nel compimento delle opere pubbliche previste e, soprattutto, nell'ambito privato, dove i controlli sono meno stringenti di quanto sarebbe necessario.

La 'ndrangheta – e l'altra 'ndrangheta in particolare – ha dimostrato di essere un soggetto imprenditoriale a tutti gli effetti e quindi è sicuramente interessata al volume d'affari creato dall'indotto della ricostruzione.

Non è il caso di lanciare inutili allarmi e non è nostra intenzione: di quanto sta avvenendo dopo il terremoto daremo conto in un apposito lavoro che Libera Informazione ha il compito di predisporre entro il 2014 e che sarà reso pubblico.

Per il momento quello che deve preoccupare di più è proprio la capacità delle cosche, tanto quelle calabresi che quelle campane, di risollevarsi sempre rapidamente dalle strette di carattere repressivo più di quanto abbia saputo fare, per esempio, Cosa Nostra, a seguito della disfatta della fazione corleonese. Infatti, la 'ndrangheta e la camorra hanno dimostrato di saper reagire meglio alle operazioni di contrasto delle forze dell'ordine e alle inchieste della magistratura.

Una straordinaria abilità di rigenerarsi e di trarre nuova linfa dalle proprie sconfitte; ecco perché non dovrebbero illudere troppo le battute d'arresto imposte nel 2013 ai Grande Aracri dalla magistratura di Bologna e di Catanzaro.

Ecco perché – per riprendere in chiusura della nostra analisi la metafora della volta stellata – dovremmo sforzarci di scrutare non solo le stelle luminose, magari già estinte da migliaia di anni, ma puntare lo sguardo verso quello che ancora non si vede, quell'altra 'ndrangheta, sicuramente invisibile, ma capace di esportarsi al nord.

Un'altra 'ndrangheta che si è portata come bagaglio prezioso al seguito un metodo illegale che, anche qui tra Emilia, Veneto e Lombardia, rischia di affermarsi non già e soltanto come fenomeno criminale ma anche come modello imprenditoriale.

Ecco perché tenendo sempre gli occhi al cielo, dovremmo imparare a guardare non solo le stelle, ma anche i buchi neri.

Buchi neri che, nel nostro caso e fuori da ogni metafora astronomica, sono rappresentanti da diverse categorie della cosiddetta “società civile”: imprenditori stimati, irreprensibili funzionari di banca, professionisti rinomati, ai quali aggiungere funzionari dello Stato e uomini politici. Tutti soggetti accomunati da legami indicibili con le associazioni mafiose, in ragione di un calcolo di convenienza, di opportunità e non certo perché mossi da paura.

Sono proprio loro la vera forza delle cosche, perché rappresentano quel “capitale sociale” delle mafie di cui abbiamo già parlato in apertura.

Un capitale che anziché misurare la ricchezza prodotta in una regione come l'Emilia - Romagna rischia di essere una palla al piede che ne potrebbe per sempre affossare i destini.

Una soluzione possibile se le cose non dovessero cambiare in tempi rapidi, ma certamente un esito da evitare con ogni mezzo.

L'unica via d'uscita è rendersi conto il prima possibile che ora tocca a tutti, ma proprio a tutti, ciascuno per la propria parte, fare in modo che questo non accada.

Appendice

**Regione Emilia-Romagna,
Legge Regionale 09 maggio 2011, n. 3
MISURE PER L'ATTUAZIONE COORDINATA DELLE POLI-
TICHE REGIONALI A FAVORE DELLA PREVENZIONE DEL
CRIMINE ORGANIZZATO E MAFIOSO, NONCHÉ PER LA
PROMOZIONE DELLA CULTURA DELLA LEGALITÀ E DEL-
LA CITTADINANZA RESPONSABILE**

TITOLO I

Disposizioni generali

Art. 1

Finalità e oggetto

1. La Regione Emilia-Romagna, in armonia con i principi costituzionali e nel rispetto delle competenze dello Stato, concorre allo sviluppo dell'ordinata e civile convivenza della comunità regionale, della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile attraverso la promozione degli interventi di prevenzione primaria, secondaria e terziaria di cui all'articolo 2.
2. Gli interventi di cui alla presente legge sono promossi, progettati e realizzati dalla Regione, anche in collaborazione con altri enti pubblici e privati, oppure da questi con il sostegno della Regione. Tali interventi sono attuati in coerenza con quanto previsto dalla legge regionale 4 dicembre 2003, n. 24 (Disciplina della polizia amministrativa locale e promozione di un sistema integrato di sicurezza) e dall'articolo 2 della legge regionale 26 novembre 2010, n. 11 (Disposizioni per la promozione della legalità e della semplificazione nel settore edile e delle costruzioni a committenza pubblica e privata).

Art. 2

Definizioni

1. Ai fini della presente legge, in relazione alla prevenzione del crimine organizzato e mafioso e alla promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile, si intendono:
 - a) per interventi di prevenzione primaria, quelli diretti a prevenire i rischi di infiltrazione criminale nel territorio regionale sul piano economico e

sociale;

- b) per interventi di prevenzione secondaria, quelli diretti a contrastare i segnali di espansione o di radicamento nel territorio regionale;
- c) per interventi di prevenzione terziaria, quelli diretti a ridurre i danni provocati dall'insediamento dei fenomeni criminosi.

TITOLO II

Interventi di prevenzione primaria e secondaria

Art. 3

Accordi con enti pubblici

1. La Regione promuove e stipula accordi di programma e altri accordi di collaborazione con enti pubblici, ivi comprese le Amministrazioni statali competenti nelle materie della giustizia e del contrasto alla criminalità, anche mediante la concessione di contributi per realizzare iniziative e progetti volti a:

- a) rafforzare la prevenzione primaria e secondaria in relazione ad aree o nei confronti di categorie o gruppi sociali soggetti a rischio di infiltrazione o radicamento di attività criminose di tipo organizzato e mafioso;
- b) promuovere e diffondere la cultura della legalità e della cittadinanza responsabile fra i giovani;
- c) sostenere gli osservatori locali, anche intercomunali, per il monitoraggio e l'analisi dei fenomeni di illegalità collegati alla criminalità organizzata di tipo mafioso nelle sue diverse articolazioni;
- d) favorire lo scambio di conoscenze e informazioni sui fenomeni criminosi e sulla loro incidenza sul territorio.

Art. 4

Rapporti con il volontariato e l'associazionismo

1. Per le finalità di cui alla presente legge, la Regione promuove e stipula convenzioni con le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale di cui alla legge regionale 21 febbraio 2005, n. 12 (Norme per la valorizzazione delle organizzazioni di volontariato. Abrogazione della L.R. 2 settembre 1996, n. 37 (Nuove norme regionali di attuazione della legge 11 agosto 1991, n. 266 - Legge quadro sul volontariato. Abrogazione della L.R. 31 maggio 1993, n. 26) e alla legge regionale 9 dicembre 2002,

n. 34 (Norme per la valorizzazione delle associazioni di promozione sociale. Abrogazione della legge regionale 7 marzo 1995, n. 10 (Norme per la promozione e la valorizzazione dell'associazionismo), operanti nel settore dell'educazione alla legalità e del contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa. Per le medesime finalità, la Regione promuove altresì la stipulazione di convenzioni da parte dei soggetti di cui al presente comma con gli Enti locali del territorio regionale.

2. La Regione concede contributi alle organizzazioni di volontariato e alle associazioni di cui al comma 1, iscritte nei registri costituiti con le citate leggi regionali e dotate di un forte radicamento sul territorio, per la realizzazione di progetti volti a diffondere la cultura della legalità, del contrasto al crimine organizzato e mafioso, nonché della cittadinanza responsabile.

Art. 5

Interventi per la prevenzione e il contrasto in materia ambientale

1. Nell'attuazione delle politiche di prevenzione e contrasto dei fenomeni di illegalità in materia di tutela dell'ambiente, connessi o derivanti da attività criminose di tipo organizzato e mafioso, la Regione stipula accordi e convenzioni con le autorità statali operanti sul territorio regionale nel settore ambientale, le associazioni di imprese, le organizzazioni sindacali, le associazioni di volontariato e le associazioni ambientaliste individuate dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ai sensi dell'articolo 13 della legge 8 luglio 1986, n. 349 (Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale). A tal fine possono essere altresì previste specifiche iniziative di formazione e di scambio di informazioni fra la Regione e i suindicati soggetti.

*Art. 6**Interventi nei settori economici e nelle pubbliche amministrazioni regionali e locali*

1. La Regione opera per la diffusione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile nel mondo dell'impresa, della cooperazione, del lavoro e delle professioni al fine di favorire il coinvolgimento degli operatori nelle azioni di prevenzione e contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa. A tal fine essa promuove iniziative di sensibilizzazione e di formazione, in collaborazione con le associazioni rappresentative delle imprese, della cooperazione e dei lavoratori, nonché con le associazioni, gli ordini ed i collegi dei professionisti.

2. Per le finalità di cui al comma 1, nelle amministrazioni pubbliche non comprese nell'articolo 117, comma secondo, lettera g), della Costituzione, la Regione promuove iniziative di formazione volte a diffondere la cultura dell'etica pubblica, a fornire ai pubblici dipendenti una specifica preparazione ed a far maturare una spiccata sensibilità al fine della prevenzione e del contrasto alla corruzione ed agli altri reati connessi con le attività illecite e criminose di cui alla presente legge.

*Art. 7**Misure a sostegno della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile nel settore dell'educazione e dell'istruzione*

1. La Regione, in coerenza con quanto previsto dall'articolo 25 della legge regionale 30 giugno 2003, n. 12 (Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere, per ognuno e per tutto l'arco della vita, attraverso il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale, anche in integrazione tra loro), previa stipulazione di accordi ai sensi dell'articolo 3, promuove ed incentiva iniziative finalizzate al rafforzamento della cultura della legalità e concede contributi a favore di enti pubblici per:

a) la realizzazione, con la collaborazione delle istituzioni scolastiche autonome di ogni ordine e grado, di attività per attuare le finalità di cui alla presente legge, nonché per la realizzazione di attività di qualificazione e di aggiornamento del personale della scuola;

b) la realizzazione, in collaborazione con le Università presenti nel territorio regionale, di attività per attuare le finalità di cui alla presente legge nonché la valorizzazione delle tesi di laurea inerenti ai temi della stessa;

c) la promozione di iniziative finalizzate allo sviluppo della coscienza civile, costituzionale e democratica, alla lotta contro la cultura mafiosa, alla diffusione della cultura della legalità nella comunità regionale, in particolare fra i giovani.

2. L'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea legislativa concorre alle attività di cui al presente articolo mediante la concessione di patrocinii e altri interventi con finalità divulgative.

Art. 8

Attività della polizia locale. Interventi formativi

1. La Regione Emilia-Romagna, nel rispetto di quanto previsto dalla legge regionale n. 24 del 2003, valorizza il ruolo della polizia locale nell'attuazione delle politiche di prevenzione primaria e secondaria, anche attraverso gli accordi di cui all'articolo 3 della presente legge.

2. La Regione promuove, avvalendosi della fondazione "Scuola interregionale di Polizia locale" di cui al capo III bis della legge regionale n. 24 del 2003, la formazione degli operatori di polizia locale, anche in maniera congiunta con gli operatori degli Enti locali, delle Forze dell'ordine, nonché delle organizzazioni del volontariato e delle associazioni che svolgono attività di carattere sociale sui temi oggetto della presente legge.

Art. 9

Interventi per la prevenzione dell'usura e di altre fattispecie criminogene

1. Nei confronti dei fenomeni connessi all'usura la Regione promuove specifiche azioni di tipo educativo e culturale volte a favorirne l'emersione, anche in collaborazione con le istituzioni e le associazioni economiche e sociali presenti nel territorio regionale.

2. La Regione, nel rispetto delle discipline vigenti in materia sociale e sanitaria, prevede, nell'esercizio delle proprie competenze di programmazione, regolazione e indirizzo, interventi per prevenire le situazioni di disagio e di dipendenza connesse o derivanti da attività criminose di tipo organizzato e mafioso.

TITOLO III

Interventi di prevenzione terziaria

Art. 10

Azioni finalizzate al recupero dei beni confiscati

1. La Regione attua la prevenzione terziaria attraverso:

- a) l'assistenza agli Enti locali assegnatari dei beni immobili sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e mafiosa ai sensi dell'articolo 2-undecies, comma 2, lettera b), della legge 31 maggio 1965, n. 575 (Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche straniere);
- b) la concessione di contributi agli Enti locali di cui alla lettera a) e ai soggetti concessionari dei beni stessi per concorrere alla realizzazione di interventi di restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ripristino tipologico nonché arredo degli stessi al fine del recupero dei beni immobili loro assegnati;
- c) la concessione di contributi agli Enti locali di cui alla lettera a) e ai soggetti concessionari dei beni stessi per favorire il riutilizzo in funzione sociale dei beni immobili sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e mafiosa, mediante la stipula di accordi di programma con i soggetti assegnatari.

Art. 11

Politiche a sostegno delle vittime

1. La Regione, mediante specifici strumenti nell'ambito delle proprie politiche sociali e sanitarie, nell'esercizio delle proprie competenze di programmazione, regolazione e indirizzo, prevede interventi a favore delle vittime di fenomeni di violenza, di dipendenza, di sfruttamento e di tratta connessi al crimine organizzato e mafioso. Gli interventi di cui al presente comma sono realizzati anche mediante i programmi di protezione di cui all'articolo 12 della legge regionale 24 marzo 2004, n. 5 (Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati. Modifiche alle leggi regionali 21 febbraio 1990, n. 14 e 12 marzo 2003, n. 2) e i programmi di assistenza di cui all'articolo 13 della legge 11 agosto 2003, n. 228 (Misure contro la tratta di persone).

2. La "Fondazione emiliano-romagnola per le vittime dei reati" di cui

all'articolo 7 della legge regionale n. 24 del 2003 interviene a favore delle vittime dei reati del crimine organizzato e mafioso o di azioni criminose messe in atto dalla mafia e dalla criminalità organizzata, sulla base dei presupposti, modalità e condizioni previste dal medesimo articolo.

TTOLO IV

Disposizioni generali

Art. 12

Strumenti per l'attuazione coordinata delle funzioni regionali.

Cooperazione istituzionale

1. La Giunta regionale promuove e coordina le iniziative di sensibilizzazione e di informazione della comunità regionale, gli interventi regionali di cui all'articolo 3 e le attività derivanti dall'attuazione degli articoli 4, 5 e 6 della presente legge.
2. La struttura regionale competente per le iniziative sui fenomeni connessi al crimine organizzato e mafioso:
 - a) assicura la valorizzazione e il costante monitoraggio dell'attuazione coerente e coordinata delle iniziative di cui alla presente legge, comprese quelle di cui all'articolo 10, e ne rappresenta il punto di riferimento nei confronti dei cittadini e delle associazioni;
 - b) esercita le funzioni di osservatorio sui fenomeni connessi al crimine organizzato e mafioso; a tal fine essa opera anche in collegamento con gli Enti locali e con gli osservatori locali di cui all'articolo 3, comma 1, lettera c);
 - c) mantiene un rapporto di costante consultazione con le principali associazioni di cui all'articolo 4 della presente legge anche al fine di acquisire indicazioni propositive e sulle migliori pratiche;
 - d) consulta le associazioni e i soggetti rappresentativi di cui agli articoli 5 e 6, comma 1, della presente legge.
3. Nell'ambito delle finalità della presente legge, la Regione promuove, anche attraverso l'esercizio delle sue funzioni di coordinamento in materia di polizia locale e la Conferenza regionale prevista dall'articolo 3, comma 3, della legge regionale n. 24 del 2003, la cooperazione con le Istituzioni dello

Stato competenti per il contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa. La Regione collabora con le Amministrazioni statali competenti nelle materie della giustizia e del contrasto alla criminalità, sulla base degli accordi di cui all'articolo 3, per la soluzione di specifiche problematiche che rendano opportuno l'intervento regionale.

4. Le iniziative di sensibilizzazione e di informazione della comunità regionale sulle materie di cui alla presente legge sono svolte in raccordo tra la Giunta regionale e l'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea legislativa.

5. La Giunta regionale determina con proprio atto le modalità e i criteri per la concessione dei contributi connessi all'attuazione degli articoli 3, 4, comma 2, 7 e 10.

Art. 13

Costituzione in giudizio

1. La Giunta regionale, nell'ambito delle attività ad essa spettanti ai sensi dell'articolo 46, comma 2, lettera i), dello Statuto regionale, valuta l'adozione di misure legali volte alla tutela dei diritti e degli interessi lesi dalla criminalità organizzata e mafiosa, ivi compresa la costituzione in giudizio nei relativi processi.

Art. 14

Giornata regionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie e per la promozione della cittadinanza responsabile

1. In memoria delle vittime della criminalità organizzata e mafiosa, la Regione istituisce la "Giornata regionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie e per la promozione della cittadinanza responsabile", da celebrarsi ogni anno il ventuno di marzo al fine di promuovere l'educazione, l'informazione e la sensibilizzazione in materia di legalità su tutto il territorio.

Art. 15

Centro di documentazione

1. La Giunta regionale e l'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea legislativa, d'intesa fra loro, costituiscono un centro di documentazione, aperto alla fruizione dei cittadini, sui fenomeni connessi al crimine organizzato e mafioso, con specifico riguardo al territorio regionale, al fine di favorire inizia-

tive di carattere culturale, per la raccolta di materiali e per la diffusione di conoscenze in materia.

TITOLO V

Disposizioni finali e finanziarie

Art. 16 Partecipazione all'associazione "Avviso pubblico"

1. La Regione Emilia-Romagna, ai sensi dell'articolo 64, comma 3, dello Statuto regionale, è autorizzata a partecipare all'associazione denominata "Avviso pubblico".
2. L'associazione "Avviso pubblico" è un'organizzazione a carattere associativo, liberamente costituita da Enti locali e Regioni per promuovere azioni di prevenzione e contrasto all'infiltrazione mafiosa nel governo degli Enti locali ed iniziative di formazione civile contro le mafie.
3. La partecipazione della Regione all'associazione "Avviso pubblico" è subordinata alle seguenti condizioni:
 - a) che l'associazione non persegua fini di lucro;
 - b) che lo statuto sia informato ai principi democratici dello Statuto della Regione Emilia-Romagna.
4. La Regione aderisce all'associazione "Avviso pubblico" con una quota di iscrizione annuale il cui importo viene determinato ai sensi dello statuto dell'associazione stessa e nell'ambito delle disponibilità annualmente autorizzate dalla legge di bilancio.
5. Il Presidente della Regione, o un suo delegato, è autorizzato a compiere tutti gli atti necessari al fine di perfezionare la partecipazione ad "Avviso pubblico" e ad esercitare tutti i diritti inerenti alla qualità di associato.

Art. 17

Clausola valutativa

1. L'Assemblea legislativa esercita il controllo sull'attuazione della presente legge e valuta i risultati conseguiti nel favorire nel territorio regionale la prevenzione del crimine organizzato e mafioso e nella promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile. A tal fine ogni due anni la Giunta regionale presenta alla competente Commissione assembleare una relazione che fornisce informazioni sui seguenti aspetti:
 - a) l'evoluzione dei fenomeni di illegalità collegati alla criminalità organiz-

zata di tipo mafioso nelle sue diverse articolazioni rilevata nel territorio regionale, anche in relazione alla situazione nazionale;

b) gli interventi e le iniziative posti in essere, coordinati e finanziati dalla Regione ai sensi della presente legge, evidenziandone i risultati ottenuti;

c) l'ammontare delle risorse e la loro ripartizione per il finanziamento delle iniziative e degli interventi previsti dalla legge nonché le modalità di selezione dei soggetti privati coinvolti.

3. Le competenti strutture di Assemblea e Giunta si raccordano per la migliore valutazione della presente legge.

4. La Regione può promuovere forme di valutazione partecipata coinvolgendo cittadini e soggetti attuatori degli interventi previsti.

Art. 18

Norma finanziaria

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge, per l'esercizio 2011, la Regione fa fronte con i fondi annualmente stanziati nelle unità previsionali di base e relativi capitoli del bilancio regionale con riferimento alle leggi di spesa settoriali vigenti, e con l'istituzione di appositi capitoli nella parte spesa del bilancio regionale, mediante l'utilizzo dei fondi a tale scopo specifico accantonati, a norma di quanto disposto dall'articolo 10 della legge regionale 23 dicembre 2010, n.15 (Bilancio di previsione della Regione Emilia-Romagna per l'esercizio finanziario 2011 e bilancio pluriennale 2011-2013), nell'ambito delle seguenti unità previsionali di base:

a) 1.7.2.2.29100, al capitolo 86350, "Fondo speciale per far fronte agli oneri derivanti da provvedimenti legislativi regionali in corso di approvazione - spese correnti", elenco n. 2 del bilancio regionale per l'esercizio 2011;

b) 1.7.2.3.29150, al capitolo 86500, "Fondo speciale per far fronte agli oneri derivanti da provvedimenti legislativi regionali in corso di approvazione - spese d'investimento", elenco n. 5 del bilancio regionale per l'esercizio 2011.

2. Per gli esercizi successivi al 2011, la Regione fa fronte con i fondi annualmente stanziati nelle unità previsionali di base e relativi capitoli del bilancio regionale, anche con riferimento alle leggi di spesa settoriali vigenti, che verranno dotati della necessaria disponibilità ai sensi di quanto disposto

dall'articolo 37 della legge regionale 15 novembre 2001, n. 40 (Ordinamento contabile della Regione Emilia-Romagna, abrogazione delle L.R. 6 luglio 1977, n. 31 e 27 marzo 1972, n. 4).

Regione Emilia-Romagna
LEGGE REGIONALE 4 LUGLIO 2013, N.5

Norme per il contrasto, la prevenzione, la riduzione del rischio della dipendenza dal gioco d'azzardo patologico, nonché delle problematiche e delle patologie correlate

TITOLO I
PRINCIPI GENERALI

Art. 1

Finalità

1. Con la presente legge, la Regione Emilia-Romagna, in armonia con i principi costituzionali e nel rispetto di quanto previsto dal decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158 (Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute), convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2012, n. 189, detta norme di prevenzione, riduzione del rischio e contrasto alla dipendenza dal gioco d'azzardo patologico, anche in osservanza delle indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità e a quelle della Commissione europea sui rischi del gioco d'azzardo.
2. Ai fini della presente legge si intende per sala da gioco un luogo pubblico o aperto al pubblico o un circolo privato in cui siano presenti o comunque accessibili slot machine o videolottery e tutte le forme di gioco lecito previste dalla normativa vigente.
3. La Regione valorizza, promuove la partecipazione e realizza iniziative in collaborazione con enti locali, istituzioni scolastiche, Aziende unità sanitarie locali (Ausl), e i soggetti di cui alla legge regionale 4 febbraio 1994, n. 7 (Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale, attuazione della legge 8 novembre 1991, n. 381), alla legge regionale 9

dicembre 2002, n. 34 (Norme per la valorizzazione delle associazioni di promozione sociale. Abrogazione della legge regionale 7 marzo 1995, n. 10 “Norme per la promozione e la valorizzazione dell’associazionismo”) e alla legge regionale 21 febbraio 2005, n. 12 (Norme per la valorizzazione delle organizzazioni di volontariato. Abrogazione della L.R. 2 settembre 1996, n. 37 “Nuove norme regionali di attuazione della legge 11 agosto 1991, n. 266 - Legge quadro sul volontariato. Abrogazione della L.R. 31 maggio 1993, n. 26”), e con altri enti pubblici o privati non aventi scopo di lucro che si occupano di gioco d’azzardo patologico al fine di perseguire le finalità di cui al comma 1 e i seguenti obiettivi:

- a) diffondere, nei confronti dei minori, la cultura dell’utilizzo responsabile del denaro attraverso attività di educazione, informazione, divulgazione e sensibilizzazione;
- b) rafforzare la cultura del gioco misurato, responsabile e consapevole, il contrasto, la prevenzione e la riduzione del rischio della dipendenza da gioco.

TITOLO II COMPITI DELLA REGIONE

Art. 2

Piano integrato per il contrasto, la prevenzione e la riduzione del rischio della dipendenza dal gioco patologico

1. Entro 60 giorni dall’approvazione della presente legge, l’Assemblea legislativa approva, su proposta della Giunta regionale, il piano integrato per il contrasto, la prevenzione e la riduzione del rischio della dipendenza dal gioco patologico, di durata triennale, al fine di promuovere:

- a) interventi di prevenzione del rischio della dipendenza dal gioco patologico, mediante iniziative di sensibilizzazione, educazione ed informazione;
- b) interventi di formazione rivolti a esercenti, operatori dei servizi pubblici e operatori della polizia locale, anche in modo congiunto con gli enti locali, le forze dell’ordine, le organizzazioni del volontariato e del terzo settore e la fondazione “Scuola interregionale di Polizia locale” di cui al Capo III bis della legge regionale 4 dicembre 2003, n. 24 (Disciplina della polizia

amministrativa locale e promozione di un sistema integrato di sicurezza);
 c) l'implementazione di un numero verde regionale per fornire un primo servizio di ascolto, assistenza e consulenza per l'orientamento ai servizi;
 d) attività di progettazione territoriale socio-sanitaria sul fenomeno del gioco d'azzardo, anche in collaborazione con Ausl ed enti locali ed in coerenza con le attività realizzate a seguito dell'inserimento del gioco d'azzardo patologico nei livelli essenziali delle prestazioni, ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge n. 158 del 2012, convertito dalla legge n. 189 del 2012;
 e) la predisposizione del materiale informativo sul gioco d'azzardo patologico, in collaborazione con le organizzazioni del terzo settore competenti;
 f) forme di premialità per coloro che espongono il marchio "Slot freE-R" di cui all'articolo 7.

2. Possono essere attivati interventi finalizzati alla formazione degli operatori sociali e socio-sanitari e alla presa in carico di persone che manifestano dipendenza patologica dal gioco d'azzardo.

3. Per l'attuazione degli interventi previsti dal comma 1, la Regione o i soggetti attuatori del piano integrato possono stipulare convenzioni e accordi con i soggetti di cui all'articolo 1, comma 3, in possesso delle competenze specialistiche concernenti il gioco d'azzardo patologico.

4. Il piano integrato di cui al presente articolo è attuato in coerenza con quanto previsto dalla legge regionale n. 24 del 2003 e dalla legge regionale 9 maggio 2011, n. 3 (Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile).

Art. 3

Contributi

1. La Regione, al fine di realizzare gli interventi previsti, può concedere contributi ai soggetti attuatori per le attività definite nel piano integrato di cui all'articolo 2, nel rispetto delle norme di settore.

2. Le forme di premialità di cui all'articolo 2, comma 1, lettera f), sono stabilite nel rispetto dei limiti previsti per gli aiuti di importanza minore (de minimis) in applicazione degli articoli 107 e 108 del Trattato sul funziona-

mento dell'Unione europea (Tfue).

Art. 4

Misure in materia sanitaria di carattere sperimentale

1. Fino alla definitiva introduzione nei livelli essenziali di assistenza delle prestazioni relative al gioco d'azzardo patologico, la Giunta regionale può promuovere lo svolgimento da parte delle Aziende sanitarie di iniziative, a carattere sperimentale, nei confronti di persone affette da dipendenza da gioco d'azzardo patologico e patologie correlate.
2. Tali iniziative possono essere realizzate su più livelli e possono consistere in interventi di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione.
3. Nell'ambito delle iniziative di cui ai commi 1 e 2 possono essere promossi e attivati interventi sperimentali di trattamento, anche di tipo residenziale, e la costituzione di strutture specialistiche monotematiche.
4. Tali interventi sperimentali possono altresì riguardare la formazione e l'aggiornamento specialistico degli operatori sociali e socio-sanitari dediti all'assistenza delle persone affette da dipendenza da gioco d'azzardo patologico.

Art. 5

Funzioni di Osservatorio regionale

1. La Regione esercita le funzioni di Osservatorio regionale sul fenomeno del gioco d'azzardo al fine di monitorarne gli effetti in tutte le sue componenti: culturali, legali, di pubblica sicurezza, commerciali, sanitarie ed epidemiologiche, sociali e socio-economiche.
2. Le funzioni di osservatorio regionale comprendono:
 - a) lo studio e il monitoraggio del fenomeno in ambito regionale, anche in collaborazione con i soggetti di cui all'articolo 1, comma 3;
 - b) la predisposizione e la formulazione di strategie, linee di intervento, campagne informative e di sensibilizzazione, anche in raccordo con analoghi organismi operanti a livello nazionale, regionale e locale;
 - c) l'individuazione di buone prassi e conseguenti protocolli applicativi destinati alle strutture pubbliche e private coinvolte nell'ambito degli interventi promossi dal piano integrato di cui all'articolo 2.
3. La Giunta regionale disciplina le modalità organizzative e individua le

strutture della Regione chiamate a collaborare all'esercizio della funzione di osservatorio regionale.

4. Lo svolgimento delle funzioni di Osservatorio di cui al presente articolo non comporta costi aggiuntivi a carico del bilancio regionale.

TITOLO III

DISPOSIZIONI RELATIVE AGLI ESERCIZI COMMERCIALI

Art. 6

Apertura ed esercizio dell'attività

1. L'esercizio delle sale da gioco e l'installazione di apparecchi da gioco di cui all'articolo 110 del regio decreto n. 773 del 18 giugno 1931 (Approvazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) sono soggetti al regime autorizzatorio previsto dalla normativa vigente.

2. Al fine di perseguire le finalità di cui all'articolo 1 della presente legge e gli obiettivi di cui all'articolo 2 della legge regionale 24 marzo 2000, n. 20 (Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio), i Comuni possono dettare, nel rispetto delle pianificazioni di cui all'articolo 7, comma 10, del decreto legge n. 158 del 2012, convertito dalla legge n. 189 del 2012, previsioni urbanistico-territoriali in ordine alla localizzazione delle sale da gioco.

3. Salvo quanto previsto dalla normativa nazionale, per i medesimi obiettivi e finalità di cui al comma 2, i Comuni possono disciplinare, nell'ambito dei propri strumenti di pianificazione di cui alla legge regionale n. 20 del 2000, gli elementi architettonici, strutturali e dimensionali delle sale da gioco e delle relative pertinenze.

4. Il personale operante nelle sale da gioco e gli esercenti sono tenuti, secondo quanto previsto dal piano integrato di cui all'articolo 2, a frequentare corsi di formazione predisposti dalle AUSL sui rischi del gioco patologico e sulla rete di sostegno. Nel piano integrato saranno individuati, anche in relazione al numero di apparecchi, di cui all'articolo 110, comma 6, del R.D. n. 773 del 1931, installati nella sala da gioco, i soggetti cui sono rivolti i corsi di formazione.

5. All'interno delle sale da gioco, i gestori sono tenuti ad esporre: un test di

verifica, predisposto dalla Ausl competente per territorio, per una rapida autovalutazione del rischio di dipendenza, e i depliant informativi riguardo la disponibilità dei servizi di assistenza attivati nell'ambito del piano integrato di cui all'articolo 2.

6. L'inosservanza delle disposizioni di cui ai commi 4 e 5 è punita con una sanzione amministrativa pecuniaria da 6.000 a 10.000 euro. Nel caso di reiterazione delle violazioni stesse, si applica la sanzione amministrativa accessoria della sospensione temporanea dell'esercizio dell'attività da 10 a 60 giorni.

7. Le sanzioni amministrative pecuniarie di cui al comma 6, sono applicate dall'Ausl territorialmente competente. I proventi sono destinati al finanziamento dei piani di zona di ambito distrettuale, di cui all'articolo 29 della legge regionale 12 marzo 2003, n. 2 (Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali), per la realizzazione delle finalità di cui alla presente legge.

8. Gli esercenti le attività esistenti alla data di approvazione del piano integrato di cui all'articolo 2 assolvono gli obblighi di cui ai commi 4 e 5 del presente articolo entro un anno dall'entrata in vigore del piano stesso.

Art. 7

Marchio regionale

1. È istituito il marchio regionale "Slot freE-R".
2. Il marchio "Slot freE-R" è rilasciato dalla Regione Emilia-Romagna agli esercenti di esercizi commerciali, ai gestori dei circoli privati e di altri luoghi deputati all'intrattenimento che scelgono di non installare nel proprio esercizio le apparecchiature per il gioco d'azzardo.
3. I Comuni istituiscono un pubblico elenco degli esercizi in possesso del marchio "Slot freE-R".

TITOLO IV
DISPOSIZIONI FINALI

Art. 8

Norma finanziaria

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge si fa fronte con i fondi annualmente stanziati nelle unità previsionali di base e relativi capitoli del bilancio regionale, che verranno dotati della necessaria disponibilità ai sensi di quanto disposto dall'articolo 37 della legge regionale 15 novembre 2001, n. 40 (Ordinamento contabile della Regione Emilia-Romagna, abrogazione delle L.R. 6 luglio 1977, n. 31 e 27 marzo 1972, n. 4).

Art. 9

Clausola valutativa

1. L'Assemblea legislativa esercita il controllo sull'attuazione della presente legge e ne valuta i risultati ottenuti. A tal fine, con cadenza triennale, avvalendosi anche dei dati e delle informazioni prodotte dall'Osservatorio regionale, la Giunta presenta alla Commissione assembleare competente una relazione che fornisca informazioni sui seguenti aspetti:

- a) la realizzazione degli interventi di cui al piano integrato, i risultati conseguiti, le risorse erogate ed i relativi destinatari;
- b) gli effetti di tali interventi sulla diffusione delle sale da gioco nel territorio regionale anche rispetto alla situazione preesistente e ad altre realtà confrontabili;
- c) i risultati conseguiti dalle misure in materia sanitaria di carattere sperimentale attivate;
- d) le eventuali criticità riscontrate nell'attuazione delle procedure previste per l'apertura e l'esercizio delle sale da gioco e l'esercizio del gioco lecito nei locali aperti al pubblico;
- e) la diffusione del marchio "Slot freE-R".

2. Le competenti strutture di Assemblea e Giunta si raccordano per la migliore valutazione della presente legge.

3. La Regione può promuovere forme di valutazione partecipata coinvolgendo cittadini e soggetti attuatori degli interventi previsti. La presente

legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge della Regione Emilia-Romagna.

I link e i libri

I link

Enti locali

- ❖ Assemblea Legislativa Regione Emilia-Romagna <http://www.assemblea.emr.it/>
- ❖ Il portale della Regione Emilia-Romagna <http://www.regione.emilia-romagna.it>
- ❖ Regione Emilia-Romagna, Politiche per la sicurezza e la polizia locale <http://www.regione.emilia-romagna.it/sicurezza/>
- ❖ Associazione Nazionale Comuni Italiani: <http://www.anci.it/>
- ❖ Avviso Pubblico. Enti locali e regioni per la formazione civile contro le mafie: <http://www.avvisopubblico.it/>

Istituzioni

- ❖ ANM – Associazione Nazionale Magistrati: <http://www.associazionemagistrati.it/>
- ❖ Banca d'Italia – Unità d'Informazione Finanziaria: <http://www.bancaditalia.it/UIF>
- ❖ Camera dei Deputati: <http://www.camera.it/>
- ❖ Consiglio Superiore della Magistratura: <http://www.csm.it/>

- ❖ Corte Costituzionale: <http://www.cortecostituzionale.it/>
- ❖ Corte dei Conti: <http://www.corteconti.it/>
- ❖ Corte di Cassazione: <http://www.cortedicassazione.it/>
- ❖ Governo Italiano: <http://www.governoitaliano.it/>
- ❖ Ministero Giustizia: <http://www.giustizia.it/giustizia/>
- ❖ Ministero Interno: <http://www.interno.it/>
- ❖ Presidenza della Repubblica: <http://www.quirinale.it/>
- ❖ Senato della Repubblica: <http://www.senato.it/>

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

- ❖ L'associazione: <http://www.libera.it>
- ❖ La Fondazione Libera Informazione: <http://www.liberainformazione.org/>
- ❖ Premio Roberto Morrione <http://www.premiorbertomorrione.it/>
- ❖ Narcomafie: <http://www.narcomafie.it/>
- ❖ Libera Radio: <http://liberaradio.rcdc.it/>
- ❖ FLARE, la rete europea di associazioni: <http://flarenetwork.org/>
- ❖ Le cooperative di Libera Terra: <http://www.liberaterra.it/>
- ❖ In viaggio sui beni confiscati: <http://www.ilgiustodiviaggiare.it/>
- ❖ L'agenzia Cooperare con Libera Terra: <http://www.cooperare-conliberaterra.it/>

I libri

Corruzione ed etica

- ❖ Ambrosoli Umberto, *QUALUNQUE COSA SUCCEDA*, Sironi Editore, Milano 2009
- ❖ Barbacetto Gianni, Gomez Peter, Travaglio Marco, "Mani pulite. La vera storia, 20 anni dopo", Chiarelettere, Milano 2012
- ❖ Biondani Paolo, Gerevini Mario, Malagutti Vittorio, *CAPITALISMO DI RAPINA*, Chiarelettere, Milano 2007
- ❖ Camera dei Deputati Comitato di studio sulla prevenzione della corruzione, *LA LOTTA ALLA CORRUZIONE*, Editori Laterza, Roma - Bari 1998
- ❖ Colombo Gherardo, *SULLE REGOLE*, Feltrinelli, Milano 2008
- ❖ Colombo Gherardo con Marzoli Franco, *FARLA FRANCA*, Longanesi, Milano 2012
- ❖ dalla Chiesa Nando, *La convergenza*, Melampo, Milano 2010
- ❖ Davigo Piercamillo, *LA GIUBBA DEL RE* (a cura di Davide Pinaridi), Editori Laterza, Roma - Bari 1998

- ❖ Davigo Piercamillo, Mannozi Grazia, *LA CORRUZIONE IN ITALIA*, Laterza, Roma - Bari 2007
- ❖ Davigo Piercamillo, Sisti Leo, *PROCESSO ALL'ITALIANA*, Laterza, Roma - Bari 2012
- ❖ Di Caterina Piero, Marinaro Laura, *IL SISTEMA CORRUZIONE*, add Editore, Torino 2013
- ❖ Gatti Claudio, Sansa Ferruccio, *IL SOTTOBOSCO*, Chiarelettere, Milano 2012
- ❖ Lodato Saverio, Scarpinato Roberto, *IL RITORNO DEL PRINCIPE*, Chiarelettere, Milano 2008
- ❖ *MANI PULITE 1992 - 2012 L'inchiesta che ha cambiato l'Italia*, 2 volumi, Corriere della Sera, Milano 2012
- ❖ Mapelli Walter, Santucci Gianni, *LA DEMOCRAZIA DEI CORROTTI*, Rizzoli, Milano 2012
- ❖ Pinotti Ferruccio, Tescaroli Luca, *COLLETTI SPORCHI*, Rizzoli, Milano 2008
- ❖ Rizzo Sergio, Stella Gian Antonio, *La casta*, Rizzoli, Milano 2007
- ❖ Stajano Corrado, *UN EROE BORGHESE*, Einaudi, Torino 1991
- ❖ Vannucci Alberto, *ATLANTE DELLA CORRUZIONE*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2012
- ❖ Zapelli Monica, *Un uomo onesto*, Sperling & Kupfer, Milano 2012

Le mafie al nord

- ❖ Barbacetto Gianni, Milosa Davide, *le mani sulla città*, Chiarelettere, Milano 2011
- ❖ Candito Alessia, *CHI COMANDA MILANO*, RX Castelvechi Editore, Roma 2013
- ❖ Capacchione Rosaria, *L'ORO DELLA CAMORRA*, Rizzoli, Milano 2008
- ❖ Chiavari Marta, *LA QUINTA MAFIA*, Ponte alle Grazie, Milano 2011
- ❖ Ciconte Enzo, *'ndrangheta padana*, Rubbettino, Soveria Mannelli

(CZ) 2010

- ❖ Cicone Enzo, Forgione Francesco, Sales Isaia, **Atlante delle mafie**, Edizioni Gruppo Abele, 2012
- ❖ dalla Chiesa Nando, **LA CONVERGENZA**, Melampo, Milano 2010
- ❖ dalla Chiesa Nando, Panzarasa Martina, **BUCCINASCIO**, Einaudi, Torino 2012
- ❖ Di Antonio Sara, **MAFIA, LE MANI SUL NORD**, Aliberti Editore, Roma 2009
- ❖ Forgione Francesco, **'NDRANGHETA**, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2008
- ❖ Gatti Fabrizio, **GLI ANNI DELLA PESTE**, Rizzoli, Milano 2013
- ❖ Gennari Giuseppe, **Le fondamenta della città**, Mondadori, Milano 2013
- ❖ Gratteri Nicola, Nicaso Antonio, **LA MALAPIANTA**, Mondadori, Milano 2010
- ❖ Ingrascì Ombretta, **CONFESIONI DI UN PADRE**, Melampo Editore, Milano 2013
- ❖ **LA MAFIA AL NORD**, Atti della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla mafia, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ) 1994
- ❖ **MAFIE AL NORD. Il radicamento visto da Novara** (a cura di Domenico Rossi), Interlinea, Novara 2012
- ❖ Monga Federico, Varacalli Rocco, **SONO UN UOMO MORTO**, Chiarelettere, Milano 2013
- ❖ Oliva Ruben H., Fierro Enrico, **La santa. Viaggio nella 'ndrangheta sconosciuta** (libro + DVD), Rizzoli, Milano 2007
- ❖ Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, **CONTAGIO**, Laterza, Roma - Bari 2011
- ❖ Portanova Mario, Rossi Giampiero, Stefanoni Franco, **MAFIA A MILANO**, Melampo Editore, Milano 2010
- ❖ Tizian Giovanni, **GOTICA**, Round Robin Editrice,
- ❖ Tizian Giovanni, **la nostra guerra non è mai finita**, Mondadori, Milano 2013

- ❖ Varese Federico, *MAFIE IN MOVIMENTO*, Einaudi, Torino 2011
- ❖ Zornetta Monica, *LA RESA*, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2010

L'economia mafiosa

- ❖ Amadore Nino, *La zona grigia*, La Zisa, Palermo 2007
- ❖ Arlacchi Pino, *LA MAFIA IMPRENDITRICE*, Il Saggiatore, Milano 2007 (1983)
- ❖ Astone Filippo, *SENZA PADRINI*, TEA, Milano 2011
- ❖ Bellavia Enrico, De Lucia Maurizio, *Il cappio*, Rizzoli, Milano 2009
- ❖ Bianchi Stefano Maria, Nerazzini Alberto, *la mafia è bianca* (libro + DVD), Rizzoli, Milano 2005
- ❖ Cianciullo Antonio, Fontana Enrico, *DARK ECONOMY*, Einaudi, Torino 2012
- ❖ dalla Chiesa Nando, *L'ECONOMIA MAFIOSA*, Cavallotti University Press, Milano 2012
- ❖ Danna Serena (a cura di), *Prodotto interno mafia*, Einaudi, Torino 2011
- ❖ Del Barba Massimiliano, Faieta Alfredo, *GRANDI EVASORI*, Editori Riuniti, Roma 2010
- ❖ Forgiione Francesco, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2009
- ❖ Grasso Pietro con Bellavia Enrico, *SOLDI SPORCHI*, Dalai Editore, Milano 2011
- ❖ Legambiente, *RAPPORTO ECOMAFIA 2013*, Edizioni Ambiente, Milano 2013
- ❖ Mazzarella Roberto, *L'UOMO D'ONORE NON PAGA IL PIZZO*, Città Nuova Editrice, Roma 2011
- ❖ Napoleoni Loretta, *LA MORSA*, Chiarelettere, Milano 2009
- ❖ Penelope Nunzia, *SOLDI RUBATI*, Ponte alla Grazie, Milano 2011
- ❖ Simonetta Biagio, *I PADRONI DELLA CRISI*, Il Saggiatore, Mi-

lano 2013

- ❖ SOS Impresa, LE MANI DELLA CRIMINALITÀ SULLE IMPRESE, Aliberti Editore, Roma 2011
- ❖ Uccello Serena, Amadore Nino, L'ISOLA CIVILE, Einaudi, Torino 2009
- ❖ Varese Federico, MAFIE IN MOVIMENTO, Einaudi, Torino 201

Indice

Prefazione	p.7
Introduzione	p.9
I numeri del radicamento	p.17
L'altra 'ndrangheta: prove di delocalizzazione criminale	p.87
Appendice	p.139
Link e libri	p.159

